

LIRA

Scivolone pilotato

ROMA — A Bruxelles negano, ma sullo Sme (Sistema monetario europeo) ha ripreso a spirare il vento del riallineamento. Il vertice di Venezia si presenta molto difficile, la speculazione internazionale si sta agitando, e ieri tutte le banche centrali idealmente hanno innalzato il cartello «ciascuno pensi per sé».

Le nostre autorità monetarie ne hanno subito approfittato per mutare di colpo la loro linea di condotta fondata su movimenti molto morbidi della lira. Il risultato è stato che, mentre il dollaro si è rafforzato su tutte le principali valute (da noi è stato quotato 1294,27 contro le precedenti 1272,28), la lira anisichè recuperare sul marco come sarebbe stata regolata, ha subito una flessione quasi sulla moneta tedesca: 725,15 contro le 717,50 di giovedì.

Non basta, la lira ha ripiegato in modo consistente an-

che su franco francese (218,76 contro le precedenti 214,60) e fiorino olandese (643,32 contro 636,80). In rialzo anche la sterlina. Tecnicamente, all'interno dello Sme si è verificato il fatto molto importante che la lira ha sfondato la parità centrale rispetto al marco (720,69 lire), al franco francese, al fiorino e alla corona danese. La lira, in base agli accordi con i partner, ha un margine di oscillazione, sopra e sotto la parità, del sei per cento. Per cui vi è ancora un largo margine prima che la svalutazione diventi ineludibile.

Il punto centrale di tutta la giornata, però, è che la caduta della lira è stata voluta dalle nostre autorità monetarie. Una «caduta pilotata» di grande significato se si ricorda che le nostre autorità monetarie hanno sempre avuto come regola di tenere la nostra moneta sopra la parità.

Ieri, la Banca d'Italia non ha fatto nulla per nascondere la volontà di consentire il ribasso. Si è mossa, vendendo 73 milioni di marchi, ma solo quando la moneta tedesca si è avvicinata troppo a quota 730.

Secondo gli operatori il comportamento della Banca d'Italia è dettato da «una situazione valutaria internazionale caotica nella quale nessuno rispetta gli impegni assunti: i tedeschi non riducono i tassi di interesse come dovrebbero, gli americani non vogliono aumentare le tasse per motivi politici, le banche centrali non intervengono sui mercati come sarebbe loro dovuto».

Tutto questo è vero, ma ci sono anche altri specifici motivi che hanno spinto le nostre autorità a cambiare rotta: dalla liberalizzazione valutaria alla competitività del nostro export; dal vertice di Venezia al turismo.

(nu. n.)



Festa 'e Napule

Ormai Napoli è presa dalla frenesia del primo storico scudetto della squadra di calcio. Stadio super-esaurito per la partita di domani con la Fiorentina, che potrebbe laureare con una giornata di anticipo il Napoli campione d'Italia. Ed è cominciata, nelle strade e nei vicoli, la grande festa che — non è difficile immaginare — durerà parecchi giorni. Nella foto, un tifoso del quartiere Sanità sta già folcloricamente «pazzando» tra i passanti. Tra l'altro, l'ultima mezz'ora dell'incontro Napoli-Fiorentina sarà trasmessa in diretta televisiva su Raitre. Servizio nello Sport

DOPO LO SCANDALO

Tutto americano l'addio di Hart

WASHINGTON — Gary Hart getta la spugna. Messo alle corde dallo scandalo dell'attrice, il numero uno del fronte democratico abbandona la lotta per la nomination. Nel 1988 non sarà lui a contendere la Casa Bianca al candidato repubblicano di turno, sia esso il vicepresidente Bush o il leader della minoranza al Senato Dole o l'astro nascente Jack Kemp. In un paese fondato su tradizioni morali solidissime, pur in un clima di massima apertura e tolleranza, può accadere che anche vicende di natura prettamente privata possano travolgere la carriera di un candidato. Ciò si è verificato puntualmente in questa occasione.

Hart dunque è «out». La sua campagna elettorale è durata 25 giorni. Ma per un istante i duecento supporter, convenuti ieri mattina in un hotel di Denver per l'attesa conferenza stampa, hanno sperato in un colpo di scena. È stato quando il cinquantenne senatore ha annunciato che «alle 5 del mattino aveva cambiato idea e che non si sarebbe ritirato senza lottare».

La sala è esplosa. Sono partiti i flash delle agenzie di stampa: Gary Hart non rinuncia. Ma intanto l'interessato spiegava: prima di ritirarmi voglio ricordare i principi che mi hanno animato. Le agenzie annullavano precipitosamente le primitive segnalazioni, in una grande confusione. Era la «vendetta» sui giornalisti che gli avevano rovinato la carriera.

La spinta rovinosa gliel'hanno data le «love story», quella con la modella di Miami, Donna Rice, e quella che il (solito) «Washington Post» stava per pubblicare. Ma il terreno sotto i piedi è stato eroso dalla disastrosa situazione finanziaria. Gary Hart, 50 anni, era indebitato sino al collo: quasi 2 milioni di dollari dalla campagna del 1984, quando contese senza successo la nomina a Walter Mondale.

Nel giorni scorsi, dopo lo scoppio dello scandalo, i rivoli dei contributi privati si sono inariditi del tutto. Impossibile continuare la campagna per le presidenziali.

Della ferocia della campagna elettorale americana ha detto: sta per «diventare una lotta atletica e non una lotta di idee. È una beffa, con la stampa che gioca a fare il cacciatore e il candidato la lepre».

Accanto a lui la moglie, Lee Hart è la personaggio positivo dell'infelice vicenda. In uno slancio di generosità si era precipitata in soccorso del marito infelice. Alla curiosità dei giornalisti aveva opposto la sicurezza di una donna di carattere, che dopo 28 anni di matrimonio sa distinguere fra un'avventura e una relazione. L'avventura era quella con Donna Rice. «Se non disturbava me, non vedo perché debba disturbare voi», aveva detto mercoledì.

Ma giovedì sera si è saputo che, oltre all'avventura, c'erano anche una o più relazioni. Stava per parlarne il «Washington Post», il campione assoluto del giornalismo investigativo. È stata la goccia di troppo.

La vecchia anima puritana dell'America ha avuto un nuovo sobbalzo di fondamentalismo. Come rivela un sondaggio del «New York Times», la cosa che disturba di più non è il tradimento coniugale, ma il difetto di giudizio che ha accompagnato l'imprudenza condotta di un aspirante alla presidenza. Molti si stupiranno di fronte al ritornante accesso di moralismo nella vita pubblica americana e preferiranno le spiegazioni dei «dietrologhi». Dimenticherebbero però che i giornali più impietosi sono quelli di orientamento democratico. Con Gary Hart si ripete un copione nota: diciotto anni fa Ted Kennedy, incastrato per la tragica avventura con una segretaria affogata in un canale. Tre anni fa Geraldine Ferraro, nel qual per le attività del marito italo-americano. Un altro italo-americano, Mario Cuomo, tre mesi fa, nell'annunciare la rinuncia alla candidatura, disse: abbiamo una stampa che non rispetta nulla, ti sbrana e poi va alla ricerca del perché, distrugge la tua famiglia e la tua reputazione.

(c. d. c.)

DEMOCRATICI IN CRISI

Ripensando a Cuomo

Una «nomination» quanto mai incerta

Dal corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il suicidio elettorale di Gary Hart, ex senatore del Colorado, riattizzerà la corsa per la nomination democratica. Un solo candidato sfiora il 10 per cento dei consensi: ed è Jesse L. Jackson, il reverendo negro. Gli altri raccolgono solo qualche punto: da Richard Gephardt, deputato del Montana, autore del famoso emendamento sul protezionismo, a Bruce Babbitt, ex governatore dell'Arizona, al senatore Joseph Biden, Delaware, al governatore del Massachusetts Michael S. Dukakis, al senatore Albert Gore, Tennessee, e Paul Simon, Illinois, gli ultimi pretendenti.

Sono figure dal profilo basso, anche se — come nel caso di Dukakis e Biden — più credibili di Gary Hart, caduto non per la confusione delle proprie idee ma per una scappatella extracongiugale.

«Il corso della storia americana non sarà certo alterato dal collasso di Hart, dal momento che non era adatto a diventare Presidente degli Stati Uniti» scrive George F. Will. Il giudizio dell'illustre commentatore conforta quello da noi espresso alla fine di febbraio.

Incontrammo Gary Hart a Denver, due giorni dopo la rinuncia di Mario Cuomo, governatore dello stato di New York. «Strada in discesa per la nomination?», gli chiedemmo. «Spero di sì» rispose. Il programma? Lo riassumiamo così: più stato, più tasse, più assistenzialismo, meno difesa. Era uno sbandamento di 180 gradi rispetto alla filosofia reaganiana, che — seppur riveduta e corretta —

è ormai stata assorbita dai seri esponenti democratici. Gary Hart sembrava non rendersi conto che l'America della fine degli anni Ottanta, anche questa America alle prese con l'irraggiungibile, non è quella degli anni Settanta, quando lui curava la campagna elettorale di McGovern.

Ben più solida la personalità di Mario Cuomo, che incontrammo nell'ottobre dell'anno scorso: cultura storica, non comune fra i politici da queste parti, e in più, una formidabile capacità amministrativa. In cinque anni ha sanato il più indebitato stato americano. Mario Cuomo è l'interprete moderno della tradizione liberal, animato da convinzioni e da un forte senso religioso. La differenza di statura rispetto a Gary Hart è tale che, a fine febbraio, quando annunciò che per motivi personali, non avrebbe concorso alla nomination, il partito democratico si trovò smarrito e rassegnato.

Front-Runner rimaneva un uomo, la cui colpa maggiore (e tutto sommato veniale, almeno dal punto di vista europeo) non era quella di ingannare la moglie, ma di aver falsificato la data di nascita, di aver mentito sul titolo di studio, di essersi addirittura modificato il nome (si chiama Hart-pence), e di «avere poche e scombinata idee».

Quel che ora tutti si chiedono è se il suo forzato ritiro, riaprirà la porta a Mario Cuomo. Il governatore ripete di no: ha deciso e non torna indietro. Ma il suo consigliere politico, David Garth, afferma: le cose cambierebbero se, il prossimo anno, la convention democratica gli rivolgesse un appello urgente, corale.

BANCA D'ITALIA

Ma un marco forte piace di più

Non si è ritenuto di dover frenare l'ondata speculativa

Commento di Mario Casari

Butera sulla lira: sale il cambio del dollaro a 1294 lire (più 1,7 per cento rispetto a ieri) e balza a 725 lire (più 1 per cento) quello con il marco che si porta nella fascia superiore di oscillazione, cioè nettamente al di sopra della parità centrale fissata quattro mesi fa a 720,69.

Il movimento era cominciato giovedì, ma è esplosivo ieri, probabilmente in concomitanza con la chiusura di fine settimana del mercato. Perché? Potrebbe non escludersi la previsione di una rivalutazione del marco o di una svalutazione della lira nel quadro di un prossimo riallineamento nello Sme.

Potrebbe non escludere neppure la previsione di un calo del dollaro a Francoforte: 1294 lire per un biglietto verde e 725 per un marco a Milano impli-

cano un valore del dollaro a Francoforte superiore a 1,78, che è in linea con la quotazione degli ultimi giorni. Se il rapporto marco-dollaro dovesse scendere a Francoforte, probabilmente a Milano calerebbe il dollaro ma salirebbe pure il marco.

La decisione delle autorità tedesche di non ridurre il tasso di sconto, come ha invece fatto il Giappone, indica il rifiuto tedesco di allargare il diffondersi tra i tassi di interesse a New York e a Francoforte, e quindi di favorire un deflusso di liquidità verso il dollaro.

In questo quadro, è probabile che qualcuno abbia pensato che la nostra moneta era comunque sopravvalutata verso il dollaro, oltre che a causa del rafforzamento di quest'ultimo contro la moneta Usa, soprattutto per fattori reali e per le incerte prospettive politiche. Si aggiunga la possibilità che

da un giorno all'altro vengano liberalizzati del tutto gli investimenti finanziari in marchi dei cittadini italiani.

Tutto ciò ha fatto ritenere inevitabile un deprezzamento della lira verso il marco. L'abbondante liquidità che esiste oggi in Italia può aver fatto il resto, inducendo la speculazione ad anticipare il deprezzamento, procurandosi i marchi a un «prezzo» ancora conveniente, per rivenderli poi quando ne aumenteranno la domanda e il valore (cambio). Venerdì è la giornata buona.

Le nostre autorità monetarie, avvalendosi della maggior fascia di oscillazione concessa alla lira nello Sme (6 per cento) hanno pilotato lo slittamento del cambio. Sembrava chiaro che anche esse condividevano tuttavia l'opinione che la lira fosse sopravvalutata verso il marco per fattori reali.

PER LA DC
Il gen. Poli
candidato

Il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Luigi Poli sarà candidato alla Camera, come indipendente, nella lista della Dc per la circoscrizione di Belluno-Gorizia-Udine-Pordenone. Il gen. Poli, originario di Torino, ha 64 anni. Da due anni è al vertice dell'esercito. Proviene dall'artiglieria da montagna e ha partecipato alla guerra di liberazione.

SCONTRO DI EX-ALLEATI

«Psi contro le regole»

Così replica la Dc a Craxi che l'accusa di egemonismo

ROMA — Continuano le polemiche a fuoco incrociato tra i partiti di Craxi e di De Mita. Il leader socialista — nel presiedere a Napoli l'assemblea nazionale del partito, che per la propria campagna elettorale ha lanciato lo slogan «Cresce il Psi, cresce l'Italia», facendo leva sui quattro anni di governo a guida socialista — ha rivolto agli elettori l'appello a frenare sia le «velocità egemoniche» della Dc sia il «neofrontismo» comunista e comunque la tendenza di entrambi a consolidare un sistema bipolaristico che di fatto minaccia di trasformarsi in un compromesso storico. Tanto più che entrambi attaccano il Psi quale «perturbatore della quiete pubblica».

Immediata la replica della Dc, impegnata nel «conclave» per la definizione delle liste di candidati, che per bocca del direttore del «Popolo», Cabras, rileva che

«non è la Dc a essere affetta da mania di grandezza, quanto chi pretende di ancorare l'alleanza alla sola guida socialista». Ed è stato il Psi a «infrangere il pentapartito col voler infrangere tutte le regole del gioco». Scotti ha aggiunto che «è inutile tentare di dividere noi della Dc, noi che invece siamo abituati a chiarezza e lealtà di rapporti anche al nostro interno». Solo Colombo ha gettato acqua sul fuoco, ammonendo che «non giova a nessuno augurarsi reciprocamente una sconfitta elettorale».

Spadolini ha rilanciato l'immagine elettorale del Pri, quale partito dell'«equidistanza» tra il «movimentismo» socialista e la «tendenza al bipartitismo» Dc-Pci: «Si tratta di ristabilire le regole del gioco, secondo un preciso decalogo, per la rinnovata alleanza importata su una certezza di futuro».

Servizi a pagina 2

POLEMICO COL PSI

Fanfani è a Tokio

«Mi hanno votato i più brontoloni»

ROMA — È partito ieri per Tokio, prima tappa del suo programma di contatti internazionali in vista del summit di Venezia, un presidente del Consiglio in forma smagliante e argutamente polemico verso i socialisti, che avanzano riserve su questa missione, ritenendo il governo limitato nella sua sfera d'azione in quanto dimissionario.

«I più brontoloni — ha scherzato Fanfani — sono quelli che volevano votarmi la fiducia, anzi che pare la votarono. Sicché si è consolidata in me l'impressione che fingevano di aver fiducia».

A Tokio, dove si tratterà oggi per quasi 24 ore, Fanfani avvierà un' esplorazione, che si concluderà a fine mese a Washington, delle posizioni dei maggiori paesi industrializzati sui problemi economici e politici che saranno oggetto il 10 e 11 giugno del vertice veneziano. A Tokio — che visita per la terza volta — «ho molti amici che mi hanno sempre accolto con rispetto e considerazione», dice Fanfani. «Con il Giappone non vi sono mai state occasioni di litigio», ha aggiunto il presidente del consiglio.

Servizio a pagina 2

A COLPI DI FUCILE, IN CENTRO

Gioia Tauro: assassinato il sindaco «pro-centrale»

GIOIA TAURO — Il sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, è stato assassinato ieri sera, poco dopo le 22.30, nel centro della città. Vincenzo Gentile è stato ucciso a colpi di fucile sparati da breve distanza mentre si trovava vicino alla sua abitazione, in via Giovanni XXIII. Gentile aveva da poco parcheggiato la sua automobile, una Volkswagen Jetta, quando è stato affrontato dall'assassino. A Gioia Tauro si sono recati il tenente colonnello Palazzo, comandante il gruppo dei carabinieri, il capo della sezione calabrese della Criminalpol, D'Alfonso, e investigatori della Squadra mobile di Reggio Calabria.

Vincenzo Gentile, medico chirurgo, che aveva 55 anni, capeggiava da due anni una giunta composta da rappresentanti di una lista civica («La sveglia»), che egli stesso aveva fondato sei anni fa quando si era allontanato

dalla Democrazia cristiana, da un dissidente socialista, da un indipendente di un'altra lista civica, «Tre Canali», e da quattro socialdemocratici.

Fino alle 20 Gentile aveva partecipato a una riunione della maggioranza, nel corso della quale erano state discusse le linee del bilancio comunale. Vincenzo Gentile era sposato ed aveva una figlia.

Gentile era noto, in Calabria, per le sue battaglie in favore della centrale Enel di Gioia Tauro, avversata da un gruppo di altri sindaci della zona, i quali sostengono che la centrale è inquinante. Il dott. Gentile ha sostenuto le sue battaglie in favore della centrale in numerosi convegni e con conferenze stampa, tenute a Gioia Tauro e in altri paesi della zona. Recentemente il dott. Gentile si era adoperato a che la commissione edi-

lizia del comune concedesse la necessaria autorizzazione per la costruzione dell'opera voluta dal governo e dall'Enel.

L'assassinio di Gentile è il 56.º che accade in provincia di Reggio Calabria dall'inizio dell'anno e il terzo nella sola giornata di ieri. Alle 6.30 di mattina era stato assassinato a colpi di pistola un commerciante di frutta, pregiudicato, Salvatore Arico, di 49 anni, nell'ambito della faida mafiosa che vede contrapposti nella città dello Stretto i «clan» dei De Stefano e degli Imeri.

Nel pomeriggio, in una frazione di Galatro — un centro nella piana di Gioia Tauro — era stato ucciso a colpi di accetta un bracciante agricolo, Giuseppe Chindamo, di 45 anni.

Ieri sera poi, a Reggio Calabria, uno studente è stato gravemente ferito in un ag-

IN MESSICO

Suicida a 9 anni

CITTÀ DEL MESSICO — Rimproverato dal padre perché, insieme ai fratellini, stava dando calci alla porta di casa, un bambino messicano di nove anni, Omar Lopez Baez, si è ucciso impiccandosi.

Il fatto è avvenuto a San Pedro Actopan, alla periferia Sud della capitale messicana. Andres Lopez Fiz, di 40 anni, ancora in culla per l'inattesa reazione del figlio, ha detto: «L'ho rimproverato blandamente, insieme ai fratelli Jonathan ed Eduardo. «Passati pochi minuti, sono tornati Jonathan ed Eduardo annunciandomi che Omar si era impiccato a un albero. Ho cercato di salvarlo, ma senza risultato. Mi sento colpevole per quello che è successo».



Cassa
di Risparmio
di Udine
e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

CONDANNE PL Annullate

PAGINA 5

Nuovo colpo di spugna della Cassazione a un processo di terrorismo. È stata cancellata la sentenza con cui si è concluso a Torino il processo di appello contro Prima linea. E quindi sei ergastoli sono stati annullati. Mancava il decreto con il quale, il Presidente della Repubblica deve nominare i giudici togati. Il processo si rifarà. Fra i condannati, c'erano Susanna Ronconi, Segio e Bignami.

MUNICIPALI Un voto per Maggie

PAGINA 11

La «locomotiva» Thatcher procede a pieno ritmo, lanciata verso la terza vittoria elettorale consecutiva. Visti i buoni risultati ottenuti dal Partito conservatore alle elezioni municipali tenutesi giovedì scorso, è quanto mai probabile che il premier britannico si appresti a chiedere alla Regina lo scioglimento del Parlamento e un voto nazionale anticipato. La data potrebbe essere, secondo gli osservatori, l'11 giugno. Una decisione in tal senso sarà considerata dalla Thatcher durante il week-end, nel corso di una riunione ristretta con i suoi consiglieri.

MAFIA Arresti

PAGINA 5

Un «blitz» antimafia è scattato in tutta Italia dopo le dichiarazioni di un pentito. Ottantotto sono gli ordini di cattura emessi dalla magistratura di Catania che carabinieri, polizia e Guardia di finanza stanno eseguendo in molte città italiane. Al centro delle indagini vi sarebbe il cosiddetto «clan dei perdonati», che faceva una volta capo ad Alfio Ferlito, assassinato insieme a tre carabinieri.

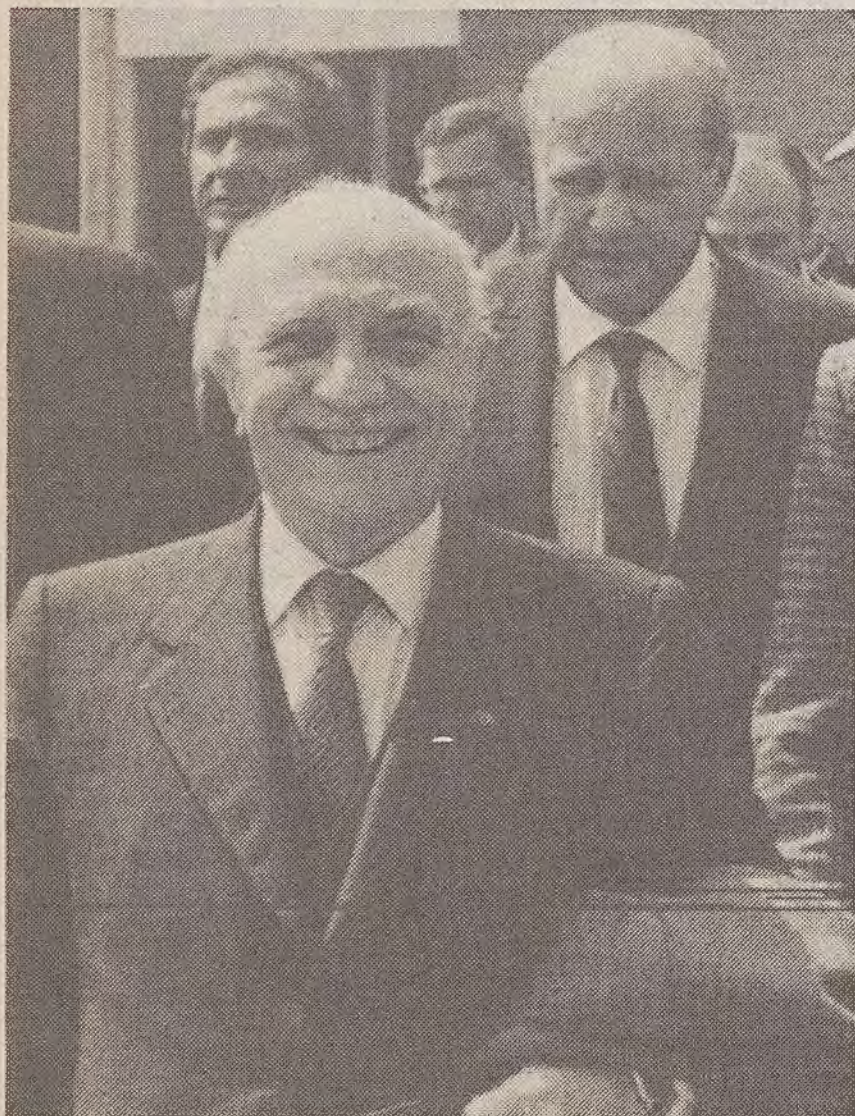


Controllate subito i numeri del gioco n. 10 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

RISERVE SOCIALISTE Volando a Tokio Fanfani polemizza con i «brontoloni»



ROMA — Il presidente Fanfani alla partenza da Ciampino per la prima tappa, a Tokio, del giro di consultazioni per la preparazione del vertice del Sette a Venezia. (Foto Ansa)

ROMA — «I più brontoloni su questa missione sono quelli che volevano votarmi la fiducia, anzi che pare la votarono. Sicché si è consolidata in me l'impressione che fingevano di aver fiducia».

Con questa battuta garbata, ma polemica — in risposta alla domanda di un giornalista — nei confronti dei socialisti che hanno avanzato ampie riserve sul suo programma di contatti internazionali in vista del summit di Venezia, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani ha lasciato Roma ieri alle 12 per raggiungere Tokio, dove è atteso dal premier Yasuhiro Nakasone con il quale avrà oggi un colloquio centrato sull'ormai prossimo vertice lagunare tra le sette maggiori democrazie industrializzate dell'Occidente.

La capitale nipponica è la prima tappa di un'«esplorazione» — così l'ha chiamata Fanfani — che porterà il titolare di Palazzo Chigi nelle prossime settimane nelle capitali degli altri sei maggiori paesi industrializzati, un vero e proprio giro del mondo la cui ultima tappa sarà Washington, dal Presidente Reagan, alla fine del mese.

Si tratta di un'esplorazione e di una verifica — che «la presidenza italiana sente come un dovere» — delle valutazioni del «Sette» sui maggiori problemi economici e politici del momento per fare in modo che il vertice di Venezia si concluda — ha detto Fanfani — «con l'indicazione concreta, e non soltanto a parole, dei rimproveri opportuni per far fronte ai rischi e alle insidie che sta sopportando l'economia mondiale e che l'Occidente industrializzato si trova davanti e anche agli squilibri tra paesi ricchi e paesi poveri».

Fanfani è partito da Ciampino con un «Gulfstream», un jet-esecutivo dell'Aeronautica militare con una ristretta delegazione. Lo accompagnano l'ambasciatore Renato Ruggiero, segretario generale della Farnesina (che è anche il rappresentante personale di Fanfani per i vertici a sette), il consigliere diplomatico ministro Onofrio Solari-Bozzi e sei giornalisti. Il rientro del presidente del Consiglio è previsto per domani: 33 ore di viaggio, tra andata e ritorno (con tappe all'andata a Budapest e Novo Sibirsk), e una sosta nella capitale giapponese di poco meno di 24 ore.

«Un viaggio lungo che nasce dalla configurazione del

mappamondo», ha commentato Fanfani. Quanto all'aspetto politico di questa missione, il presidente del Consiglio ha affermato che con il Giappone «non vi sono mai state occasioni di litigio» e le questioni normali sono sempre state composte. È la terza volta che Fanfani visita Tokio «dove ho molti amici che mi hanno sempre accolto con rispetto e considerazione» (in un'occasione ricevette anche una laurea honoris causa dall'università della capitale).

Fanfani sa però di partire accompagnato dalle riserve di alcune forze politiche. Ed è in risposta a questa domanda che il presidente del Consiglio non si è lasciato sfuggire l'occasione per polemizzare. «Ho già detto in diverse occasioni e devo ripetere che tra quelli che avanzano riserve ci sono anche coloro che non le fecero nella primavera del 1983, quando, presidente di un governo che era stato invitato a dimettersi dopo che aveva reso il servizio di dare qualche mese di respiro ai ricercatori di stoffette del tempo, andò in America al vertice di Williamsburg — quindi senza più la fiducia perché dopo le dimissioni era nata un'altra situazione, con il Parlamento sciolto, con le elezioni convocate — e nessuno brontolò. Soprattutto non brontolavano quelli che oggi brontolano di più. Credo che la ragione sia stata questa: che adesso sono fuori, e allora erano dentro, dentro il governo intendo».

Il viaggio-lampo è esplicitamente finalizzato alla preparazione di Venezia. «Stiamo compiendo un dovere che è quello di accertare quali sono le diverse posizioni e quale compito può svolgere l'Italia, che ha la presidenza del vertice, sviluppando al meglio le sue funzioni di ospite».

È ancora presto, nonostante il summit sia alle porte, per dire su quali questioni sia stato raggiunto un accordo. Quanto all'incontro di fine mese col Presidente degli Stati Uniti, «ho incontrato Reagan molte volte — rileva Fanfani — la prima nel 1967 a Los Angeles, quando lui era governatore di quello Stato e io, come ministro degli esteri, accompagnavo il presidente Saragat, e da allora non è mai mancata occasione di incontri con larga convergenza nella difesa di certi interessi essenziali dell'Italia, alla quale difesa gli Stati Uniti stanno contribuendo da tempo».

VOTO / LA REPLICA DC ALLE ACCUSE DEI SOCIALISTI

«È Craxi il guasta-alleanze»

Scotti avverte: non ci spaccheremo - Nuovi nomi «doc» fra i candidati

Granelli:
«Però quelle
sortite
di Martelli...»

ROMA — La Dc, ai socialisti che la criticano, risponde: «Guastatori». Tra Roma (dove erano riuniti i democristiani per le liste) e Napoli (dove Craxi ha concluso ieri l'assemblea socialista) in croce di polemiche e anche di improprietà. Più si avvicina il giorno «x» (14 giugno), più diventa pesante il tono dello scontro tra i due maggiori partiti dell'alleanza frantumata dalle non vicende.

La Dc, riunita in conclave (fino a lunedì) per compilare le liste elettorali, ha appreso con vera irritazione le nuove critiche fatte dal leader socialista, e il direttore del «Popolo», Cabras, ha abbandonato la riunione a piazza del Gesù per correre al giornale a scrivere la risposta alle accuse lanciate da Craxi e da Martelli.

Non è la Dc — scrive il giornale democristiano — a essere afflitta da mania di grandezza, bensì il Psi: lo dimostra la pretesa di «ancorare l'alleanza alla sola guida del Psi». Il quale ha gettato tra le gambe degli alleati prima i referendum, poi la maggioranza plebiscitaria, poi alle pretese «dura» di condanna anche da intellettuali di spicco. Il pentapartito è stato infranto «da questa assurda pretesa di infrangere tutte le regole, come abiti su misura per gli interessi del Psi».

All'accusa di trescare con il Psi, i democristiani rispondono che i socialisti considerano la quantità di consensi dei grandi partiti «come un peccato originale» per mascherare l'«incapacità di realizzare vasti successi da parte di leader politici che ieri erano massimalisti e oggi sono riformisti».

Anche il vicesegretario Scotti torna ad accusare il Psi di ambiguità: «Inutile tentare di dividere noi democristiani: perché noi siamo abituati alla chiarezza e alla lealtà dei rapporti e dei metodi». Il ministro Gaspari considera l'attuale fase socialista «il massimo della confusione in cui il Psi è caduto dopo il distacco da Palazzo Chigi».

Granelli rincara la dose:

Colombo:
«Non siano
reciproche
sconfitte»

«Martelli non ha capito che le sue sorti da guastatore hanno già contribuito pesantemente alla destabilizzazione della situazione politica e alla fine anticipata della legislatura».

Il ruolo di calmiera se lo assume Emilio Colombo, che rivolge un appello a entrambi i partiti: «Non giova augurarsi reciprocamente una sconfitta elettorale».

Quanto alle liste, continuano a piovere in casa democristiana «candidature destinate a fare effetto». Una riguarda un altissimo ufficiale in servizio, il generale Luigi Poli, capo di stato maggiore dell'esercito. E la seconda candidatura scudocrociata tra i massimi vertici delle forze armate, dopo quella del generale Cappuzzo, attuale incaricato del go-

verno italiano a Vienna, per la commissione per il disarmo delle armi convenzionali. Anche Cappuzzo, precedentemente, era stato capo di stato maggiore. Quanto al generale Poli (alpino) occorre dire che sta per andare in pensione: lascia il servizio infatti il 30 giugno, e dunque si metterà in aspettativa per una quindicina di giorni.

Altre novità di rilievo si affacciano, nella circoscrizione di Milano, al capilista Rognoni, Piga e Formigoni (il quale però dice di non saperne niente), si tratta di «stilisti» (come Kenzo e Milla Schön), di giornalisti (come Paolo Valentini), di artisti (come il violinista Uto Ughi e il pittore Remo Brindisi) e di calciatori (come Gianni Rivera).

Capilista a Bergamo è Martinazzoli, seguito da Pandolfi. A Como, Zamberletti; a Mantova, Zaniboni; in Alto Adige, Piccoli; in Abruzzo, Gaspari; per la circoscrizione di Perugia-Rieti-Termini, capilista è Malfatti (Camera).

Per il Senato i candidati sono Spatella, Moretti, Learco Saporito, Burocchi, Cataldo De Bonis. Il presidente della Dc, Forlani, si presenta per la Camera a Firenze-Prato-Pistoia e per il Senato a Macerata, e candidati uscenti ma confermati sono per la stessa circoscrizione Stegagnini, Bisagno, Pontello e Carlo Casini, oltre a Giuseppe Matulli segretario della Dc toscana. Maria Eletta Martini è capilista a Pisa-Livorno-Lucca-Massa, e Fornasari è capilista ad Arezzo-Siena-Grosseto. (e. s.)

■ **CASALINGHE.** Le casalinghe italiane, circa 12 milioni, chiedono un riconoscimento del loro stato giuridico e un vitalizio di almeno 300 mila lire al mese. Lo ha ribadito l'Aquila la presidente della Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparini, in Abruzzo in occasione dell'inaugurazione del centro Federcasalinghe del capoluogo abruzzese.

VOTO / ASSEMBLEA SOCIALISTA Per battere il «duopolio» Dc-Pci

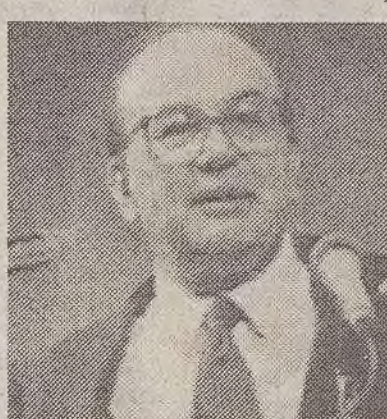
Craxi agli elettori: «Non è un fantasma il compromesso storico»

NAPOLI — Nell'equazione «cresce il Psi, cresce l'Italia» che è divenuta ormai lo slogan del garofano per il 14 giugno, Bettino Craxi ha inserito ieri una variabile che, se non proprio dipendente, si augura affine: un successo nelle politiche, oltre che per i partiti socialisti, anche delle forze di democrazia laica. Visto che al di là delle reciproche convenienze di sono più grandi e comuni obiettivi: la sconfitta delle velleità egemonistiche della Dc e quella della prospettiva frontista riagitata dai comunisti.

Chiudendo i lavori dell'assemblea nazionale del Psi — prima riunione dopo il congresso di Rimini — nel teatro della Mostra d'oltremare di Napoli, il segretario socialista si è tuffato a capofitto nell'analisi dei comportamenti dei due maggiori partiti politici, traendone motivi di preoccupazione e incitando dunque l'elettorato a tener conto di quanto si intravede all'orizzonte. Un fantasma il compromesso storico? «Sarà — ha ribattuto a chi dice che solleva spettri inesistenti — ma certo il mio è il frutto di un ragionamento politico, non un'idea balzana».

I fatti, per Bettino Craxi, parlano chiaro a sufficienza. «Prima si iniziò a parlare d'usurpazione, poi venne la richiesta dell'alternanza; ancora ci si accusò di governare il Paese con forzature e infine arrivammo alla richiesta di staffetta».

Al tempo stesso i comunisti — ha aggiunto — facevano povere insulti sul primo governo a guida socialista, rappresentando lo stesso Craxi «come un fantoccio, come s'usa coi nemici di classe». Infine «giunse persino una scomunica in piena regola: la condanna per il Psi a non far più parte della sinistra». Cose di ieri? Cose anche e soprattutto d'oggi. Visto che proprio Natta ha dato «una mano decisiva alla Dc» per chiudere le Camere. E che sull'altro versante, dopo le accuse «di prefascismo» di De Mita, sono via via giunte le denunce di «bonaparti-



Bettino Craxi: «Natta ha dato una mano decisiva alla Dc per chiudere le Camere»

smo» e di «caudillismo» socialista, il grido di dolore per «lo sfascio di Weimar» evocato da quello stesso Andreotti che ci chiamò nazional-socialisti. E da ultimo l'accusa più grave: quella di «essere inaffidabili per la democrazia».

«Posso arguire — ha aggiunto ancora Craxi, tra i sorrisi compiaciuti del gruppo dirigente e gli applausi della platea — che un partito del genere, accusato di tutto, debba non solo esser messo fuori dal governo, ma addirittura confinato in un ghetto. E invece a tutto ciò non segue una dichiarazione di guerra democratica, ma... un invito a ricomporre il pentapartito».

Di qui, per il segretario socialista (che ha condito di battute salaci la seconda parte del suo intervento) il sospetto che dopo il voto — e senza dirlo preventivamente all'elettorato — De Mita e Natta si preparino ad accostare un ritorno «all'età dell'oro».

Quella costituita dal prevalere di due maggiori partiti, che sono e probabilmente resteranno alternative che troveranno un comune interesse nell'opporci al denunciato «nazifascismo» rappresentato per ora dai socialisti, magari domani da altri, e per costruire nuove regole del gioco. Eliminando dalla scena cioè, grazie a una riforma della legge elettorale, «quei pericolosi perturbatori della quiete pubblica» che negli ultimi tempi non si sono rassegnati a recitare la parte amorfa e inoffensiva dei satelliti.

Molto polemico con De Mita («Ho il dovere di non

prenderlo sul serio»: «O si tratta di uno sfogo da ubriachi e allora passi, oppure dica come intende governare senza il Psi»), Craxi non si è però scagliato contro la Democrazia cristiana. A piazza del Gesù ha mandato anzi un messaggio politico in cui ricorda che la «maggioranza abbia ben governato in questi anni, e uno più circostanziato, sul nucleare, in cui afferma che la partita è solo rinviata e non può esser soppressa con un referendum consultivo che lo stesso Mortati — costituente Dc e padre del diritto del dopoguerra — riteneva assurdo in quanto qualunque referendum «esprime manifestazioni di volontà vincolanti». Ma da piazza del Gesù — e a quanto par di capire non da De Mita — Craxi attende a sua volta messaggi: «Ci pongono interrogativi — ha del resto chiarito — ma interrogativi li poniamo semmai noi...».

Così come più chiare manifestazioni di volontà Craxi le attende dal Psi, la cui proposta d'alternativa trova troppo «cangianti» a seconda dei momenti, e le cui invasioni di campo (ma tali non devono essere considerati gli «scipici» di Giolitti, Arfé e compagni cui Craxi ha anzi fatto i suoi migliori auguri visto che nelle liste del garofano non riuscivano più ad essere eletti...) stanno a dimostrare non sopite velleità frontiste. Velleità, ha detto, del tutto fuori luogo: «Perché o l'alternativa sarà socialista e democratica o non sarà».

Quella del «duopolio» Dc-Pci, dunque, invito all'elettorato a tener conto dei rischi alle porte, rafforzando socialisti e laici. E assieme a ciò, naturalmente, il ricordo di quanto è stato fatto in questi 4 anni di «buon governo socialista». La ricetta del garofano è tutta qui, in sintesi. Qui, solo in un paio di punti, è racchiusa l'intera campagna elettorale. Non dimenticatevi, dice Craxi agli elettori, di quanto ho fatto. E di quanto potrebbe avvenire per un'intesa Dc-Pci.

(a. c.)

VOTO / ALLA RICERCA DI CANDIDATI

Le liste, i nomi-spettacolo

VOTO / GIOLITTI «Ma non sono un pentito...»

Il distacco dal Psi è stato graduale - E il Psi è cambiato

ROMA — La candidatura di Antonio Giolitti nelle liste del Psi ha suscitato non poche polemiche. On. Antonio Giolitti, a trent'anni dalla sua uscita dal Psi, dopo l'insurrezione di Budapest, lei lascia il Psi per tornare con i comunisti. Perché?

«No, non torno al Psi, il mio non è un rientro nel partito comunista. Ho invece accolto l'invito del Psi a candidarmi come indipendente a Milano per le prossime elezioni. E una cosa ben diversa. Una cosa che faccio tranquillamente, a testa alta, perché in questi trent'anni ho detto e scritto sul partito comunista tutto quello che ho pensato. Quindi non sono un «pentito», e vorrei che ciò apparisse chiaramente. Se oggi posso accettare questa candidatura è anche perché le mie critiche al Psi, specialmente alla linea del periodo togliattiano, sono state molto dure e senza ambiguità».

Però, sia pure da indipendente, la sua è fuori da ogni dubbio una scelta precisa. Lei passa da Craxi a Natta, per dirlo nel più semplice dei modi. Con quali motivazioni?

«Oggi ho le prove che il Psi è cambiato nel senso da me richiesto». Vogliamo esibire queste prove anche a beneficio dei lettori?

«Vorrei ricordare innanzitutto le posizioni ufficiali che il partito comunista italiano ha assunto in politica

estera col suo forte impegno europeistico e all'interno del sistema di difesa atlantica, sull'esempio di Altiero Spinelli che, dopo aver rotto col Psi, vi era rientrato in piena autonomia e aveva contribuito all'assunzione di quell'impegno. Nulla più distingue la politica estera del Psi da quella degli altri partiti democratici».

Ma immaginiamo che l'europeismo comunista non sarebbe bastato, da solo, a determinare la decisione dell'on. Giolitti.

«Dopo l'ultimo congresso del Psi a Firenze, si è fatta strada nel partito un pluralismo di opinioni che non sarebbe possibile negare. Non si tratta soltanto della tolleranza del dissenso, che comunque non era ammesso, ma della libertà di opinione anche sulla linea politica del Psi. Insomma, il rigido centralismo democratico non esiste più, e lo dimostra fra l'altro il libro di Colagrande, che ne dice di cotte e di crude sul partito. Quindi la mia candidatura fa parte anche di questo costume».

È d'accordo anche sulla linea politica del Psi illustrata in questi giorni da Natta?

«Sì, la scelta per un'alternativa democratica di sinistra sgombera il campo dalle ambiguità tipo compromesso storico, delinea una prospettiva chiara rispetto alla situazione politica».

Lei scende dal partito

socialista nella primavera dell'87. Ma, a dire la verità, non ha mai avuto in questi ultimi anni l'aria di trovarsi molto bene nel Psi di Craxi.

«Il distacco dal Psi è stato graduale, è cominciato tre-quattro anni fa quando era impegnato a Bruxelles. Sono cresciute in questo periodo le mie perplessità, i motivi di dissenso sulla linea politica di Bettino Craxi e sullo stile che la connotava, purtroppo caratterizzati da atteggiamenti arroganti e spregiudicati. Lei mi potrebbe chiedere perché non ho manifestato il mio dissenso nel partito...».

Ci ha tolto le parole di bocca.

«Beh, la risposta è che non era tecnicamente possibile farlo».

Tecnicamente?

«Il Psi non era più un luogo di dibattito, di confronto delle idee, si identificava totalmente col suo leader. A un certo momento io non ho più avuto un rapporto personale con Craxi».

Che cosa rimproverava alla leadership socialista? Il venir meno della spinta riformista? Il Psi non è più il motore del riformismo?

«Non è più così da parecchio tempo, oggi è più riformista il Psi. Ho dovuto constatare via via che per il Psi la politica del riformismo era un'etichetta senza precise implicazioni programmatiche e concettuali».

ROMA — La caccia ai «candidati eccellenti» continua: la ricerca dei nomi destinati a dar prestigio e lustro alle liste dei partiti è quasi frenetica: e non mancano nemmeno i casi di coloro che, se in una passata elezione furono candidati di prestigio in una lista, ora si presentano, sempre come candidati di riguardo, sotto un'altra bandiera.

E il caso, tanto per fare un esempio clamoroso, del professor Felice Ippolito, già eletto come indipendente nelle liste comuniste, ora in rotta con il partito da quando il Psi ha assunto una linea anticentrale. Così il professore è passato a candidarsi nelle liste del Pri.

PLI. I liberali hanno dovuto rinunciare a candidare Nicola Pietrangeli, ex numero uno del tennis italiano. «Effettivamente Altissimo mi aveva offerto questa possibilità — ha raccontato Pietrangeli — però, dopo una meditazione, ho rinunciato perché non me la sentivo di dover abbandonare lo sport e il tennis in particolare. Per me il tennis è vita — ha concluso Pietrangeli — e non sarei capace di rinunciare nemmeno se dovessi diventare ministro». Ma se il tennisista Pietrangeli ha rinunciato, i liberali sono invece decisi ad arruolare a Milano lo sportivo-scalatore Ardito Desio, uno degli organizzatori di alcune fra le più belle imprese alpinistiche italiane del passato.

PCI. I comunisti decideranno ufficialmente le loro candidature solo nei prossimi giorni e le presenteranno alla stampa lunedì prossimo: ma già si sa che a Roma, e non solo a Roma, sarà capofila Alessandro Natta (molti osservatori si preparano a confrontare il numero di preferenze che raccoglierà l'at-

Nel Pli Ardito Desio rimpiazza Pietrangeli e nel Psi la perdita di Strehler è compensata da Corbucci e Vanoni.

tuale segretario con quello del suo predecessore Enrico Berlinguer) accompagnato da Luigi Pintor, dall'ambientalista e giornalista Antonio Cederna, dall'ex teorico operaista Mario Tronti, dagli ex sindaci della capitale Giulio Carlo Argan, insigne storico dell'arte, e Ugo Vetere, dall'esponente del movimento omosessuale Niki Vendola. In Lucania il Psi presenta Alfredo Reichlin. Ha annunciato invece il suo ritiro dalla politica attiva il senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini che, nella sua lettera di addio, ricorda di essere stato ormai in Parlamento da trent'anni e di essere deciso ora a limitare la sua attività ai temi del disarmo.

Lucio Magri, invece, capeggerà le liste comuniste in Abruzzo. I socialisti a Napoli hanno messo a punto un primo esame delle liste elettorali: se a Milano il partito ha perduto un uomo di spettacolo come Strehler, ha comunque conquistato una donna di spettacolo come Ornella Vanoni, che figurerà nelle liste del garofano insieme al vicedirettore del «Giorno» Guido Gerosa. Il Psi ha schierato anche lo scrittore Mario Soldati in Liguria, il presidente del Coni Franco Carraro, il calciatore Beppe Dosenna e ancora il gastronomo Luigi Veronelli,

il giurista Francesco Guizzi e il regista, già esponente di western all'italiana, Sergio Corbucci.

La direzione socialista ha deciso anche la scelta dei capilista: Craxi guiderà i candidati a Milano, Roma e Napoli, Martelli a Mantova, De Michelis a Venezia, Amato a Torino, Signorile a Lecce, Formica a Bari, Manca in Umbria, Lagorio a Firenze e Mancini in Calabria.

RADICALI — Giocano a tutto campo raccogliendo candidati nei settori più disparati della vita nazionale, come al solito, i radicali: con loro in lista ci saranno il direttore del carcere di Rebibbia Giuseppe Machovec, l'attore Cechi Ponzone, naturalmente senza il quasi inseparabile Renato Pozzetto. Sempre all'interno del mondo dello spettacolo, i radicali hanno raccolto la candidatura del regista Anton Giulio Majano, autore di una pressoché infinita serie di sceneggiati televisivi, e della cantante Miranda Martino che assicura ai candidati nel Pri per «avere ancora una ventata di giovinezza». Con i radicali anche uno dei leader dell'Autonomia milanese, Gianfranco Manfredi.

PSDI — La direzione socialdemocratica di ieri ha discusso la possibilità che sia l'ex segretario Pietro Longo a guidare il partito nella circoscrizione Roma-Latina-Viterbo-Frosinone, anche se gli organismi dirigenti locali del Psdi avrebbero preferito l'attuale segretario Nicolazzi, considerato suscettibile di raccogliere un maggior consenso. Per quanto riguarda l'onorevole Luigi Preti, si parla anche di una sua probabile candidatura a Ferrara sotto il simbolo unificato Psdi-Psi Partito radicale.

VOTO Gioele rifiuta

MILANO — «Voglio esprimere il mio apprezzamento a Dp, che è il mio partito, per la stima e la fiducia che mi ha dimostrato offrendomi la candidatura per le elezioni, ma vista la mia posizione processuale devo dichiarare la mia non disponibilità ad accettarla». Giovanni Di Domenico, detto Gioele, consigliere comunale di Dp nell'hinterland milanese, ex dirigente di Avanguardia operaia, l'imputato del processo Ramelli per cui il pubblico ministero ha chiesto la pena maggiore (25 anni di galera) ha detto «no grazie» all'offerta di una candidatura al Parlamento che, secondo le sue stesse parole «potrebbe sembrare la ricerca di una corsia preferenziale per sfuggire ai rigori della pena».

«Io mi sono sempre dichiarato innocente dalle imputazioni (nessuno ha mai dichiarato che lui fosse presente fisicamente all'aggressione a Ramelli, il concorso all'omicidio addebitatogli sarebbe solo morale) e pretendo di essere giudicato dalla Corte d'assise in base alle mie dichiarazioni e alle prove che ho fornito. In più non riterrò giusta una scappatoia di questo genere».

(f. n.)

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE
e AMMINISTRAZIONE

34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (died linee in selezione parlante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decantata posta: annuo L. 183.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67
Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 di mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

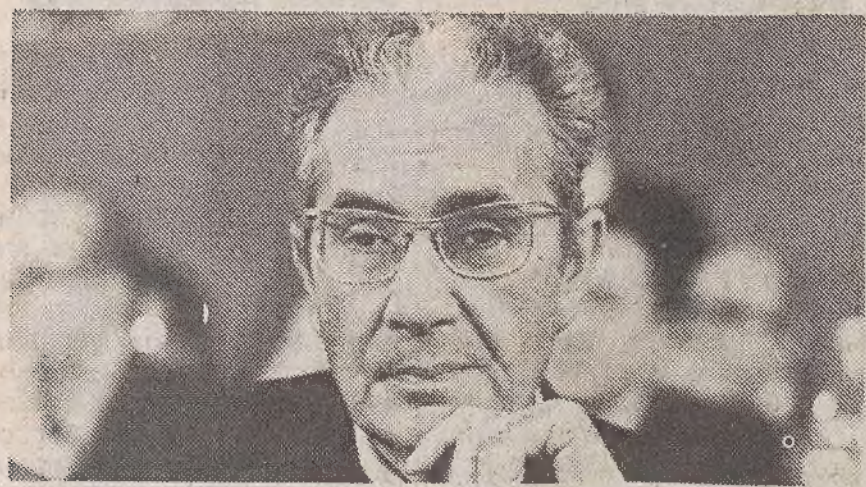
La tiratura dell'8 maggio 1987 è stata di 58.900 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

OPINIONE

Ma quale fu la vera lezione di Aldo Moro?



Commento di
Francesco Damato

Il nono anniversario della morte di Aldo Moro, sequestrato il 16 marzo del 1978 e ucciso il 9 maggio successivo dalle Brigate rosse, ha fornito l'occasione, o il pretesto, ai comunisti e ai cultori dell'accordo fra costoro e i democristiani per riproporre la tesi della lezione politica moretiana che sarebbe stata dimenticata o tradita dai dirigenti della Dc. Il fatto che le Camere siano state sciolte anticipatamente il 29 aprile scorso per l'impossibilità di ricostituire l'alleanza fra democristiani, socialisti e laici viene indicato dai cultori dell'accordo fra la Dc e il Pci come una prova ulteriore dell'impossibilità di governare il paese senza o contro il partito comunista, e quindi come la dimostrazione della necessità di tornare al progetto politico attribuito al leader democristiano che fu assassinato dai brigatisti rossi.

Continua così l'abuso che, a mio avviso, si fa del pensiero di Aldo Moro con la complicità di alcuni che gli furono amici o collaboratori e che sanno bene, al di là dei loro silenzi o di certe ambigue dichiarazioni, quanto poco scontata, anzi quanto improbabile fosse nei progetti moretiani un'alleanza di governo vera e propria fra due partiti come la Dc e il Pci, che egli considerava «alternativi» anche durante gli anni di quella collaborazione parlamentare, fra il 1976 e il 1978, che fu chiamata «solidarietà nazionale».

Chi cercò in quel periodo di rendere definitivo un corso politico che era solo eccezionale e provvisorio, causato dall'indisponibilità dei socialisti di De Martino di governare con la Dc senza i comunisti, chi cercò di soddisfare la fretta con la quale il Pci cercava di uscire dal «quado» logorante dell'astensione o dell'appoggio esterno per entrare direttamente nel governo, sentì di Moro solo il freno, non l'acceleratore.

Fu lui, Moro, prima ancora di Zaccagnini, allora segretario del partito, o di Andreotti, allora presidente del Consiglio, a dire all'impietabile Berlinguer tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978 che la partecipazione diretta dei comunisti al governo non era possibile. Fu lui a dissuadare alcuni vogliosi colleghi democristiani dalla tentazione di rabbonire i comunisti offrendo qualche ministero a indipendenti di sinistra eletti alla Camera o al Senato nelle liste del Pci.

Fu sempre lui, Moro, che pochi giorni prima di essere sequestrato, si impose su Zaccagnini e Andreotti perché il voto di fiducia dei comunisti al nuovo governo interamente democristiano non fosse «compensato» con la decapitazione politica di due ministri — Carlo Donat Cattin e Antonio Bisaglia — dei quali il Pci aveva chiesto l'allontanamento per via della loro forte ostilità al «compromesso storico».

I comunisti, che non sono certamente degli sprovveduti, capirono bene il significato dell'azione ferma che Moro aveva svolto per evitare che dal governo fossero

esclusi Donat Cattin e Bisaglia, i quali non a caso sarebbero stati con Forlani nel congresso democristiano del 1980, due anni dopo, i promotori e sostenitori di quel «preambolo» destinato a far passare la Dc dalla fase della «solidarietà nazionale» alla ripresa della collaborazione con i socialisti e i laici.

Fu a seguito e a causa della conferma di quei due ministri che i comunisti annunciarono o minacciarono di non accordare più la fiducia al nuovo governo, come è scritto in un libro-intervista di Fernando Di Giulio, allora capogruppo del Pci alla Camera. A farli desistere dal proposito di non votare più a favore furono proprio il sequestro di Moro e la strage della sua scorta, compiuti a Roma mentre il nuovo governo si presentava al Parlamento. Fu tale lo sgomento provocato dall'attacco delle Brigate rosse al «cuore dello Stato», per ripetere una espressione da loro stessi usata, che il partito comunista rinunciò alle sue riserve, ai suoi dubbi, alle sue delusioni.

Ma i motivi dell'insoddisfazione o irritazione del Pci erano destinati a riesplorare una volta finita la tragica vicenda del sequestro di Moro, che peraltro sprigionò nuovi veleni nella larga ma troppo eterogenea maggioranza di «solidarietà nazionale». Entro nove mesi i comunisti sarebbero tornati a privilegiare la logica della lotta su quella del governo e sarebbero passati all'opposizione.

È pertanto arbitrario parlare di una lezione di Moro tradita da quanti nella Dc si sono prodigati dal 1978 in poi, dopo il ritorno del Pci all'opposizione, perché riprendesse e si sviluppasse la collaborazione di governo con i socialisti e i laici.

Ritengo, piuttosto, che contro la lezione di Moro, contro la sua concezione della politica e della Dc, contro la sua tolleranza, contro il suo modo di vedere e di coltivare i rapporti con l'elettorato e con gli alleati, si siano mossi e si muovano quei dirigenti democristiani che hanno fatto e fanno di tutto non per accorciare ma per aumentare le distanze dai socialisti e dai laici, sino a portare il partito alle elezioni anticipate in uno stato di sostanziale isolamento.

Questi, si, hanno disatteso la lezione di Moro, pur tessendogli in questi giorni gli elogi maggiori, pur scrivendo articoli e pronunciando discorsi in suo onore, pur accorrendo a deporre fiori e lacrime sulla sua tomba, dimentichi, fra l'altro, delle troppe ostilità e cattiverie riservategli in vita.

Non mi riferisco, sia chiaro, alle polemiche che i socialisti hanno riproposto in questi giorni su ciò che la Dc avrebbe dovuto o potuto fare per strappare Moro alla morte, anche a costo di cedere agli odiosi ricatti dei terroristi. Queste sono polemiche ingiuste. Mi riferisco invece alla presidenza della Repubblica incredibilmente negata a Moro dalla Dc alla fine del 1971, nonostante gli sforzi compiuti dall'allora segretario del partito, Forlani, per sostenerne ad un certo punto la candidatura.

MALTA / OGGI ELEZIONI

Alle urne con paura

Situazione critica: vigilia con violenze e tensioni

LA VALLETTA — Chiuso dentro un giubbotto avana, abbottonato fino al collo, Dom Mintoff sale su un camion sgangherato che serve come palco. Un vento gelido soffia dall'Italia e fa freddo. Lui, vecchio leone, sembra soffrirlo più degli altri, e infatti dai gridolini dei bambini che sventolano fazzoletti rossi, ordina di fare silenzio.

La piazza non è piena. Affollata di gente e di odori è invece la taverna all'angolo, dove uomini di tutte le età, con grandi panche e sguardo vitreo, si riempiono di birra. I ritratti dei candidati sono illuminati da lampadine, come le immagini della Madonna nelle processioni di paese. I cartelli elettorali sono scritti a mano, le bandiere cucite in casa, c'è una miseria in giro che si vede e che si sente. Sul marciapiedi passa un gruppetto di giovanotti robusti. Magliette attillate. Sguardo truce. «Ecco quella è una squadraccia», bisbiglia un nazionalista infiltrato nella folla, contento di mostrare che i picciotti laburisti esistono e non sono chiacchiere.

Chi vincerà? Chiedo a un poliziotto in borghese. «I laburisti, chi dovrebbe vincere?», fa lui. Chi vincerà? Chiedo a un pescatore del porto. «Non lo so, io non so nulla, non dico nulla», e si allontana di corsa.

Vendono croccanti e c'è aria di sagra paesana agli ultimi comizi elettorali, ma grattando la facciata si scopre la paura. Malta un'isola che brucia? Domani 340 mila maschi andranno a votare e per la prima volta dopo sedici anni, i laburisti potrebbero perdere le elezioni. Quattro partiti in lista, ma due sono comparse: il democratico, che equivale ai nostri verdi, e il comunista. Entrambi presenti per la prima volta.

Ma il vero scontro sarà tra socialisti (laburisti) del primo ministro Carmelo Mifsud Bonnici e i democristiani (nazionalisti) dell'avvocato Eddie Fenech Adami. Tutti e due non vogliono perdere e sono convinti già ora che un'eventuale sconfitta sarebbe solo il risultato di brogli dell'avversario.

Dicono che domenica notte ci sarà un colpo di Stato o scoppiare la guerra civile. Ma sono entrambe ipotesi a cui è difficile credere. Camilleri è pessimista: «La situa-

Trecentoquarantamila maltesi oggi vanno alle urne per rinnovare il Parlamento dell'isola. Un voto non tranquillo per il pesante clima di violenze e tensioni della vigilia. Quattro i partiti in lizza: laburisti, nazionalisti, comunisti e democratici, ma solo i primi due possono sperare di ottenere la maggioranza. Da sedici anni governano i laburisti di Dom Mintoff e Bonnici, ma questo predominio rischia oggi di essere ribaltato dagli elettori

zione è critica. Speriamo di riuscire a venire fuori con il minor spargimento di sangue possibile». Poi sfuma: «Non credo a un colpo di Stato ma avremo giorni brutti. Sarà un difficile passaggio di potere». Due morti e un centinaio di feriti è il bilancio di una campagna elettorale calda. Miliziani circolano per le campagne, intimidendo la gente. L'ultima bomba è scoppiata ieri notte: è stato fatto saltare un negozio di un nazionalista. I laburisti sostengono che queste azioni sono opera di agenti provocatori «mandati dall'America e dalla Germania Occidentale». I nazionalisti replicano che i pestaggi, le bombe, gli attentati alle auto sono opera di squadroni (circa trecento uomini armati) organizzati da «personaggi del gover-

no». C'è paura a indicarne i nomi. Un uomo d'affari me lo scrive di nascosto su un foglietto. Sono tre. Non li pronuncia perché teme di essere spiato. «Ma per favore non parliamo più di politica». Il nome che più frequentemente viene bisbigliato come leader dell'ala dura dei laburisti è quello di Lorry Sant, ex sindacalista, baciato da singolare fortuna economica, ministro dei lavori pubblici e legato a Jallud, delitto di Gheddafi.

Ma ecco i fatti. Il 5 dicembre viene ucciso a colpi di mitra Raymond Caruand, 27 anni, nella sede del partito nazionalista. L'assassino è ancora libero. Qualche tempo dopo un laburista spara contro un gruppo di nazionalisti e uccide accidentalmente un uomo su un autobus di passaggio. A Zeytun i laburisti

fanno le barricate nelle strade per impedire un comizio nazionalista. Civili armati e poliziotti sparano: ottanta feriti. Incidenti anche a Rabat: rimangono a terra (feriti molto gravemente, colpiti alla testa) Yo Vella, 18 anni, e Mario Pavia, 44 anni. Segue una lunga catena di pestaggi, intimidazioni e anche di denunce per torture subite durante i fermi. Nessun responsabile è mai stato scoperto.

Il capo democristiano Eddie Fenech Adami minaccia: «Conosciamo gli autori e quando avremo vinto le elezioni diremo chi sono i criminali civili e i poliziotti assassini».

C'è uno strano movimento la notte davanti a un albergo in riva al mare. La gente racconta che quell'albergo ser-

MALTA / INTERVISTA A BONNICI

«Temo le ingerenze straniere»

Il presidente maltese rigetta le accuse al suo partito

LA VALLETTA — Carmelo Mifsud Bonnici, primo ministro laburista di Malta si è da poco incontrato con il capo dell'opposizione, il democristiano Eddie Fenech Adami. Un colloquio imprevisto e riservato, a poche ore dal voto.

«Abbiamo parlato — dice Bonnici — di questioni relative allo svolgimento delle elezioni. Cose confidenziali».

Questa vigilia elettorale, signor primo ministro, è carica di angoscia. C'è pericolo che possano esserci incidenti?

«La situazione mi preoccupa perché potrebbero esserci ingerenze straniere. Temo che entrino in azione agenti provocatori esterni».

Ha ricevuto segnalazioni in proposito?

«In caso di una vittoria laburista ho notizie che vogliono destabilizzare l'isola».

Chi?

«Agenti ispirati dagli Stati Uniti». Molti, e soprattutto i nazionalisti, parlano di un possibile colpo di Stato o di una guerra civile, se l'opposizione dovesse prendere la maggioranza.

«Non c'è nessun pericolo di colpo di Stato dall'interno così come non c'è un pericolo interno che si vada a una guerra civile».

In caso di sconfitta lei è certo di mantenere il controllo di tutto il partito?

Anche di quei settori radicali, che si dice facciano capo ad alcuni esponenti

del governo?

«Non c'è pericolo: io controllo il partito». Risulta che stanotte ci siano state numerose perquisizioni della polizia in tutta l'isola.

«Sono stati trovati proiettili non armi. Non posso dire se i controlli abbiano interessato i nazionalisti o i laburisti. Posso però ricordare che tre anni fa sono state scoperte molte armi nella sede del partito nazionalista e in un loro magazzino».

Le attribuiscono questa frase: i lavoratori hanno il diritto-dovere di governare Malta.

«Intendeva dire che i lavoratori devono rimanere uniti».

È vero che la polizia è stata addestrata da istruttori nordcoreani?

«Non è vero, semmai dagli italiani. Due nordcoreani maestri di arti marziali vennero quattro-cinque anni fa addestrare i nostri agenti. Solo questo».

Quali sono i rapporti con la Chiesa? Buoni, e con il Vaticano sono in corso trattative per regolare i rapporti interni tra Stato e Chiesa».

Buone relazioni anche con l'Italia?

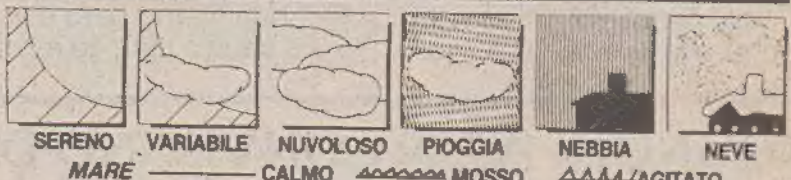
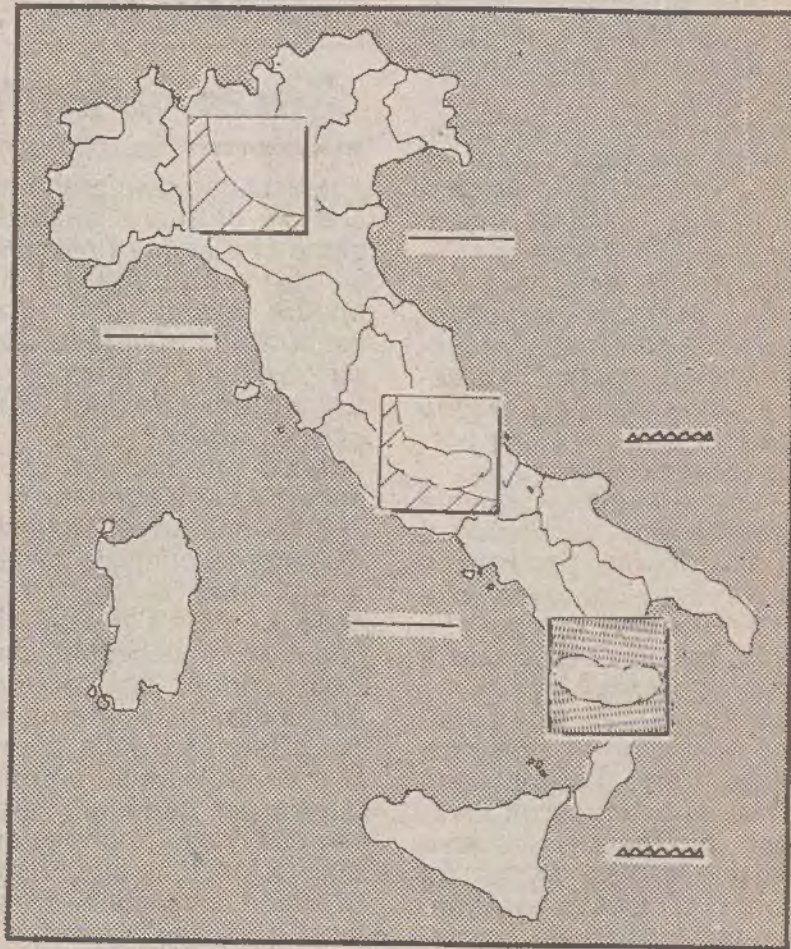
«Molto buone. Ma c'è una fetta forse piccolissima, piccola nella Dc che ci dà molto fastidio».

A chi fa capo questa fetta?

«A Piccoli».

(g. m.)

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in aumento. L'afflusso di aria fredda ed instabile, ancora riscontrabile sull'Italia, si attenua progressivamente.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio potranno esserci in prossimità di alcune regioni meridionali della penisola e della Sicilia annuvolamenti intermitenti con possibilità di brevi precipitazioni anche temporalesche e tendenza ad ulteriore miglioramento ad iniziare dalla Campania.

Temperature: in lieve aumento i valori massimi sulle zone soleggiate, senza variazioni i valori minimi. Venti: ovunque settentrionali, deboli o moderati al centro-nord, moderati con rinforzi residui sulle altre zone.

Mari: generalmente mossi, localmente molto mossi l'Adriatico meridionale e lo Ionio. Moto ondoso in attenuazione sui bacini settentrionali, sul mare di Sardegna e sul Tirreno centrale.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 13, 20; Bolzano 4, 23; Verona 8, 22; Venezia 9, 20; Milano 8, 22; Torino 6, 22; Mondovì 10, 21; Cuneo 8, 18; Genova 11, 19; Bologna 11, 22; Imperia 12, 19; Firenze 7, 22; Pisa 8, 21; Falconara 8, 19; Perugia 9, 17; Pescara 8, 18; L'Aquila 4, 16; Roma Urbe 4, 22; Roma Fiumicino 7, 21; Campobasso 6, 12; Bari 10, 16; Napoli 5, 21; Potenza 5, 19; S. Maria di Leuca 11, 18; Reggio Calabria 11, 19; Messina 12, 19; Palermo 14, 19; Catania 11, 21; Alghero 6, 21; Cagliari 7, 19. Temperature minime e massime di ieri nel mondo: Amsterdam 2, 11; Atene 13, 23; Beirut 15, 23; Belgrado 6, 15; Berlino 2, 17; Bruxelles 8, 19; Chicago 8, 22; Copenhagen 7, 14; Dublino 7, 19; Francoforte 2, 15; Ginevra 7, 12; Helsinki 4, 12; Gerusalemme 16, 26; Kiev 3, 18; Lisbona 25, 28.

(Giovanni Morandi)

2 / PADRI E MADRI A TUTTI I COSTI

Tra adozione «avventura» e baby-business

C'è chi cerca di ottenere un figlio legalmente ma seguendo una moda e chi paga alle «organizzazioni» il prezzo di mercato

NAPOLI — «Non credo che il numero dei figli abbandonati sia diminuito, è aumentato» semmai quello delle coppie che vogliono adottarli. Ma ce ne sono tante che si avvicinano all'adozione con spirito avventuroso, è diventata un po' una moda, come le vacanze...».

Un figlio come il Camel Trophy? Il presidente del Tribunale dei Minori di Napoli, Antonio De Mennato, in carica da un anno e mezzo ma da vent'anni nella cittadella minorile di via dei Colli Aminei, è alle prese con gli ultimi casi di compravendita dei bambini, da Avellino a Napoli, da Padova a Salerno ma commenta amaramente il tragico fatto della piccola uccisa a Palermo dai genitori.

«Presso il nostro Tribunale — continua De Mennato — sono pendenti duemila domande di adozione che solo per un decimo saranno esaudite. L'anno scorso, infatti, abbiamo avviato 196 bambini, nell'85 erano stati 139, nell'84 ottantatré». Nei ventotto Tribunali della penisola il rapporto è identico, duemila domande e duecento risposte, più o meno, la maggioranza richiede qualsiasi bambino, anche ragazzi di dodici, quindi anzi, pur se la preferenza va all'età pre-scolare.

In totale, quindi, ogni anno sessantamila coppie fanno richiesta di un figlio ma ufficialmente solo seimila lo trovano tramite il Tribunale. In realtà esiste tutto un mercato parallelo e sotterraneo. C'è poi chi preferisce un bambino comprato all'estero: in Columbia, Perù. Un bambino sudamericano può costare dai venti ai quaranta milioni, compreso il

viaggio, soggiorno e vacanza della coppia, andava forte cinque anni fa ma oggi pare sia in crisi. È molto in voga, invece, e lo abbiamo già visto, il commercio in ospedali e cliniche. «Però non parlerei di racket — continua De Mennato —. A me pare un fatto istantaneo, che nasce lì per lì».

Secondo De Mennato il tutto funzionerebbe come il tam tam della giungla o radio-fante in trincea: ogni infermiera nella centinaia di ospedali e case di cura è al corrente di un caso «doloso e commovente» di coppia sterile e quando in corsia giunge la ragazza madre (ce ne sono ancora tante, spesso l'aborto è evitato, poi c'è l'ignoranza, l'opposizione della famiglia, la miseria) non troppo convinta inizia l'aggancio che si conclude con la benedizione della legge (la giovane chiede di restare anonima e può farlo) e l'uomo afferma di essere il padre, spesso gli va bene ma sarà sempre soggetto a possibili ricatti esterni se non di ripensamenti della madre è già avvenuto tante volte.

Il commercio si concluderà nei mille modi che abbiamo già visto, con un falso anagrafico, col passaggio del neonato dal letto della puerpera vera a quella falsa e via alterando. Di solito la coppia in questi casi «candidi» può arrivare a pagare anche dieci milioni.

Ma i fatti non sarebbero proprio così innocenti. Esisterebbe un vero «racket del neonato» che funzionerebbe come quello del «caro estinto». Mentre qui è la morte a mettere in moto un ingranaggio «acchiappaquattrini», in cui sono coinvolti spesso medici, infermieri, mediatori, agenzie di pompe

funeree, là è l'arrivo di una ragazza madre a Ginecologia e a Ostetricia a far scattare l'allarme nei cervelli di una vera e propria corte dei miracoli in cui la parte del leone la fanno spesso i mezzani.

«So come la pensano certi esperti (uno di questi è il decano dei presidenti di Tribunali per i Minori di Firenze, Achille Meucci, detto il padre dell'adozione, per aver dato a tremila coppie sterili tremila bambini n.d.r.) — dice il tenente Paternò — che la compravendita non va a danno dei bambini e una coppia che compra può essere una buona coppia, ma quando si instaura un sistema criminale...».

Il tenente Paternò, di Torre Annunziata, crede che la camorra sia entrata direttamente nell'affare, almeno nel caso clamoroso della clinica Santa Lucia di San Giuseppe Vesuviano. Ma sono in molti a raccontare episodi truculenti, di bande di giovanastri che rendono incinte le contadine e di ragazze che fanno per mestiere i figli e poi li vendono.

Casi sospetti di giovani che più volte hanno partorito chiedendo poi di poter usufruire dell'articolo 74 sull'adozione (la non menzione) sono già avvenuti. Un via vai di neonati, quindi, che ci si guarda bene, però, dal fare passare per le vie ufficiali. Il Tribunale sembra più che mai la vetta di un monte tutto bucherellato di gallerie, tante scorciatoie private e personali verso un figlio adottivo. In pochi vanno al monte e in tanti si infilano nel tunnel. «E non è vero che ciò avvenga per le lungaggini burocratiche» spiega De Mennato. «Tra lo scegliere la coppia e affidarle il bambino non passano più di sei mesi. Il

vero problema è l'attesa, che può durare anni». Andiamo in via Egiziana, a Forcella, all'ex Rea Casa dell'Annunziata, dove fino a pochi lustri fa le ragazze madri portavano i figli. C'è ancora il buco nel muro, per il quale lo ponevano in una ruota, che una suora all'interno faceva girare, notte e giorno.

«Ne avevamo anche 500 ma ora la casa è vuota», dice suor Serena. «Da noi non salgono più bambini, vengono semmai anziani per conoscere di chi sono figli». Anni fa l'adozione era semplice, bambini e coppie dentro uno stanzone e queste si portavano a casa il bimbo che per primo correva loro incontro.

Ma vuoi i brefotrofi, semivuoti i Tribunali per i minori, dove finiscono i bambini abbandonati che, come dice De Mennato, sono in aumento? Al mercato parallelo perché un figlio così, con un falso all'anagrafe, con una falsa pancia, con un viaggietto e un soggiorno lontani è più figlio che per le vie ufficiali.

Un bimbo così, senza carte, si può sempre far passare per vero, andando anche contro i consigli degli esperti che invitano a rivelare al figlio le loro condizioni, onde evitare in futuro tragiche sorprese. Si svuotano i brefotrofi ma si riempiono i convitti. «In Campania diecimila bambini sono chiusi negli istituti» dice Gabriella Lanzare, della Lega per i diritti del (minore) per De Mennato sono 7000 come nel Lazio) «da famiglie lontane, numerose, in condizioni precarie, coi genitori a volte in carcere».

(f. b.)

(fine)

I Volks. Capaci di tutto.



Manovrabilità, abitabilità, confort, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, un costo chilometro inferiore alla concorrenza. Oltre 400 versioni e modelli, dal furgone al camioncino, dall'autotelaio alla giardinetta, diesel e turbodiesel.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

benzina, iniezione, trazione integrale (syncro). Un grado di redditività senza confronti. Ecco cosa vi offrono TL, Transporter e Caddy, che tutti chiamano ormai familiarmente i Volks per dire, con una sola parola che sono Volkswagen e capaci di tutto.

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

CAPPELLANI MILITARI A GRADO

Non tutto il clero è d'accordo sui modi di costruire la pace

GRADO — La notizia delle dimissioni «forzate» dalla direzione della rivista missionaria «Nigritia» di padre Alessandro Zanotelli, l'ispiratore del documento «Beati i costruttori di pace», è rimbalzata al convegno di Grado dei cappellani militari del Triveneto che si è concluso ieri senza provocare apparenti effetti.

«Forse ci saremo anche incontrati, ma non ricordo di averlo conosciuto», dichiara l'Ordinario militare, mons. Gaetano Bonicelli. Sull'attività del religioso mons. Bonicelli aggiunge: «Anche le polemiche, provocate da argomentazioni serie e sostenute dalla buona fede, non possono che portare progressi per tutti». La conversazione scivola inevitabilmente sui contenuti del documento pacifista e sul recente incontro con l'Ordinario ha avuto con mons. Bellomi che ne fu il primo firmatario.

«Ci sarà stata — dice l'arcivescovo militare — polemica intorno a noi, ma non certo tra noi. L'incontro con il vescovo di Trieste rientrava nelle mie funzioni. È stato un incontro utile teso a sviluppare nella comunità cristiana una posizione chiara in merito alla pace. Tra noi

Monsignor Bonicelli parla delle Forze armate

equivoci non ce n'erano. Ciò che c'è di buono nella tensione che anima i promotori di quel documento può andare avanti. Non ho riscontrato in quel testo alcuna posizione eretica». Le polemiche dei mesi scorsi, allora?

«Siamo tutti convinti che la pace è il bene supremo a cui la comunità deve tendere. Il disaccordo consiste nei differenti modi di costruire la pace. Le Forze armate, così come sono concepite dalla Costituzione, non operano per costruire la guerra, ma per difenderla dalla guerra. Si preparano ad affrontare la guerra per difendere la pace. Se non riconosciamo questa funzione alle Forze armate, anche la polizia e i carabinieri, anch'essi forze dell'ordine, non dovrebbero esistere. Lo stesso dialogo avviato

in questi giorni per giungere a un progressivo disarmo. Dio lo voglia, è stato favorito dalla durezza di cui l'Occidente si è dotato».

Durante la settimana di formazione e di studio cui hanno preso parte i cappellani militari del Triveneto si è dibattuto anche del nuovo «status» dell'Ordinario militare ora elevato a diocesi.

«L'Ordinario prima era concepito come una struttura di vertice, oggi invece è una diocesi al pari delle altre alla cui azione pastorale partecipano anche le famiglie dei militari. È una nuova dignità che ci è stata conferita che presuppone una nuova corresponsabilità di tutte le componenti. La corresponsabilità è la sfida che ci sta davanti».

La crisi delle vocazioni sacerdotali rappresenta un grosso problema per la sua diocesi?

«In prospettiva credo che alla nostra Chiesa debba essere riconosciuto il merito di aver provocato un risveglio vocazionale. Sono 150 i soldati che in questi anni sono diventati sacerdoti. La cura pastorale rivolta ai giovani se fatta bene porta beneficio a tutta la Chiesa».

(s. p.)

GIOVANI A PADOVA

«Lavoro più umano»

Convegno promosso dai vescovi triveneti

UDINE — Saranno alcune migliaia i giovani che dal Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige converranno domani al palasport San Lazzaro di Padova per assistere al convegno promosso dai vescovi del Triveneto sul tema: «Inventare, condividere, umanizzare il lavoro».

Nel messaggio d'invito che i presuli hanno rivolto ai giovani per questa occasione si legge tra l'altro: «L'impegno della chiesa e di noi vescovi è di capire le vostre aspirazioni e le vostre legittime attese. Vi saremo vicino — prosegue il messaggio — anche nello sforzo di affrontare il problema della disoccupazione, sensibilizzando le comunità cristiane, promuovendo una nuova coscienza di solidarietà, richiamando l'attenzione dei pubblici poteri e degli amministratori sulla gravità del fenomeno».

La manifestazione, che avrà inizio alle 9, prevede nella mattinata un interessante confronto tra i giovani e il Nobel Carlo Rubbia, l'ex segretario della Cisl Pier Carmi, don Luigi Ciotti, animatore del gruppo Abele di Torino ed Elisabetta Garbini conduttrice della trasmissione televisiva «Uno Mattina».

Nel pomeriggio verranno presentate alcune esperienze di solidarietà avviate da associazioni e movimenti ecclesiali cui farà seguito l'intervento dell'arcivescovo mons. Alfredo Battisti, responsabile della pastorale sociale del lavoro per le Tre Venezie, che fornirà, ai partecipanti le «indicazioni per un cammino». Il convegno si concluderà alle 16 con una messa presieduta dal vescovo di Padova mons. Franceschi.

L'iniziativa dell'episcopato triveneto rappresenta il culmine di un impegno ecclesiale.

(s. p.)

PILOTI ANPAC

Ancora scioperi (18-23 maggio) negli aeroporti

ROMA — Le previsioni non sono state smentite. Quello di maggio è proprio un mese «nero» per i trasporti. Principalmente quelli aerei. Se i piloti all'Anpac (addetti ai voli interni) hanno ridotto il pesante calendario di agitazioni e conclusioni la loro protesta in anticipo, il 14 maggio, non c'è da tirare un sospiro di sollievo. Nuovi disagi si profilano già all'orizzonte con la conseguente paralisi degli aeroporti di tutta Italia.

A partire dal 19 maggio e fino al 23 sciopereranno i piloti aderenti all'Anpac, incrociando le braccia per quattro ore al giorno (dalle 6.30 alle 10.30). Ciò significa che tutti i voli in partenza dai vari scali nazionali, fatta eccezione per quelli dalla capitale, non saranno effettuati prima delle 10.30. A spingere nuovamente sul piede di guerra i piloti è l'atteggiamento assunto dalle aziende Alitalia e Ati sulla questione delle trattenute in caso di sciopero.

Se i piloti aderenti all'Anpac sono decisi a tener duro e a creare problemi all'azienda e ai passeggeri, non meno decisi sembrano i lavoratori della Sea, la società per gli esercizi aeroportuali che gestisce gli scali di Linate e Malpensa che hanno in programma il blocco degli scali milanesi per il 18 maggio prossimo. Anche se si asterranno dal lavoro per sole 4 ore — dalle 14 alle 18 — non è difficile prevedere le gravi conseguenze che l'agitazione avrà sul traffico aereo. Quella del 18 comunque si preannuncia come una giornata calda in più alla vigilia del caos negli aeroporti.

Nel dare l'annuncio della nuova azione sindacale l'Anpac ha tenuto a sottolineare che la colpa è tutta delle aziende: Alitalia e Ati. Entrambe, infatti, ritengono un comportamento scorretto nei confronti di quanti partecipano a scioperi autoregolamentati. L'Anpac parla, in particolare, di «repressione aziendale e stravolgimento di norme e prassi contrattuali». Non solo: di «gestione autoritaria del rapporto di lavoro» realizzata in occasione di azioni sindacali.

All'origine dell'insoddisfazione dei rappresentanti dei piloti ci sarebbe anche la mancanza di risultati «dell'attesa decisione del ministro dei Trasporti conseguente alla conclusione dei lavori della commissione costituita per l'esame della vertenza». Tale commissione era stata insediata proprio da Signorile ma ha in pratica sospeso i lavori in concomitanza con le dimissioni del governo Craxi.

MANTOVA

Premi per la pace al Papa e Andreotti

MANTOVA — Premi per la pace a numerosi personaggi, tra i quali il Papa, i ministri Andreotti e Zamberletti, Perez de Quellar, segretario dell'Onu, e la regina Sofia di Spagna, sono stati assegnati a Castiglione della Pescaia, in occasione della manifestazione «Crocevia della pace», organizzata dalla Croce rossa italiana alla presenza di Maria Pia Fanfani.

Alla signora Fanfani, che ha presieduto la manifestazione, è stata conferita la cittadinanza onoraria del comune alle porte di Mantova. Durante l'iniziativa è stata inoltre inaugurata la fontana della pace, che raccoglie le acque provenienti dai cinque continenti.

Visitando il museo della Croce rossa, che si trova a Castiglione, Maria Pia Fanfani ha detto che la storia della Cri è «la storia della più grande organizzazione che ci sia al mondo».

AIDS

Per loro la polizza malattia non vale

ROMA — Per coloro che hanno stipulato una polizza malattia e che si scoprissero malati di Aids, al danno spesso mortale del male del secolo, si aggiungerebbe la beffa: le compagnie assicuratrici hanno la facoltà di recedere dal contratto lasciando l'ammalato senza alcuna copertura delle spese mediche, proprio nel momento in cui ne avrebbero maggior bisogno.

Questo è quanto emerge da un'inchiesta che appare sul numero di maggio del «Giornale delle assicurazioni — Espansione». Secondo il mensile economico della Mondadori, le maggiori compagnie esercitano questa facoltà nel momento in cui la polizza malattia risulta troppo «sintomatica», termine tecnico che indica prestazioni troppo onerose.

L'evidente incongruenza di questa norma è stata rilevata dalla stessa Ania.

ROGNONI A UN CONVEGNO DELLA STATALE

«Non è solo problema di giudici»

Il ministro giudica eccessivo un referendum sulla giustizia

«La questione della responsabilità civile dei magistrati è marginale rispetto ai grandi e gravi problemi della giustizia. È da discutere anche il ruolo dei pretori».

zior Lorusso (avvocato democristiano), docenti universitari e celebri giuristi. Tre i punti sviluppati da Rognoni. Primo: il significato pratico di un annullamento delle norme che regolano la responsabilità dei magistrati di fronte a gravi errori processuali.

Secondo: il significato politico del referendum che vorrebbero annullare queste leggi.

Terzo: il valore dell'indipendenza del giudice da condi-

zionamenti politici. La responsabilità civile del magistrato, cioè il fatto che un giudice debba ripagare un eventuale cittadino lesa erroneamente o per «dolo» durante il lavoro processuale, sarebbe secondo Rognoni un problema secondario. Il ministro ha però aggiunto: «È un problema che non può sfuggire all'attenzione degli italiani. Bisogna dare atto ai partiti referendaristi di aver contribuito a porre le questioni della giustizia davanti ai cittadini, ma sono ques-

ti che, nell'Italia di oggi, si sarebbero proposte da sole davanti all'opinione pubblica». Insomma, un referendum ha un impatto eccessivo sugli italiani, sostiene Rognoni, perché diventa un fatto emotivo, un generico «referendum sulla giustizia» che non rimuoverebbe tutti gli altri problemi.

«Certo, dalle disfunzioni della giustizia possono derivare danni al cittadino», ha sostenuto il ministro. Per ripa-

gare gli errori giudiziari, ha

continuato Rognoni, converrebbe perciò riflettere che è stato lesa con un rimborso pagato dallo Stato, e non dal giudice (come proposto dal referendum anch'egli vittima della macchina burocratica che lo spinge spesso a smaltire frettolosamente l'eccessivo lavoro).

Il problema, perciò, sta nella struttura in cui lavora il magistrato. A fianco del rimborso a chi è stato lesa, il ministro ha citato altre questioni. Per esempio la figura del pretore, che si trova allo stesso tempo a fare la parte del pubblico ministero (l'accusa) e del giudice imparziale. Oppure i tempi lunghissimi delle procedure che spingono i cittadini a evitare il ricorso alla magistratura civile per avvalersi di transazioni private.

La responsabilità civile dei giudici, ha spiegato il ministro, è solamente uno degli aspetti

(i. g.)

IL FETO È MORTO, LEI È GRAVE

Incinta si spara in grembo

Voleva suicidarsi per non rivelare la gravidanza ai genitori

SUICIDIO

Dall'errore il dramma

Uno sbaglio del computer dell'Inps

FIRENZE — Si è trattato di un banale errore nell'immissione dei dati nel computer: una cosa rara e, di per sé, non grave. Unita a tutta una serie di circostanze, però, ha portato al dramma. Dante Benti, operaio prete di 57 anni, che si è ucciso la notte del 5 maggio scorso con un colpo di fucile al cuore. L'uomo, nel gennaio dello scorso anno, aveva inoltrato all'Inps una domanda «esplorativa» per conoscere la situazione della propria pensione. La risposta giunse dopo qualche mese: secondo i calcoli, Benti

aveva raggiunto un numero tale di contributi settimanali da permettersi di ottenere una pensione di anzianità pari a 35 anni di contribuzione.

Forte di questa «esplorazione» il 31 dicembre scorso l'operaio si dimise dal proprio lavoro. All'istituto si accorsero che c'era stato un dato sbagliato inserito nel computer: all'operaio mancava ancora un anno di versamenti.

Rimasto senza lavoro, Dante Benti aveva tentato, senza successo, di intraprendere una nuova attività.

BENEVENTO — I carabinieri della compagnia di Sant'Agata dei Goti hanno inviato ieri un rapporto al giudice Pastore, della procura del tribunale dei minorenni di Napoli, relativo alla vicenda di Franca Iannucci, la ragazza di 17 anni incinta al nono mese che due giorni fa si è sparata un colpo di fucile da caccia in grembo, provocando la morte del feto e il proprio ferimento.

Nel rapporto vi è copia del verbale di interrogatorio della ragazza, che è attualmente ricoverata con giudizio riservato nell'ospedale San Giovanni in Dio. Secondo quanto si è appreso Franca Iannucci ha detto di aver tentato il suicidio dopo essersi resa conto di non poter tenere più nascosta ai genitori la sua imminente maternità.

Il padre del bimbo è un giovane che, a quanto pare, non avrebbe manifestato il proposito di sposare la ra-

È accaduto a Benevento. Una ragazza di 17 anni ha preso il fucile del padre e l'ha puntato contro la pancia. Il feto l'ha salvata.

gazza. Tale rifiuto sarebbe stato all'origine della decisione di Franca Iannucci di suicidarsi. Le indagini dovranno tuttavia accertare i motivi che hanno portato la ragazza a scegliere per il suicidio il metodo adottato. Dopo essersi stesa sul letto Franca Iannucci ha puntato il fucile da caccia del padre sull'addome ed ha premuto il grilletto. La presenza del feto le ha salvato la vita. Infatti i pallettoni hanno uc-

ciso il feto stesso e la ragazza ha riportato soltanto una grave ferita all'utero, suturata nel corso di un successivo intervento chirurgico.

I genitori della ragazza, due contadini, hanno confermato agli investigatori di non essere mai stati al corrente dello stato di gravidanza. Il giudice del tribunale dei minorenni di Napoli, in base agli accertamenti, dovrà dirimere una difficile questione di carattere tecnico-giuridico, creata dal caso. Sarà infatti necessario stabilire se la ragazza abbia o no commesso un reato (il tentativo di suicidio, di per sé stesso, non sarebbe punibile) ed in tal caso di che tipo di reato si tratti.

Non si esclude che prossimamente il dott. Pastore possa interrogare Franca Iannucci che non potrà essere dimessa dall'ospedale in breve tempo a causa della gravità delle sue condizioni.

PENSIONATO A PALERMO

Uccide tre vicini

Settantaduenne sofferente di esaurimento nervoso

PALERMO — Tragedia della senilità: un pensionato di 72 anni, Giuseppe Badami, da tempo sofferente di esaurimento nervoso e il cui equilibrio psichico era stato irrimediabilmente compromesso dalla scomparsa di una figlia, ha assassinato tre vicini di casa.

La tragedia è avvenuta a Prizzi, un piccolo comune del Corleonese, a 80 chilometri da Palermo. Badami ha prima sparato, con una doppietta da caccia calibro 12, a bruciapelo, contro Sebastiano Castelli di 67 anni; ha poi ricaricato l'arma assassinando la moglie della sua vittima, Teresa Aia, di 53 anni, e la madre di questa, Ernesta Drago, di 73.

Completata la strage l'uomo si è diretto verso la stazione dei carabinieri dove si è costituito cadendo quindi in uno stato di profonda prostrazione. Badami fino a dieci anni fa era un agricoltore molto attivo, sereno, stimato. Poi le sue condizioni di salute erano diventate precarie per un esaurimento nervoso al quale aveva fatto seguito tutto un quadro di disturbi connessi all'arteriosclerosi.

Nell'ottobre scorso l'uomo aveva avuto un grande dolore: sua figlia Simonetta, 30 anni, molto bella, era scomparsa da Torino dove si era trasferita l'anno precedente, assunta presso i Telefoni di Stato come vincitrice di un concorso.

Che fine abbia fatto la giovane è ancora una domanda priva di risposta. Nella mente del padre la ragazza era rimasta vittima di un intrigo ordito da Castelli, il vicino di casa al quale era tuttavia unito da una vecchia amicizia, cementata anche da un rapporto di comparaggio.

Castelli non aveva qualche precedente penale, ma certamente nulla a che vedere con la scomparsa di Simonetta, alla quale tanto lui che la sua famiglia erano legati da affetto, perché conoscevano la ragazza sin da bambina.

Negli ultimi mesi i rapporti tra Badami e Castelli erano andati peggiorando; tutto ciò che facevano questi ultimi veniva imputato da un padre disperato e malato a un disegno premeditato ai suoi danni.

Ieri un ultimo scroscio: Badami ha bussato alla porta dei dirimpettati lamentando con tono alterato di essere infastidito dal rumore del motore dell'acqua. Un'ora dopo la tragedia.

L'uomo si è armato della sua doppietta, si è messo in tasca altre cartucce e ha bussato di nuovo alla porta di Castelli.

Quando il padrone di casa gli ha aperto è stato fulminato a bruciapelo. L'assassino è quindi entrato in casa, ha cercato e ha ucciso le altre due donne.

vo, sereno, stimato. Poi le sue condizioni di salute erano diventate precarie per un esaurimento nervoso al quale aveva fatto seguito tutto un quadro di disturbi connessi all'arteriosclerosi.

Nell'ottobre scorso l'uomo aveva avuto un grande dolore: sua figlia Simonetta, 30 anni, molto bella, era scomparsa da Torino dove si era trasferita l'anno precedente, assunta presso i Telefoni di Stato come vincitrice di un concorso.

Che fine abbia fatto la giovane è ancora una domanda priva di risposta. Nella mente del padre la ragazza era rimasta vittima di un intrigo ordito da Castelli, il vicino di casa al quale era tuttavia unito da una vecchia amicizia, cementata anche da un rapporto di comparaggio.

Castelli non aveva qualche precedente penale, ma certamente nulla a che vedere con la scomparsa di Simonetta, alla quale tanto lui che la sua famiglia erano legati da affetto, perché conoscevano la ragazza sin da bambina.

Negli ultimi mesi i rapporti tra Badami e Castelli erano andati peggiorando; tutto ciò che facevano questi ultimi veniva imputato da un padre disperato e malato a un disegno premeditato ai suoi danni.

Ieri un ultimo scroscio: Badami ha bussato alla porta dei dirimpettati lamentando con tono alterato di essere infastidito dal rumore del motore dell'acqua. Un'ora dopo la tragedia.

L'uomo si è armato della sua doppietta, si è messo in tasca altre cartucce e ha bussato di nuovo alla porta di Castelli.

Quando il padrone di casa gli ha aperto è stato fulminato a bruciapelo. L'assassino è quindi entrato in casa, ha cercato e ha ucciso le altre due donne.

RUSSIA

Zavoli migliora

MOSCA — Lo stato del malato può essere definito soddisfatto, ha dichiarato il primario del reparto ortopedico dell'ospedale di Kiev, dove l'ex presidente della «Raia», Sergio Zavoli, è stato ricoverato due giorni fa, dopo un incidente stradale avvenuto nei pressi della centrale nucleare di Chernobyl.

Il primario ha detto che «l'edema formatosi nel punto della frattura della tibia sta scoprendo».

«Attualmente — ha aggiunto — abbiamo applicato al paziente l'apparecchio di trazione.

TORINO

Vedova strangolata

TORINO — Una vedova di 72 anni, Casimira Pavese, ex impiegata bancaria da anni pensionata, è stata strangolata nella notte nella sua abitazione. Il corpo privo di vita è stato trovato ieri mattina dal figlio Marcello Bellia, di 43 anni. Il cadavere della Pavese giaceva sul letto, ed era seminudo, in posizione supina. La morte è stata causata da asfissia per soffocamento o, più probabilmente, per strangolamento. Gli investigatori propendono per l'ipotesi del delitto di un maniaco.

MATURITÀ

Commissioni fatte

ROMA — Il ministero della pubblica istruzione ha concluso i lavori per la formazione delle commissioni d'esame della maturità che inizia il 19 giugno prossimo e interessa circa 327 mila studenti. In tutto sono 6.463 commissioni, di cui 2321 per le maturità classiche, scientifiche e magistrali; 3081 per le maturità tecniche; 848 per le maturità professionali e, infine, 213 commissioni per l'istruzione artistica.

Ogni commissione è composta da un presidente e da quattro membri esterni;

CLAMOROSA NOVITÀ IN VATICANO

Sponsor per l'Anno Mariano

ROMA — La basilica romana di Santa Maria Maggiore è la più antica chiesa cattolica dedicata al culto della Madonna e da lì, come è giusto, il Papa la sera del 6 giugno, vigilia della Pentecoste, aprirà con la recita del rosario, trasmessa dalla televisione in tutto il mondo, le celebrazioni dell'anno mariano.

Quando l'annuncio è stato dato è stato anche detto che sarà la Bic, notissima produttrice di lamette da barba, penne biro e accendini di plastica, a finanziare buona parte della trasmissione. È stato proprio il cardinal

Dadaglio, presidente del comitato centrale per l'anno mariano ad annunciare questa particolare e qualcuno nell'ascoltarlo ha sobbalzato: addirittura si è pensato che gli spot pubblicitari della Bic potessero interrompere la recita del rosario. Ma il cardinale, quasi meravigliato della sorpresa degli ascoltatori, ha rassicurato tutti dicendo che il nome della ditta comparirà solo nei titoli di testa e di coda della trasmissione. D'altronde il programma diffuso in tutto il mondo sarebbe venuto a costare due milioni di dollari (circa tre miliardi di

lire) e qualcuno bisognava pure che pagasse. E, ha spiegato Dadaglio con serenità, «sempre si trovano, come si sono trovate in passato, persone che hanno la possibilità di pagare per manifestazioni benefiche».

La trasmissione sarà visibile, dicono le informazioni ufficiose, da paesi popolati da metà della popolazione del globo, da sedici santuari mariani dispersi in tutto il mondo migliaia di fedeli saranno collegati con l'antica basilica romana e potranno recitare il rosario insieme al Papa; potranno cioè non

solo ascoltarlo, come faranno anche gli altri fedeli attraverso la Tv, ma anche essere ascoltati dal Pontefice quando risponderanno alla preghiera: e questa è una novità senza precedenti.

L'annuncio di un nuovo anno mariano fatto dal Papa il 1.º gennaio è stato considerato da molti un ostacolo sulla strada del ravvicinamento alle chiese riformate d'Occidente, anche se invece la devozione alla Madonna è molto viva fra gli ortodossi e gli altri fedeli delle chiese orientali.

(Fabio Negro)

PANICO

Modena: scosse sismiche in serie

MODENA — Una serie di scosse sismiche si sono verificate ieri nel Modenese creando panico tra la gente, ma per fortuna nessun danno alle persone. La prima scossa del quinto-sesto grado della scala Mercalli (magnitudo 4) è stata registrata alle 13.10 con centro nel Modenese, nella zona di Rivar, Mirandola e Gavello. Una seconda scossa è stata registrata alle 15.08 con centro nella zona di Rivar e intensità minore della precedente: quarto grado Mercalli (magnitudo 3,2). Una terza scossa è stata avvertita poi alle 18.33 con una magnitudo 3, pari a circa all'intensità del terzo grado della scala Mercalli; anche questa scossa come la precedente è stata localizzata nella zona di Rivar.

Il fenomeno è stato avvertito anche a Bologna e Modena. Ai piani alti è stato notato con chiarezza dato il tremore dei vetri delle finestre e i lampadari in leggero movimento.

Anche nel Ferrarese, nelle zone della provincia confinanti con Modena, il terremoto è stato avvertito, in particolare nel Centese. A Casumaro, il paese dove più forti sono state le scosse, che peraltro non hanno prodotto danni, molte persone, spaventate, sono scese in strada.

La scossa di terremoto delle 15.08 ha causato alcuni danni alle abitazioni del centro di Rivar, frazione di San Felice sul Panaro.

Quattro abitanti della piccola frazione, molti dei quali sono scesi per le strade per timore di nuove scosse, sono stati ricoverati all'ospedale di San Felice in seguito a malori dovuti alla paura. Le loro condizioni non destano comunque preoccupazione. A Saliceto di Campogalliano, un altro comune della Bassa Modenese, si è aperta una fessura in uno dei muri portanti della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo.

Durante lo sgombero di una scuola superiore di Mirandola, uno dei comuni modenesi dove più forte è stata la scossa, un ragazzo di 15 anni, Massimo Bignardi, è stato colpito da «choc» ed è stato ricoverato in ospedale. Anche a Mirandola gran parte dei cittadini si è riversata per le strade. Il panico ha colpito i degeni dell'ospedale alcuni dei quali durante una delle scosse di assestamento, hanno tentato di fuggire e sono stati ricondotti alla calma dal personale.

FALCUCCI

Scuola: sale la rabbia dei Cobas

ROMA — I Cobas (comitati base della scuola) non hanno intenzione di mollare e sono più «arrabbiati» che mai. La situazione, specialmente nelle scuole di Roma, si sta facendo sempre più ingarbugliata, tra aperto dissenso di tutti i sindacati della scuola al blocco degli scrutini, inchiesta della magistratura sulla legittimità del blocco, tentativi del provveditore agli studi di Roma, Giovanni Grande, di «trattare» e il silenzio del ministro Falcucci.

Gli «umori» si sono aggravati proprio con la prospettiva di qualche «grana» giudiziaria e la configurazione di qualche reato. «È veramente pazzesco — commenta in proposito una delle leaders dei Cobas romani, Maria Carla Gullotta — e poi che cosa significa, che è più colpevole chi ha incitato la gente alla rivolta? La richiesta di indicare nomi e cognomi degli scioperanti è un'azione indegna.

†

E' mancata improvvisamente la mia adorata mamma

Lidia Costanzo ved. Bralich

Ne danno il triste annuncio FULVIA con DANIELE. I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Nel contempo si ringraziano quanti partecipano al nostro dolore.

Trieste, 9 maggio 1987

Partecipa al lutto: famiglia TURISINI.

Trieste, 9 maggio 1987

Partecipano al lutto: FRANCA BUSLETTA e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1987

†

Il giorno 6 ha cessato di vivere

Antonia Maraspin ved. Trani

Ne danno l'annuncio a tumulazione avvenuta la figlia e il genero.

Si ringrazia il personale medico e paramedico il Lungodegenti.

Trieste, 9 maggio 1987

Si uniscono al lutto della famiglia per la scomparsa di

Luciano Sopracasà

gli autisti della Triestina Trasporti: VASCOTTO, VENCHI, MARACCHI, CALANI, PEGANI, BRUCK, MASTROLIA, REJA.

Trieste, 9 maggio 1987

VII ANNIVERSARIO

Giuliano DeFrancesco (Ciano)

Sempre vivo nei nostri cuori e nei pensieri.

I familiari
Trieste, 9 maggio 1984

IV ANNIVERSARIO

DOTTOR Ugo Delfar

Ti ricordiamo con immutato affetto.

I familiari
Trieste, 9 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Paolo Tommasini

Avvocato
Sei sempre nel ricordo dei tuoi cari.

Trieste, 9 maggio 1987

Nel quarto anniversario della scomparsa del

DOTTOR Aldo Renzi

la sua TRUDE e i familiari tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono. Sarà celebrata oggi, alle ore 20, una Messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Trieste, 9 maggio 1987

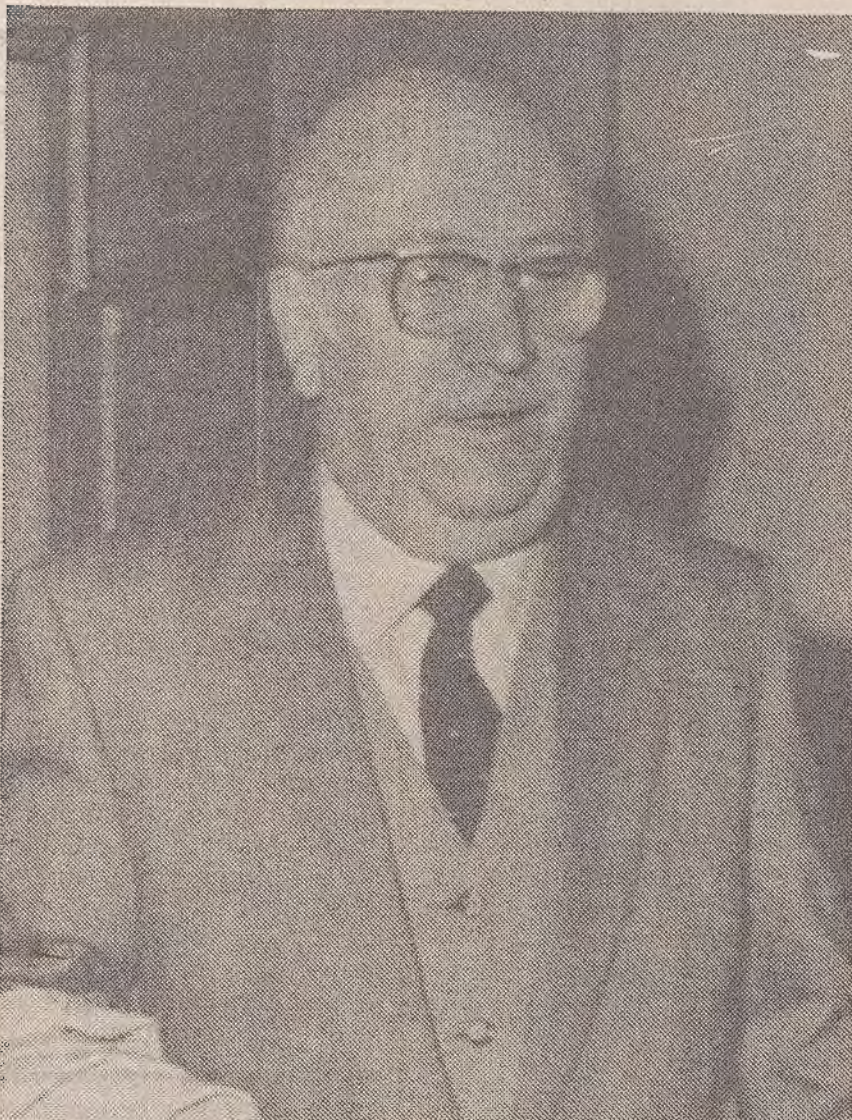
A MUGGIA

Le inserzioni di avvisi commerciali, legali, necrologie, ringraziamenti, ricerche di personale, economici, ades

DAVANTI AI GIUDICI

Sfilata dell'Ambrosiano

Cominciati gli interrogatori degli imputati di bancarotta fraudolenta del Banco di Roberto Calvi



Qui sopra, Antonio Confalonieri, uno dei tre componenti del collegio sindacale della banca, subito dopo essere stato ascoltato dai giudici. Sotto, il giudice istruttore Antonio Pizzi.



Sfileranno tra gli altri

Bagnasco, Rosone,

Mario Valeri Manera,

Olgiati, Michele Prisco

MILANO — Ieri mattina sono iniziati gli interrogatori degli imputati per il crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. In una stanza dell'ufficio istruttoria del palazzo di giustizia di Milano, i giudici Renato Bricchetti e Antonio Pizzi hanno sentito i tre componenti il collegio sindacale della Banca, Antonio Confalonieri, Mario Davoli e Francesco Monti.

L'aula della dichiarazione degli imputati all'uscita: «Non commenta». I loro legali si sono limitati ad aggiungere che i loro assistiti avevano ricevuto da soli quattro giorni il mandato di cattura (che è lungo 92 pagine) e che, per questa ragione, si riservano di far avere ai magistrati le loro memorie difensive, dopo che avranno studiato con cura le accuse, molto dettagliate, che li riguardano.

Niente, o poco di fatto dunque, per ora. Del resto è quasi certo che ogni imputato sarà sentito dai magistrati più volte, in modo che ogni contestazione sia suffragata dagli interrogatori. «Intrecciati» degli altri amministratori e sindaci dell'Ambrosiano. Ma il testo del mandato di cattura parla già chiaro: nessuno degli imputati si è mai discostato dalla decisione del presidente dell'Ambrosiano, che portarono l'istituto di credito allo sfascio, fino alla bancarotta.

Le prime ispezioni della Banca d'Italia erano iniziate nella primavera del 1978. Per sei mesi gli ispettori avevano spulciato le carte e i bilanci del Banco.

E al termine, Roberto Calvi era stato costretto a informare il consiglio di amministrazione delle «curiosità» della Banca d'Italia. In diverse sedute nessuno, dice il mandato di cattura, «prese parola e si pronunciò in merito».

Si ebbe cioè, in quell'occasione, la prova del fatto che all'interno di quel consiglio, e di quel collegio sindacale, nessuno aveva la possibilità o la volontà di criticare l'operato del presidente.

Sempre nel 1978, gli ispettori di Bankitalia avevano chiesto informazioni sull'attività del Banco Ambrosiano Holdin Lussemburgo e delle sue consociate estere (Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau e Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua).

Ma anche su questa richiesta il consiglio di amministrazione deliberò all'unanimità di rispondere negativamente. Appellandosi a un «doveroso rispetto di principi legali e di condotta», che fu considerato dalla Banca d'Italia «poco plausibile» e «reticente».

Ma quel che è più grave è il comportamento successivo di amministratori e sindaci, che continuarono imperterriti a deliberare (sempre all'unanimità) quegli spostamenti di capitali, attraverso le consociate estere, verso le società fantasma panamensi, lussemburghesi e del Lichtenstein, che «lo si scoprirà in seguito» erano di proprietà dello stesso Calvi e dello Ior.

E nessuno si mostrò preoccupato neppure quando il presidente dell'Ambrosiano finì in carcere per esportazione di capitali o quando emerse la sua appartenenza alla loggia P2.

Lunedì prossimo il calendario prevede gli interrogatori di un primo gruppo di consiglieri: Federico Gallarati Scotti, Piero Locatelli, Goffredo Manfredi, Alessandro Mennini (figlio del dirigente dello Ior, Luigi Mennini).

I magistrati hanno fissato un calendario per l'interrogatorio delle altre persone incriminate che va dall'11 al 18 maggio. L'ultimo giorno saranno sentiti Orazio Bagnasco, che giungerà da Lugano e l'ex presidente del collegio sindacale Amatore Brambilla. Per il 15 è fissato l'interrogatorio di Roberto Rosone, che fu a lungo vicepresidente del vecchio Banco Ambrosiano e di Mario Valeri Manera, mentre il 13 toccherà all'ex direttore generale Carlo Olgiati e a Michele Prisco.

Interni

CASSAZIONE / PRIMA LINEA

Annullati sei ergastoli

Erano quelli comminati dalla sentenza d'appello di Torino: mancava un decreto di nomina

CASSAZIONE / PAZIENZA

«Restituite i soldi»

Il maltoito verrà chiesto anche a Musumeci

ROMA — La sesta sezione penale della Corte di cassazione ha reso noti ieri i motivi per i quali vanno confermate le condanne inflitte nel marzo dello scorso anno a Pazienza, Musumeci e Belmonte. Tre anni, due mesi di reclusione e 900.000 lire di multa per il faccendiere (condonati due mesi di reclusione e duecentomila lire di multa); tre anni, undici mesi di reclusione e 1.200.000 lire di multa per Musumeci, generale del Sismi; tre anni, cinque mesi e quindici giorni di reclusione e un milione di multa per il colonnello Belmonte, sempre dei servizi.

Le condanne furono emesse per reati di peculato e altri minori, non per l'associazione a delinquere, contestata originariamente ai tre per le cosiddette deviazioni del Sismi. Un «superes», decise la Corte d'assise d'appello di Roma, non è mai esistito e gli imputati erano da condannare soltanto per essersi intascati soldi destinati a pagare informatori inesistenti e aver usato gli aerei speciali dei servizi per scorazzare in Italia e all'estero con gli amici e per scopi esclusivamente personali. Reati da «rubagalline», insomma. La Cassazione, anche lei, ha messo definitivamente la parola fine alle inchieste giudiziarie sul «superes».

Ma per i tre le disavventure non terminano qui. Anzi, proprio a seguito della sentenza depositata ieri, sarà possibile ora agire nei loro confronti per costringerli a rimborsare allo Stato il maltoito. Il generale Musumeci sarà chiamato a restituire quei settecento milioni intascati quale dirigente dell'ufficio controllo e sicurezza del Sismi, per finanziare l'operazione Z, che comprendeva anche l'acquisizione di informative sulla strage di Bologna.

(I. L.)

E di mezzo

c'è ancora

il giudice

Carnevale

Chinnici) ed episodi di terrorismo.

Il ricorso di ieri è stato invece preso in considerazione dal collegio presieduto da un altro magistrato: il dottor Roberto Modigliani.

Si dice che sia nipote del pittore livornese. Di certo è un magistrato preparato, con vasta esperienza non solo in materia squisitamente giuridica, ma anche come investigatore.

Fu lui, infatti, a risolvere il giallo Fenaroli e a incriminare, quand'era giudice istruttore a Roma, i responsabili dell'uccisione di Maria Martirano.

Forse anche lui, come Carnevale, sarà accusato di eccessivo garantismo. Ma negli ambienti del «palazzaccio» si riafferma che il giudice è soggetto soltanto alla legge e non può permet-

tersi dirottamenti.

Se esiste una norma che impone il decreto di nomina delle corti d'assise da parte del Presidente della Repubblica, va rispettata. Se essa costituisce un ostacolo alla celerità dei procedimenti, soprattutto quelli con il timbro «urgente», per il rischio che pericolosi imputati tornino in libertà, intervenga il legislatore e risolva il problema, aggiungono in Cassazione.

Se, come si è avuta conferma ieri, la Suprema corte continuerà per questa strada, altri importanti processi rischiano la stessa sorte dei due contro «Prima linea». Quello di ieri riguardava 69 persone, sei delle quali condannate il 10 maggio del 1986 all'ergastolo per banda armata e una serie di omicidi commessi tra Torino e Milano nel periodo che va dal 1977 al 1980.

A subire la massima pena furono Maurice Bignami, Bruno Laronga, Susanna Ronconi, Sergio Segio, Silveria Russo e Roberto Rosso. Tra gli imputati, i «grandi pentiti» Michele Viscardi, Marco Donat Cattin e Roberto Sandalo.

Ora si dovrà ripetere il dibattimento di secondo grado (Sergio Gerdalini)

88 ORDINI DI CATTURA

Blitz antimafia

In tutt'Italia dopo le dichiarazioni di un pentito

BENI

Dalla mafia allo Stato

NAPOLI — «Il giardino romantico», uno degli stabilimenti balneari più belli della costiera sorrentina (si trova nei pressi di Punta della Campanella e ha un valore di alcuni miliardi) è da ieri di proprietà dello Stato per decisione del tribunale antimafia del capoluogo campano.

Le quote de «Il giardino romantico» erano detenute da due fratelli, noti commercianti di auto, Mario e Antonio Dodoli, i quali avevano acquistato il 75 per cento delle azioni dello stabilimento da Mario Abbagnale, industriale conserviero di Castellamare di Stabia. Abbagnale è cugino del boss camorristico Alfonso Rosanova, esponente del clan Cutolo, assassinato.

Rosanova era titolare del 25 per cento delle quote proprietarie dello stabilimento balneare, quote a suo tempo sequestrate al figlio per ordine dello stesso collegio antimafia che ha deciso ieri la confisca del restante 75 per cento.

Secondo il collegio napoletano questa quota proprietaria era stata acquisita con l'intimidazione, dimostrata tra l'altro dal fatto che ben 13 aste indette per la vendita da parte degli antichi proprietari, erano andate deserte.

CATANIA — Ottantotto ordini di cattura sono stati emessi dalla magistratura di Catania contro altrettanti presunti mafiosi. Trentasette provvedimenti sono già stati eseguiti; altri venti sono stati notificati in carcere a persone già detenute nel quadro di inchieste analoghe. Polizia, carabinieri e guardia di finanza stanno completando gli arresti in varie città italiane e nel contempo stanno eseguendo 32 perquisizioni domiciliari disposte con lo stesso provvedimento dal magistrato.

Secondo indiscrezioni al centro delle indagini vi è il cosiddetto clan del «perdentino», che faceva una volta capo ad Alfio Ferlito, poi ucciso dal rivale Nitto Santapaola. Ferlito fu assassinato nella strage della circonvallazione di Palermo, avvenuta nel giugno del 1982 durante i «cento giorni» del prefetto Dalla Chiesa.

Il boss fu assassinato insieme con tre carabinieri di scorta che lo traducevano dal carcere di Enna a quello di Trapani.

Tra gli arrestati vi è anche un avvocato, Salvatore Di Mauro, figlio di Antonino, processato in questi giorni a Torino nel quadro della grande inchiesta sulle attività della mafia catanese in Piemonte e in Lombardia.

Un processo, questo, istruito sulla base del racconto di alcuni pentiti. In carcere è finito anche Paolo Aronica, gestore di un noto locale notturno sulla riviera del Ciolo.

I capi di imputazione vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al traffico di stupefacenti ad alcuni omicidi.

L'operazione antimafia interessa quasi tutta la Sicilia orientale e sul continente le città di Terni, Roma e Bolo-

gna dove sono stati arrestati alcuni catanesi che scontavano dei periodi di soggiorno obbligato.

Gli ordini di cattura sono stati emessi dal magistrato dopo la valutazione di un rapporto di denuncia coordinato dall'alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto Pietro Verga, sulla base di vari settori di indagini, svolte da polizia, carabinieri e guardie di finanza.

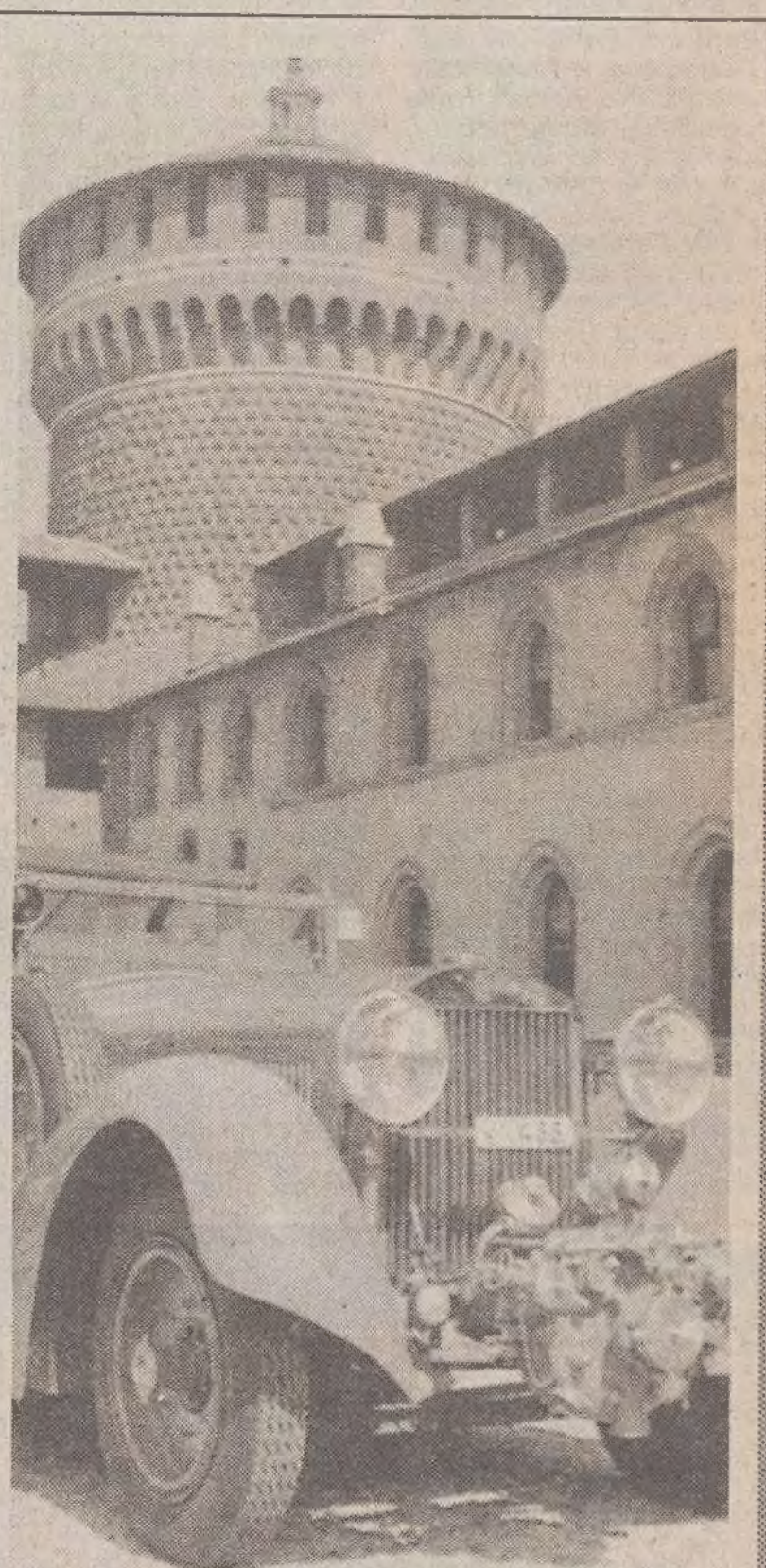
I provvedimenti sono stati presi dopo che nei mesi scorsi, un «pentito» ha parlato di un traffico internazionale di stupefacenti. Negli ordini di cattura si parla anche di omicidi avvenuti negli anni passati.

A Roma la sezione della Criminalpol del Lazio ha arrestato due persone. Una è il catanese Salvatore Tuccio di 34 anni che si trovava nella capitale in soggiorno obbligato. Tuccio è stato arrestato nella residence Cortina D'Ampezzo ieri mattina. Era rientrato da qualche giorno da un permesso concessogli per matrimonio. È accusato di omicidio e traffico internazionale di stupefacenti.

Il secondo arrestato è Stefano Guelpa, romano, di 35 anni; è accusato di traffico internazionale di stupefacenti.

Altri tre uomini sono stati arrestati a Bastia Umbra: Saverio Albanese di 33 anni di Grotteria (Reggio Calabria), Gianfranco Ermenegildo di 34 anni e Gabriele Staccioli di 37 anni. Albanese si trovava a Bastia Umbra in soggiorno obbligato.

Un sesto ordine di cattura non è stato eseguito per la morte ancora misteriosa avvenuta sette giorni fa a Bogotà in Colombia di Massimo Caproni di 42 anni, contro il quale era stato emesso un ordine di cattura.



Pompieri in Isotta

Milano — Una Isotta Fraschini del 1929, utilizzata dai vigili del fuoco, valutata circa un miliardo, al raduno delle auto d'epoca che parteciperanno alla rievocazione storica della «Mille miglia del 1940» presso il castello Sforzesco di Milano. La gara ha preso il via ieri sera dal capoluogo lombardo e si svolgerà per 650 chilometri sul triangolo Brescia-Cremona-Mantova.

CONCLUSA L'INCHIESTA ISTRUTTORIA

I fondi neri Iri al dunque

Ora la parola passa al pubblico ministero Antonio Vinci

ROMA — Il giudice istruttore Roberto Napolitano ha concluso, dopo due anni di indagini, l'inchiesta sui cosiddetti «fondi neri» dell'Iri, che coinvolge una trentina di persone tra esponenti politici, dirigenti d'enti pubblici e imprenditori privati. I principali personaggi coinvolti sono gli ex presidenti di Mediobanca e dell'Aiscat Fausto Calabria e Sergio De Amicis, il presidente dell'Istat Ettore Bernabei, l'ex presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli. Gli atti dell'indagine saranno

consegnati oggi al pubblico ministero Antonino Vinci, perché formuli le eventuali richieste a carico delle persone che furono coinvolte nella malversazione, falso in bilancio, appropriazione indebita. Alcuni degli imputati, che avrebbero ricevuto parte dei cosiddetti «fondi neri» sono chiamati a rispondere di ricettazione.

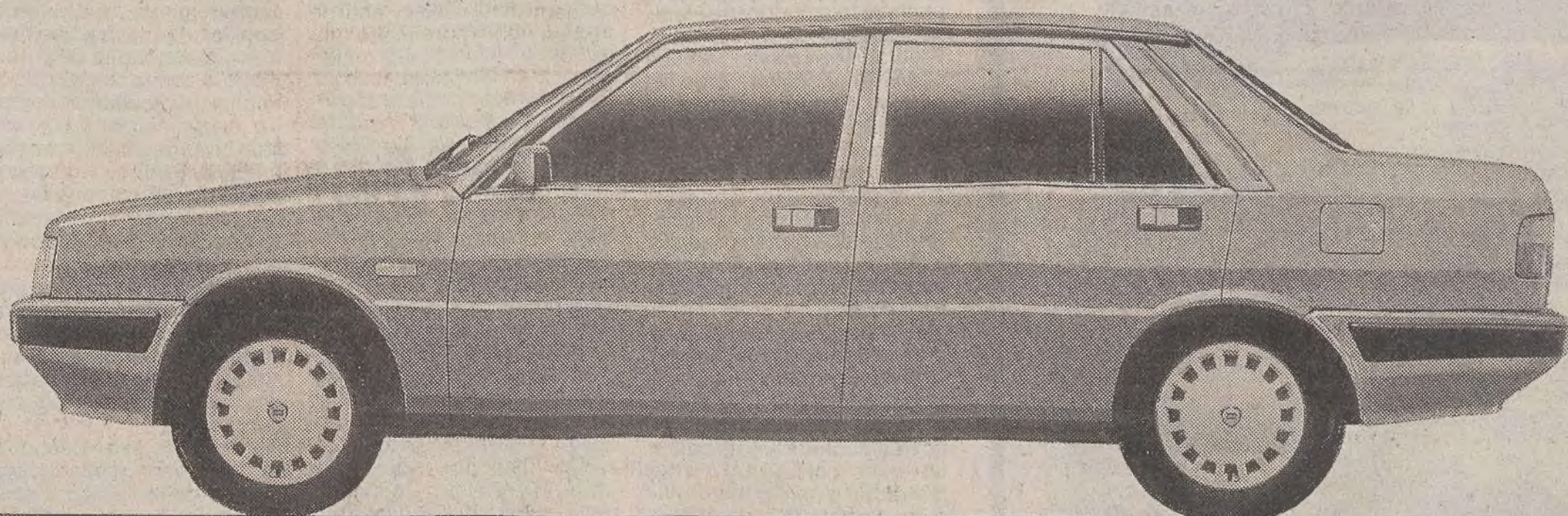
L'indagine, cominciata a Milano nel 1976, riprese vigore nell'ottobre del 1984 quando, sulla base di un rapporto

della Guardia di finanza, il giudice Gherardo Colombo fece arrestare Calabria e De Amicis. Successivamente, nell'inchiesta furono coinvolti il presidente dell'Istat Bernabei, Petrilli, e altri esponenti del mondo imprenditoriale. Una comunicazione giudiziaria venne inviata anche al consigliere anziano di Mediobanca Enrico Cuccia.

Nel gennaio del 1985, risolvendo un conflitto di competenza tra i giudici di Milano e Roma sollevato dai difensori

di Calabria, Petrilli e Bernabei, la Corte di cassazione decise di affidare lo svolgimento nelle indagini all'ufficio istruttoria di Roma. Il dottor Napolitano, che dispone lo svolgimento di una perizia tecnico-contabile per valutare l'entità della somma costituente i fondi, emise, sulla base degli elementi raccolti dalla Guardia di finanza, numerosi mandati di cattura e di comparizione, portando a una trentina il numero delle persone coinvolte nella vicenda.

PRISMA DEI DESIDERI.



Quante volte l'avete vista passare e l'avete ammirata? Prisma, un'auto nata per essere desiderata... con la sua tecnologia di avanguardia ai massimi livelli, con la sua linea classica ma personalissima, con i suoi particolari raffinati e la ricca dotazione di accessori di serie, con la sua sicurezza, con il suo

valore che «resta» nel tempo, con lo stile e il prestigio Lancia.

Prisma dei desideri anche nella gamma: 1.3, 1.5, 1.6, 1.6 i.e., 4WD, diesel e turbo ds. Prisma dei desideri... che s'avverano! Dai Concessionari Lancia c'è la tua opportunità di salire in Prisma. La più conveniente.

Presso le Concessionarie:

GIORGIO FERRUCCI & C. S.r.l.
TRIESTE - Via Flavia 55
Telefono 820204

PRISMA Concessionaria S.r.l.
TRIESTE - Via Piccardi 16
Telefono 774488

S.V.A.G. S.r.l. di Ivone e Sergio Dizorz
GORIZIA - Viale XXIV Maggio 4
Telefono 32510



SAGGI

Dentro il senso delle parole

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

Ci sono libri che, come diceva Valéry, costituiscono una festa dell'intelligenza. E tanto più gioioso, e gioioso, questo libro ci appare in quanto viene da una penna erudita, dalla severità di uno studio che non concede nulla alla leggerezza del «saggio». E della recente opera del grande studioso delle religioni, dei miti e della società indoeuropea, Georges Dumézil (1898-1986), che vorremmo parlare: «... Il monaco nero in grigio dentro Varennes», Adelphi (pagg. 150 lire 16 mila).

Dumézil si concede uno di quei «divertissement» che hanno buone radici in Francia, almeno dal Settecento al Novecento: mescola questioni storiche e filosofiche a forme dialogiche narrative; nasconde il proprio io dietro la maschera di godibilissimi personaggi; imprime a certe investigazioni l'andamento a «suspense» del poliziesco.

Le «questioni» sono due (e in due parti, appunto, è diviso il lavoro di Dumézil): il significato di una Centuria di Nostradamus che sembra esattamente prefigurare la cattura di Luigi XVI e di Maria Antonietta, avvenuta a Varennes nel 1791, mentre fuggivano, e il significato preciso della famosa frase di Socrate, «siamo debitori di un gallo ad Asclepio». Purtroppo le fitte analisi, le analogie, la paziente ricostruzione filologica, e infine il ritmo incalzante e appassionato, andranno qui persi; ma seguiremo almeno la traccia del suoadente disquisire di Dumézil.

Dalla ventesima quartina della nona Centuria di Michel de Notre Dame, irresistibile si presenta la sensazione che egli abbia profeticamente riassunto il dramma di Varennes con le sue cruente conseguenze, il viaggio/fuga mal riuscito che ebbe il suo brusco arresto in un piccolo villaggio delle Argonne. Il testo è il seguente: «De nuit viendra par la forêt de Reines, Deux pars vauront Herne la pierre blanche, / Le moine noir en gris dedans Varenne, / Esleu cap cause tempeste, feu sang trache», e si potrebbe rendere in italiano così: «Di notte verrà attraverso la foresta di Reine, / Due parti valtorà Herne la pietra bianca, / Il monaco nero in grigio dentro Varennes, / Eletto capo causa tempesta, fuoco san-

**Un libro
di Dumézil
pubblicato
da Adelphi**

que trancia». Il testo, bellissimo, corrusco, ellittico, teo di significati, sino allo spasmo invita dunque, come un rompicapo, ad una scomposizione che verifichi l'ipotesi della verosimiglianza della precisa profezia. «Dentro Varennes» indica un «venire dentro» come un animale dentro. L'azione avviene appunto di notte, tra il 21 e il 22 giugno: il travestimento del re consisteva in un abito grigio e in una parrucca. Un certo eletto capo scatena una tempesta: incendi, sangue versato, una mannaia: esattamente quanto avverrà nei mesi successivi alle ore buie di Varennes. «Esleu», vale, come in altri passi delle Centurie, «scelto come capo, laico e religioso, da elettori; «esleu cap» potrebbe alludere alla Legislativa o a un suo membro (Robespierre?) che porta la vicenda a tragica conclusione. Il monaco nero e la foresta di Reine? Ebbene, la famiglia reale, che lascia le Tuileries di notte, giunge a Bondy: qui, il conte Axel de Fersen, per un manovra diversiva, si divide dal gruppo maggiore, dirigendo verso Nord-Ovest per raggiungere in Belgio la carrozza reale. Attraversato «il paesaggio biancastro della gessosa Champagne», il convoglio entra a Varennes: i reali sono smascherati. L'anno dopo, lo scatenarsi del Terrore, lo scatenarsi del Terrore: la famiglia reale aspetta che si compia il suo destino al Tempio, il convento/fortezza che, dopo il rogo dei Templari, era passato ai monaci soldati dall'abito nero con croce bianca, gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. La foresta di Bondy, in virtù di una arcaica coincidenza, può essere la foresta di «Reine»: mille anni prima, la merovingia regina Bililde era stata nel medesimo luogo assassinata in una congiura: ora, la regina capelgine cade nella stessa imboscata, anche se il suo destino si consumerà più avanti. Le «due parti» si potrebbero riferire alla scissione del

gruppo in due; la «pietra bianca» certo rinvia al monoteo bianco della gessosa Champagne; «valtorà», derivando da «vaul (x)» e da «torre» (l'antico «torse»), può alludere alla valle «che devia in parte dalla direzione rettilinea o dalla sua direzione naturale»: è certo la svolta di Fersen. Resta il segreto di una parola: «Herne»: essa non è attestata né come nome di persona né come nome di luogo, e d'altra parte non è nemmeno un luogo comune. Se valtorà e la pietra bianca designano i luoghi, Herne dovrebbe indicare delle persone. Dato il frequente uso di Nostradamus di invenzioni, di anagrammi, si potrebbe osservare come la parola contenga tutte le lettere comuni ai due nomi «Fersen» e «Reine», e, con l'eccezione dell'h muta iniziale, soltanto queste. Il destino del fido protettore della regina e della regina stessa si saldano così in un tracciato di sangue. Letto indiziariamente, il testo arcano parla di là delle sue parole: esplode in efflorescenze abnormi, rivela altri taciti passaggi e collegamenti con altri testi vicini, fa precipitare il senso della storia e della razionalità: è proprio come «se qualcosa o qualcuno parlasse dentro di lui (Nostradamus), rivolgendosi a ciò che nel nostro cervello è predisposto e organizzato per accogliere suoni articolati e riconoscerne il senso». Ugualmente appassionante il secondo saggio, che in qualche modo mima il dialogo socratico, a proposito delle ultime parole di Socrate. Mirabile esempio di «spiegazione del testo», secondo una squisita tradizione francese, ma anche miracoloso acquisto di senso. Il gallo ed Asclepio, dopo un lungo periplo, si vedranno consegnati ad un sogno, un sogno che parla di sanità raggiunta e di visitazione onirica del dio delle guarigioni. Se la partita «è già stata giocata nell'invisibile che comunica col nostro mondo solo attraverso oracoli, segni, sogni» e se fra diversi dei, uno solo agisce principalmente tramite il sogno (tanto che in Grecia chi vuol conoscere il rimedio per la propria malattia, va a dormire nel tempio di Asclepio e aspetta che il sogno gli suggerisca il comportamento adatto), Socrate capisce, per sé e per gli altri, che la prescrizione di guarigione è di attendere e accettare la morte.

BIBALO / INTERVISTA - 1

Alla fine note nordiche

Ha casa sui fiordi: «Qui, nel gran silenzio, un artista può creare»

Dalla redazione
Gabriella Ziani

Ha casa sui fiordi. Il suo fiordo non è distante da Oslo. Dopo oltre trent'anni, il paesaggio della Norvegia gli pare ancora di una bellezza indescrivibile. Alle città tritutte si fa l'abitudine, al capoluogo naturalista, Antonio Bibalo, triestino, 64 anni, musicista di fama brillante all'estero ma poco «frequentato» in Italia, ha nel proprio curriculum successi e avventure. Seguire il suo percorso giungendo nelle cronache giornalistiche di ieri significa comporre un ritratto spezzato, un «puzzle» di avvenimenti tutti abbastanza straordinari rispetto a quella che ci si ostina a considerare la «norma».

Sfogliando alla rinfusa: Antonio Bibalo, pianista è un ragazzo prodigo. Passa qualche anno: è improvvisamente scomparso di casa, da quella casa in via dell'Eremo dove vive con la moglie e la figliuola Nada. Ha tentato di espatriare: è stato arrestato a Marsiglia. E in prigione. Si è arruolato nella Legione Straniera. Tiene concerti in Africa, Marocco. Desta meraviglia nei teatri europei: il «Times» e il «Daily Telegraph» lo recensiscono assai favorevolmente. Una sua opera tiene cartellone per più stagioni ad Amburgo. Si è trasferito in Norvegia.

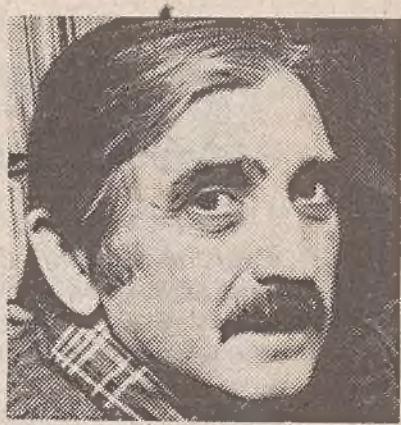
E qui, in quest'approdo finale e definitivo, che lo abbiamo raggiunto con una serie di domande alle quali Antonio Bibalo ha risposto per iscritto, e che qui trascriviamo.

— Maestro Bibalo, da quanto tempo esattamente vive in Norvegia e a cosa fu dovuta questa sua «emigrazione»?

«Questo è il mio trentunesimo anno di vita in Norvegia. Qualcuno in effetti potrebbe chiamare «emigrazione» la mia «vita» qui, ma non lo è affatto. Fu tutto solo un caso. Tante situazioni diverse mi hanno dato infine una sola possibilità di scelta: quella di stabilirmi qui».

— Andando indietro nel tempo, che cosa le rimane di Trieste? Ricordi familiari? Amicizie?

«È sempre un po' difficile andare indietro nel tempo, nel tempo dell'infanzia, specialmente oggi che tutto mi appare ormai come at-



Ecco un altro intellettuale triestino che ha lasciato la propria città: Antonio Bibalo, musicista di grande fama, soprattutto all'estero. Vive da anni in Norvegia, ha un passato da «enfant prodige» come pianista e difficili esperienze alle spalle: anche nella Legione straniera.

traverso una nebbia: le scuole (mi ricordo l'«Attilio Regolo», poi ce ne furono altre), le scappate, la poca voglia di studiare, le punizioni, i primi approcci nel campo musicale, i diversi maestri che furono sempre le nostre vittime...

«Tutta quest'infanzia fatidica mi fece poi anche molto bene: negli anni Sessanta, riandando a essa con la memoria, composi il balletto «Pinocchio». Andò in scena al teatro di stato di Amburgo nel 1969, e più tardi a Oslo. A volte mi chiedo: perché non è stato mai rappresentato in Italia? Dopotutto ha avuto un successo strabiliante...

«Ma io comunque ricordo la Trieste di allora come una città tranquilla. Gli amici d'infanzia o di scuola li ho perduti tutti. Ricordo i non-

ni, la loro casa a San Giovanni, e poi un caleidoscopio di cose che stanno per sempre in noi, ma purtroppo si fanno via via più lontane. E noi cerchiamo di catturarle ancora, in qualche modo, con un'urgenza non definita...

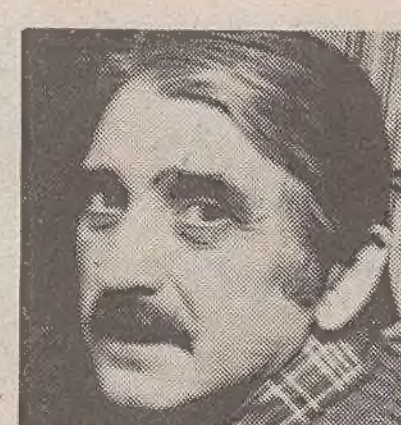
«Tuttavia, mantiene qualche forma di rapporto con Trieste?

«Tento di averne sempre (è la mia città natale): attraverso poche ma stabili amicizie. Per esempio, sono in corrispondenza col dottor Gualtiero Viozzi, fratello dello scomparso maestro Giulio Viozzi, che fu una guida fedele nella mia vita musicale. Tengo naturalmente rapporti con mia madre, che ancora vive a Trieste, con mia figlia Nada, e con qualche altra persona. Non essendomi mai defini-

to «emigrante», vivo però sempre nella mia città, perché per me è sempre viva. Il vero emigrante sovente dimentica, o torna con amarezza...

«Che problemi le ha comportato trasferirsi in un posto geograficamente e culturalmente tanto lontano?

«La cosa presenta sempre difficoltà enormi: lingua e costume diversi... il fattore culinario (molto importante). Senza parlare poi di problemi climatici, dell'incontro con una mentalità differente, con l'isolamento (non forzato, ma qualche volta scelto da noi stessi). Tutto questo, insomma, fa parte del cosiddetto «cultural shock». Però il tempo, come buon dottore, regola tutte queste cose, tanto che poi uno non le vede più. E allora la vita continua».



— Provi a descrivere il luogo in cui vive.

«Nessuno potrà mai descrivere le bellezze della natura norvegese, se non vive qui per qualche tempo. La popolazione, poco più di quattro milioni di anime, è distribuita in un incredibile spazio di 24 chilometri quadrati per individuo. Qui uno comincia a capire cosa sia il «fattore spazio». Inoltre si respira un'aria pura e sana (non delle olite, naturalmente, che assomigliano a quelle di tutto il mondo). Ma i boschi silenziosi, questi orizzonti incredibilmente vasti danno un senso di solitudine elevata, dove l'artista trova fonti d'ispirazione mai trovate prima, e dove può realmente creare.

«Inoltre, la Norvegia è ancora una delle più stabili

e ricche nazioni d'Europa, anche se la crisi mondiale ora si fa un po' sentire anche qui. I norvegesi hanno un carattere differente dal carattere latino (com'è logico): prendono le cose in modo più lento, quasi circospetto. L'entusiasmo, qui, è una cosa più «silenziosa», che da noi, se la parola «silenziosa» può descrivere che cosa sia l'entusiasmo in questa contrada nordica».

— Risulta che a Trieste lei abbia trascorso anni duri, senza lavoro, e che per un periodo abbia fatto anche il bracciante. È vero? E come mai?

«La vita del dopoguerra a Trieste fu dura non solo per me, ma per tutti i triestini. Arrivai a Trieste all'inizio del '56 (che fortuna!). Mi raccontarono tutto del '45: la grande tragedia che subì la nostra popolazione in quei tempi, di quelli che erano spariti nel loro ultimo, immenso terrore, della miseria come malattia cronica, da dove era difficile uscire. Di trabuscoli politici, scioperi e tante cose che durarono poi fino alla metà degli anni '50.

«Dal '46 al '52 anch'io fui nel vortex di molte cose difficili. Anch'io feci «la coda per una minestra», poi trovando, sì, lavoro come bracciante per il rimboschimento, e quindi in un'industria di vetri. Gli americani offrivano quello che potevano offrire, e non era molto.

«Più tardi trovai dei gruppi di musicisti con cui potevo suonare ballabili e jazz in certi club di truppe americane o in qualche night. Così si viveva allora, giorno per giorno, senza pensare al futuro. In quei tempi si scioglievano famiglie, a causa del fatto economico, e così si scioglie pure la mia... E si andava alla deriva senza possibilità di salvare questa o quell'altra situazione».

Di tutte le difficoltà attraversate, di tutte quelle «avventure» di cui si diceva all'inizio, Bibalo parla nel servizio che segue nell'altra pagina.

Con una sola avvertenza: «Per raccontare tutti questi fatti — afferma — non basta il nostro «Piccolo». Ci vorrebbe un libro, ma non ho mai pensato di farlo...».



Antonio Bibalo al suo pianoforte. Vive in Norvegia da 30 anni. Pur essendo eccezionalmente dotato come pianista, ha scelto la composizione: le sue opere sono state rappresentate anche in Danimarca e Germania. In ottobre verrà a Trieste, come giurato di un concorso musicale.

PEN CLUB

Libri, scrittori, idee dalle frontiere

LUGANO — I confini, le frontiere sono come ferite nella carne della Terra. Il dolore e la sofferenza si riflettono sulla pelle dei poeti, degli scrittori, degli intellettuali che si interrogano sul significato della suddivisione del pianeta in tanti Stati. Per questo chi scrive a due passi dalla frontiera si porta dentro un mondo complesso e difficile da capire.

A interrogarsi sui significati e i messaggi della letteratura di frontiera sarà il cinquantunesimo congresso mondiale del Pen club, l'associazione che raccoglie gli scrittori di ogni idea politica, confessione religiosa e nazionalità. L'incontro inizia a Lugano domani, e si concluderà domenica 17 maggio.

Un appuntamento particolarmente stimolante per tutta la cultura europea: a Lugano saranno presenti grandissimi esponenti della letteratura come la sudaficana Nadine Gordimer, lo jugoslavo Predrag Matvejevic, l'americano Arthur Miller, il senegalese Sédar Senghor, il peruviano Mario Vargas Llosa e molti altri. Ma ancora più in particolare un'occasione per approfondire la visione culturale delle zone geografiche che hanno prodotto i libri più sofferiti, meditati, dolorosi e profondi della storia culturale.

«Là dove una differenza è divenuta ostilità — spiega Grytzko Mascioni, presidente del Pen Centro Svizzera, italiana e rettoromancia — là dove un uomo ha guardato a un uomo come altro da sé (estraneo o nemico), il bisturi ha inciso la carne viva della comunità universale, ha violentato il sentimento di un'avventura condivisa e di un destino comune, ha spaccato il cuore della solidarietà. E di questa violenza oggi leggiamo ancora i segni

nel tracciato politico dei confini, nella separazione provocata dal colore della pelle o a un diverso modo di rivolgersi al mistero dell'universo».

A Lugano, probabilmente, più d'uno citerà le parole di Fedor Dostoevskij: «Un uomo non potrà mai essere da solo schiavo». E di situazioni in cui lo scrittore ha dovuto ribellarsi al potere costituito per non diventare un numero, un soprammobile da esporre nelle feste nazionali, in giro per il mondo, ne sono a bizzeffe. Affrontare il problema della letteratura di frontiera, quindi, sarà come scoppiare una pentola in ebollizione.

Il Pen club, è bene ricordarlo, difende il principio della libera circolazione delle idee in tutti gli Stati del mondo. Al di là e al di sopra dei confini politici stabiliti. Però questo diritto elementare ancora oggi, a un passo dal Duemila, viene riconosciuto molto poco. Per questo spesso la letteratura di frontiera si trasforma in una voce che urla nel deserto i problemi delle minoranze discriminate, dei gruppi minoritari imballaggiati, delle persone dalla pelle bianca, gialla o nera incatenate per le proprie idee politiche o religiose.

Lugano non è stata scelta a caso. In questa città della Svizzera italiana hanno soggiornato a lungo alcuni grossi calibri della cultura e della letteratura europea: James Joyce, David Herbert Lawrence, Theodor Adorno e Marx Horkheimer fondatori della scuola di Francoforte; Eric Fromm, Carl Gustav Jung, Paul Klee, Thomas Mann, Eric Maria Remarque, Hermann Hesse, Martin Buber, Bertold Brecht, Karl Kerényi.

TEATRO

Oggi si replica, Isa

La Barzizza in scena, dopo 30 anni d'assenza

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Quando, nel '57, decise di cambiare professione, da attrice a mamma, era all'apice del successo. Aveva già interpretato cinquantasei film, sei spettacoli di rivista più altri di prosa accanto a personaggi come Totò, Macario, Eduardo De Filippo. Isa Barzizza si era insomma già imposta come una delle soubrette più ammirate e apprezzate. Ora, dopo una pausa di trent'anni, assolto il ruolo di madre e avviato quello di nonna, ha deciso di ritornare sul palcoscenico. Isa Barzizza è oggi una brillante commedia inglese scritta nel '50 da Peter Coke: una storia di apprendisti ladri e ricche signore, di furti e denunce a ripetizione che mettono in subbuglio una pensione e fanno impazzire gli uomini di Scotland Yard.

La regia è di Massimo Milazzo: tra gli altri interpreti, Enzo Garinei. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 31 maggio al teatro Manzoni di Roma e verrà ripreso nella prossima stagione. Isa Barzizza è oggi una piacevole, disponibile, gentilissima signora di cinquantasette anni, che ricorda con ramplimento, gli anni ruggenti del varietà.

Nella rivista aveva debuttato diciottenne, nella stagione '47/48, in «Follie d'amore», dove accanto a Macario, interpretava una giovane, deliziosa Ofelia. «Il costume per il finale — racconta — lo vidi la prima volta solo la sera del debutto. Mi portarono una scatola con dentro tre roselline:

quello era tutto il mio costume. Entrai in scena paonazza per la vergogna». Un debutto conquistato superando le resistenze familiari e in particolare quelle del padre, il musicista Pippo Barzizza. «Macario venne a casa nostra — ricorda Isa Barzizza — per proporre un lavoro a papà. Loro non si misero d'accordo, ma in quell'occasione, vedendomi piuttosto belloccia e scoprendo la mia passione per il teatro, Macario mi invitò ad andare nella sua compagnia.

«In famiglia scoppio un putiferio. Mio padre non voleva: non che fosse proprio contrario, ma avrebbe voluto che finissi il liceo, che mi laureassi. E poi la rivista, anche se non proprio disdicevole, non era certo considerata il luogo più adatto per una ragazza. Ma al rifiuto di mio padre lo rispondeva con la minaccia di scappare di casa. Alla fine tro-

LIRICA Il flauto egizio

VERONA — Dopo aver portato l'«Aida» verdiana nella terra dei faraoni, l'«Arena» di Verona ha ospitato in prima nazionale, sempre su uno sfondo scenografico dell'antico Egitto (questa volta immaginario) allestito al Teatro «Filarmico», «Il flauto magico», di Mozart.

L'opera, è stata interpretata in lingua originale con molta professionalità dal «Landestheater» di Salisburgo, regia di Moszko wicz.

vammo un accordo: una governante mi avrebbe seguita durante tutta la tournée. «Credo di essere stata l'unica soubrette — sottolinea divertita — con una governante fissa in un camerino ad attenderla. Non mi mollava un istante: per me era un'ossessione. Per due anni continuai a girare con la governante al seguito».

Ma il mondo del varietà era davvero così duro e pericoloso, intriso di lacrime e fame sotto le piume e le paillettes?

«Per me — afferma — è sempre stato un gran divertimento, una bella avventura vissuta con molta allegria e insicurezza. Si facevano anche belle faticate: i teatri erano spesso gelidi e noi recitavamo mezza nudi. Ma per me, con una famiglia alle spalle che mi proteggeva, era solo una festa. Non ho mai saltato un pasto, non ho mai dormito in un posto brutto e ho sempre incontrato brave persone. E da certi tipi che guardavano le soubrette come prede mi sono sempre tenuta alla larga». Delle tante persone con cui ha lavorato, Totto occupa un posto a parte. «Ero a Roma, al Valle — ricorda — con «Le locande di San Babila»; era il secondo spettacolo che facevo con Macario. Il regista Mattoli venne a propormi un film con Totto, che tornava al cinema dopo gli anni della guerra. Utilizzando i fondi costruiti per un altro film, «Fiacre 13» (che però non fece una lira), realizzammo «due orfanelli». Fu un successo».

Ora, dopo vent'anni e più di attività nel doppiaggio (nel '61, un anno dopo la morte del marito, il regista Carlo Alberto Chiesa, ha fondato una società di doppiaggio, la Cittimmo) è felice di tornare al teatro.

Un romanzo per sognare.
Un giallo per tremare.
Un saggio per sapere.
Una poesia per evadere.
Un fumetto per sorridere.
Una storia per meditare.
Un'inchiesta per discutere.
Un racconto per fantasticare.
Un libro d'arte per guardare.
Un passatempo per giocare.
Un manuale per imparare.
Una biografia per riflettere.
Un'avventura per fuggire.
Un classico per ricordare.
Un dizionario per controllare.
Una guida per conoscere.

BUR

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

**Grandi emozioni,
piccoli prezzi**



BIBALO / INTERVISTA - 2

In Paradiso con Verdi?

«Norvegia: l'unico Paese in Europa che finanzia bene la cultura»

Da «enfant prodige» alla tastiera del pianoforte a legionario. Una vita roman-tesca, oltre che costellata di difficoltà incredibili? Antonio Bibalo, giustamente, riporta le cose nella loro più esatta cornice, oltre le eccitanti sintesi che la stampa del tempo ne fece.

«La storia cosiddetta "avventurosa" della mia vita fu malamente esagerata — afferma — Sì, ebbi sempre uno spirito avventuroso, volevo uscire e vedere il mondo senza tener conto delle conseguenze, ero quasi irresponsabile. «Non fu, comunque, l'avventura alla Gary Cooper. Nemmeno nel periodo in cui capitai nella Legione Straniera, dove trovai posto come pianista in una "Compagnie de music", e dove fui sempre rispettato. Un anno e mezzo di Legione. Poi, per una pleurite, tornai a casa, ottenendo anche una piccola pensione per tre anni dal Consolato francese di Venezia, come premio di riforma.

«Volevo scappare dalla miseria recandomi in Francia (chissà perché in Francia?) per tentare di trovare una possibilità di vita. Tanzi altri lo avevano fatto prima di me. Sfortunatamente, ci andai da clandestino, senza un passaporto. Arrestato a Marsiglia, dovetti passare una dozzina di giorni in prigione, una cosa normale. All'uscita, ebbi solo un permesso di soggiorno per 48 ore. Poi avrei rischiato di nuovo la prigione, e stavolta più dura. L'unica "chance" che mi restava era la Legione Straniera, e ci andai».

«E da qui alla Norvegia? «Quando studiavo musica a Londra, feci amicizia con uno studente di architettura, di Larvik. Mi invitò in vacanza a casa sua. Tornato a Londra, non potei dimenticare quella terra nordica: non più di un mese dopo feci i bagagli e me ne andai in Norvegia. Era il settembre del 1956». «Parliamo di musica, ora. È vero che è stato un ragazzo "prodigioso"? «Sì, avevo un talento musicale eccezionale, sarei potuto diventare un vero e proprio concertista a livello internazionale. Ma scelsi la composizione. Studiai con Giulio Viozzi, poi al Trinity College of Music di Londra. La mia istruzione artistica fu guidata sempre da persone d'alto grado, come la prof. Mercedes Gulli, che

«La mia musica tien conto delle esperienze storiche.

Ma ci sono anche altre vie, non occorre un laboratorio»

non solo mi fece apprendere la tecnica pianistica, ma m'insegnò anche ad amare la musica (lo fece sempre, e ancora oggi è una guida preziosa per tutti quelli che hanno la fortuna di studiare con lei). Bibalo ha composto musiche su testi del poeta norvegese Hermann Wildenwey («Sinfonia notturna»), di Strindberg («La signorina Giulia»), di Ibsen («Spettri»), oltre ad altre opere.

«Perché, maestro Bibalo, tanta propensione anche per gli autori nordici? «Vivendo al Nord, è naturale. Sono classici, sia Strindberg sia Ibsen, e anche lirici. Il "fattore Nord" si può capire solo attraverso loro».

«E i suoi rapporti con le avanguardie musicali, con

l'espressionismo, con la Scuola di Vienna? «La mia musica nasce da esperienze storiche passate, certo: si va dall'impressionismo all'avanguardia. Però ci sono ancora vie differenti, dove la musica vera si esprime senza manicheismi da laboratorio. «Il passato è sempre stato presente nella musica. Oggi un po' meno, anche se non tocca i limiti del moderno, che pure è interessante. Anche la Scuola di Vienna è stata interessante: oggi non fa più testo. Però bisogna studiarla a fondo. In qualche modo può servire ancora, ma come... non lo so».

«Com'è la situazione culturale in Norvegia, a proposito di musica? «La vita musicale è abbastanza sviluppata. Forse la

Norvegia è l'unica nazione europea che aiuta concretamente l'artista. Lo Stato mantiene e subsidia la cultura come una cosa di alto valore (per quanto, come dicevamo, anche qui si fa strada una certa aria di crisi, ormai. Uno si domanda: quanto durerà?).

Il pubblico che segue teatro e concerti, comunque, ora è più numeroso rispetto agli anni in cui io arrivai. Un buon pubblico, vorrei dire. La Norvegia inoltre importa molti lavori televisivi e artistici dagli altri paesi europei e d'oltremare. E dovrebbe importarne anche di più: c'è molto bisogno di comunicazione. La Norvegia è una nazione ancora un po' isolata, dai sentimenti ancora un po' provinciali, se posso dir così, dove regna ancora il sospetto nei confronti delle cose nuove. Ed è strano, se pensiamo che nel campo industriale e tecnologico è al contrario molto avanzata».

«A proposito di strutture, lei crede che prima o poi sia possibile per l'opera lirica, specie moderna, recuperare come ai tempi d'oro un buon rapporto col pubblico? «Sì, si sogna, si continua a sognare sempre la possibilità di un rapporto col pubblico odierno, come "ai tempi d'oro". Ma chi sarà il fortunato?».

«Una curiosità. Quali considera come suoi «maestri»? «Forse, un giorno, avendo la fortuna d'entrare in un, diciamo così, "paradiso" (le occasioni sono poche, qui) allora si potrà chiedere un appuntamento (facendo una lunga fila, certamente) al nostro Verdi, o al nostro Puccini, chiedendo loro: "Mi perdonate...?"».

Antonio Bibalo chiede con ironia. Ma per lui che a quattro anni (come un piccolo Mozart) aveva già tenuto il suo primo concerto, che si è fatto applaudire in Inghilterra, Francia, Danimarca, Germania, oltre che naturalmente in Norvegia e (raramente) in Italia, un piccolo paradiso si potrebbe pure aprire... E se si riaprissero, dopo tanto tempo, anche le porte musicali di Trieste? Sarebbe, davvero, una cosa da fare. Per ora gli si aprono occasioni di critica: in ottobre tornerà per far parte della giuria del concorso «Sergio Lorenzi» (g. z.)



Una piccola isola e, sullo sfondo, la costa norvegese. Un «paradiso» naturale per larga parte incontaminato, che innamorò Bibalo alla prima occhiata. E decise di vivere qui. (Foto di Alfred Eisenstaedt)

DEMOGRAFIA

Siamo tantissimi e non sembra

Servizio di

Alberto Andreani

Troppi o troppo pochi? Dipende dai punti di vista. Anzi, dalle latitudini: troppi nel Terzo mondo, troppo pochi in Occidente. Nel complesso, comunque, i dati non sono affatto confortanti. Con tre mesi di anticipo, infatti, la popolazione terrestre ha sfondato il tetto dei cinque miliardi di individui, riportando in auge le preoccupazioni di Thomas Robert Malthus, l'economista inglese vissuto un secolo fa che riteneva l'incremento demografico uno dei maggiori pericoli per le sorti dell'umanità.

Le cifre più recenti sono state appena diffuse negli Usa dal «Population Reference Bureau». Secondo le stime dell'ente americano in soli trent'anni (dal 1950 al 1980) siamo passati da due miliardi e mezzo agli attuali cinque miliardi. La costante tendenza al raddoppio non si arresterà: tra il 2050 e il 2100 gli esperti prevedono che sul pianeta si affolleranno circa undici miliardi di uomini, in gran parte concentrati nelle aree del sottosviluppo.

I problemi posti dall'attuale, inarrestabile «trend» sono soprattutto di natura economica. Per effetto di questa crescita incontrollata i paesi del Terzo mondo sono costretti a privilegiare i consumi a scapito degli investimenti, mentre si intensificano le difficoltà derivanti dall'inurbamento massiccio. Senza contare, poi, che in Africa e in Asia il quaranta per cento della popolazione è di età inferiore ai quindici anni. Un massa enorme di individui che certo non troverà lavoro e sopravviverà solo grazie a sussidi statali.

Una crescita vertiginosa

Le ragioni della vertiginosa crescita risiedono in modo particolare nel fallimento della politica cinese del controllo delle nascite. Il governo di Pechino era riuscito ad arrestare temporaneamente l'incremento della popolazione con interventi pubblici (campagna educativa) e pressioni economiche (sanzioni alle famiglie con più figli). Il successo è stato solo parziale e il tasso di natalità, prima sceso al diciotto per mille, è ora risalito al ventuno per mille, vanificando le ottimismo previsioni degli esperti. E in Occidente? In Europa e

Disaccordo

tra esperti

sullo stop

alle nascite

negli Usa gli studiosi sono alle prese con il problema opposto: invece che di «babyboom» si discute di «babybust», di crollo dei tassi di fecondità, con conseguente invecchiamento della popolazione e aumento degli oneri sociali per gli stati, costretti a pagare pensioni in numero sempre crescente. Sulla questione si soffermano Michael S. Teitelbaum e Jay M. Winter, due esperti americani, autori di «La paura del declino demografico», un saggio appena tradotto dal Mulino (pagg. 223, lire 16.000) in cui vengono messe a fuoco le cause del fenomeno e si disegnano i possibili scenari degli anni che ci separano dal Duemila.

A loro giudizio la discrepanza tra l'Occidente e il Terzo mondo ha soprattutto cause economiche. In Europa e negli Stati Uniti, spiegano, un incremento della ricchezza disponibile produce una diminuzione della natalità, mentre in Asia e in Africa un numero elevato di figli è valutato positivamente. In Cina, ad esempio, vige la regola del «chi più produce più guadagna». Logico, allora, che le famiglie numerose risultino avvantaggiate dal momento che riescono a produrre (e a guadagnare) di più.

Nel lungo periodo, comunque, un arresto del tasso di crescita ha pesanti conseguenze sull'economia. Se ne sono accorti in Francia, dove ormai si parla apertamente di «bancarotta demografica», mentre a Montreal il governo canadese ha da poco dato alle stampe un rapporto dove si rileva che l'aumento della popolazione è «uno dei principali fattori che contribuiscono al consolidamento di una società dinamica».

Non mancano poi gli apocalittici, concordi nel sostenere l'ipotesi che il «babybust» è un chiaro segno della crisi e del declino di un'intera civiltà. Nei ranghi di questo partito figura, tra gli altri, Alexander Solgenitsin, che in più di un'occasione

ne ha ribadito come la caduta della natalità in Urss possa avere effetti catastrofici. «Il popolo russo — scriveva nel 1982 — è entrato in una fase di degenerazione biologica. Entro un secolo, o forse anche prima, sarà ridotto alla metà, e quindi si dissolverà sino a sparire dalla faccia della terra».

Ha ragione Solgenitsin? Teitelbaum e Winter pensano che sia in errore. Secondo loro, la causa prima (e la più importante) della paura del declino è di tipo percettivo e, dunque, ideologico. Poiché in passato il «babyboom» si è sempre verificato durante i periodi di crescita economica, ora si è convinti che l'attuale inversione di tendenza anticipi catastrofici monetarie o sconvolgimenti nella produzione. «La crescita — commentano — è ritenuta normale, una crescita lenta o inesistente è inquietante, un declino appare fortemente minaccioso».

Analizzando le statistiche

Passando poi all'analisi delle statistiche e dei dati a disposizione, Teitelbaum e Winter sostengono che è difficile indovinare la tendenza dei prossimi decenni. In ambito generale è comunque possibile una diminuzione di ampiezza variabile da lieve a moderata per i maggiori paesi europei intorno al 2025, anche se non è da scartare una crescita causata da una massiccia migrazione dall'Africa.

«Nessuno — sottolineano — può prevedere con assoluta sicurezza l'andamento futuro della fecondità e dell'immigrazione netta, e quindi è impensabile riuscire a scegliere tra un declino o una moderata crescita. Ciò che sembra essere assolutamente non plausibile sulla base della nostra prospettiva attuale sarebbero tassi di crescita positivi o negativi di un'ampiezza più che moderata».

Come dire, insomma, che sconvolgimenti di vasta portata del tipo di quelli temuti da Solgenitsin non sono in vista. Su scala planetaria, comunque, la questione resta aperta. Bisognerebbe convincere i paesi del Terzo mondo a fare meno figli e quelli delle nazioni occidentali a farne di più. Ma è un'impresa impossibile, che assomiglia molto all'ormai mitica quadratura del cerchio.

CANNES / CRITICA

Vedo troppo Garcia Marquez, nel film di Rosi

Fedelissimo alla struttura narrativa di «Cronaca di una morte annunciata», il regista italiano almeno in parte ha deluso



Da un regista come Francesco Rosi, che ha scelto Omella Muti come protagonista femminile del suo film da Garcia Marquez, ci si aspettava qualcosa di più.

Servizio di

Callisto Cosulich

CANNES — Cosa deve fare un cineasta quando affronta un testo letterario? Tradirlo per rispettare lo spirito. La risposta è tanto ovvia, che è divenuta un luogo comune. E nessuno più di Francesco Rosi aveva rispettato, sino a oggi, questa regola.

Rosi non passa per essere quel che si dice un regista innamorato della letteratura. I suoi film ispirati alla narrativa sono stati assai rari e tutti si sono distaccati in modo evidente dalla lettera del testo. Ci si poteva quindi, immaginare che, affrontando un romanzo di Gabriel Garcia Marquez, egli avrebbe più che mai mantenuto fede alla regola. Invece, l'ha addirittura capovolta: stavolta è stato fedele alla lettera, ha rispettato perfino la particolare struttura di «Cronaca di una morte annunciata», mettendo i «flash back» allo stesso posto in cui li aveva inseriti Marquez nelle pagine del libro; ma sarebbe arduo ritrovarli lo spirito, quel misto di distacco e di grottesco con cui lo scrittore aveva affrontato il fatto di sangue accaduto nella sua città natale venticinque anni prima.

Diremo un'eresia: ci è sembrato più vicino allo spirito di Marquez il Messico demenziale descritto da John Landis in «I tre amigos», che non la Columbia grandante dolore di Rosi. Abbiamo detto che Rosi è stato fedele alla lettera del romanzo. È vero, lo è stato, tranne che in un piccolo particolare, però, che è appunto quello che gli ha consentito di allontanarsi dallo spirito originario dell'opera.

Nel romanzo l'io narrante

non è ufficialmente identificato, ma si capisce benissimo che è Marquez stesso, il quale ricostruisce un fatto molto chiacchierato, che aveva destato emozione nel suo «entourage», tra i suoi stessi familiari, ma che personalmente, quando accade, non lo aveva coinvolto affatto. Nel film l'io narrante diviene uno dei personaggi del romanzo, estratto in un certo senso dal testo, appunto per assolvere tale compito. È Gristo Bedoya, l'amico del cuore di Santiago Nasar, il morto ammazzato; è Bedoya, che torna dopo anni di emigrazione sul luogo del delitto e lo rievoca con la faccia di Gian Maria Volonté che trasuda, mestizia anziché semplice curiosità, come accadeva nel romanzo, quasi che la piaga aperta da quel delitto d'onore, che lui non aveva potuto (o saputo) evitare, versasse tutt'ora sangue, per non parlare dell'angoscia, che gli è dipinta in volto, nel constatare i guasti inferti dal tempo che passa, dalla memoria della giovinezza trascorsa, degli slanci, delle speranze in chissà quale futuro, tutti stati d'animo che non torneranno più. Come giudicare tale tradimento? Francamente non è cosa semplice. Certo, dispiace non ritrovare in immagini lo spirito particolarissimo del romanzo di Marquez. Ma ci rendiamo conto che sarebbe stato pressoché impossibile.

Diciamo piuttosto che Rosi ha piegato Marquez alla propria visione del mondo, il che è un'operazione del tutto legittima. Diciamo che di Marquez egli è stato affascinato soprattutto dal titolo e dalla struttura del romanzo, a ben guardare molto simile a tanti altri film di Rosi, dove Marquez non c'entra per

Cancellato

quel misto

di distacco

e grottesco

niente. Ha scritto Michel Cimene, grande eseguita del regista napoletano, nella nuova edizione del suo «dossier Rosi», che il titolo del romanzo potrebbe servire a definire l'opera intera del cineasta. Ebbene: non sono forse delle «morte annunciate» fin dall'inizio, come nel romanzo di Marquez, la morte di Salvatore Giuliano e di Enrico Mattei? E, senza pretendere di vedere i loro cadaveri fin dalla prima sequenza, come accade in

CANNES Previsti per oggi

CANNES — Il programma del festival di Cannes prevede per oggi un film francese, uno giapponese e uno statunitense. Verranno proiettati «Champ d'honneur» di Pierre Denis (Francia), «Shiran: Shiroi Michi» di Rentaro Mijuni (Giappone) e «Rasing Arizona» di Jole Cohen (Francia). Quest'ultimo lavoro viene presentato fuori competizione.

«Salvatore Giuliano» e in «Il caso Mattei», non sono «morte annunciate» anche quelle di Lucky Luciano, del torero Miguelin in «Il momento della verità», della stessa Carmen? Reso omaggio a tanta coerenza, resta da chiedersi se essa continua a dirsi cose nuove. Se gli appelli all'amore contro la violenza, se l'insistenza squisitamente meridionalista sui guasti morali e materiali che certe antiche, quanto assurde usanze, recano a zone già di per sé depresse, non pecchino ormai di ripetitività.

Come se in Rosi l'impegno morale contasse più della fantasia creativa, di quella fantasia che oggi ha modo di rivelare soprattutto nelle scene intime, nella ricerca del tempo perduto che egli va inseguendo senza chiedere alcun lume a Proust. Un nuovo Rosi, che si è manifestato in «Tre fratelli» e che ritroviamo di quando in quando anche in questa «Cronaca», quando Volonté allarga la sua immagine al di là della «morte annunciata» strettamente intesa. Sono queste, alla resa dei conti, le pagine più belle, mentre il resto è troppo «annunciato» e sfiora una sia pur magnifica accademica: da incontro al vertice tra il nostro regista attualmente di maggior spicco internazionale e un premio Nobel per la letteratura.

Nella giornata in cui il film di Rosi costituiva l'evento centrale, conviene spendere alcune righe sull'altro film in competizione: «Yeelen» di Souleymane Cissé. Oltretutto ci sembra sia la prima volta che un film dell'Africa Nera acceda alla «compétition officielle». Non è la prima volta, invece, che vediamo un film proveniente dall'Africa Nera. E bene pre-

metterlo, perché qualcuno avrà letto gli elogi che abbiamo elargito a suo tempo, sia a un autore ormai carismatico come il senegalese Ousman Sembene, che a «Visages de femmes» e al suo freschissimo erotismo, apprezzati l'anno scorso, quando quel film fu presentato alla «Settimana della critica».

Ma dobbiamo confessare una cosa: finora i film africani ci hanno conquistato quando cercavano di mettersi in sintonia con la nostra cultura o, per lo meno, indagavano su problemi e sentimenti per così dire universali. In «Yeelen» si fa conoscenza di un'altra civiltà, che non ha alcun rapporto con la nostra. Il film di Cissé ripete un po' l'impressione che ci fecero i primi «Jidaigeki», i film giapponesi in costume d'epoca, quando li vedemmo per la prima volta, nei lontani anni Cinquanta. Con la differenza che la vicenda di «Yeelen» è atemporale, pur se si svolge nello scenario attualissimo del Sahel, tormentato da una cronica siccità.

Vi si racconta del viaggio iniziatico intrapreso da un giovane chiamato Nian Ankoro, per apprendere conoscenze e poteri che gli serviranno per confrontarsi col padre: un padre reso folle dalla prospettiva di dover cedere il passo al figlio, al punto di meditare di ucciderlo con una stilizzazione ammirevole, con effetti speciali, ma diremo magici, da fare invidia alla Lucasfilm, e commentato da una colonna sonora che ameremmo sentire ripresa da «Un certo discorso», la rubrica pomeridiana di Radiotre che divagava spesso sulla musica folklorica.

CAROLUS L. CERGOLY

L'ALLEGRIA DI THOR

Cergoly ci ha lasciato un romanzo leggero e delizioso, che ha la grazia di un'operetta. Nel pubblicarlo la Mondadori ne ricorda con affetto la lunga collaborazione.

MONDADORI

LUCIANO SATTA

BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

Dall'esperienza dell'italiano giornalistico centinaia di consigli utili a tutti

IN TUTTE LE LIBRERIE LA 4ª RISTAMPA

VALUTE / STATI UNITI

Venezia, con scetticismo

I dati sul calo della disoccupazione sostengono il dollaro

NEW YORK — L'amministrazione Reagan vuole ridimensionare le aspettative dei mercati per un nuovo accordo sulla stabilizzazione del dollaro al prossimo vertice economico dei sette maggiori Paesi industrializzati, che si terrà a Venezia fra l'8 e il 10 di giugno.

Un funzionario della Casa Bianca, che non ha voluto essere identificato, ha detto di non prevedere alcun passo decisivo a Venezia, sottolineando che gli Stati Uniti hanno già raggiunto quest'anno un'intesa con i principali Paesi alleati per stabilizzare i valori delle divise. «A questo punto l'elemento decisivo — ha affermato il funzionario — è che Giappone e Germania stimolino le proprie economie».

La maggior parte degli osservatori ritiene che lo scetticismo della Casa Bianca sul vertice di Venezia sia dettato dalle preoccupazioni per le conseguenze negative che potrebbe avere sui mercati finanziari l'eventuale delusione di aspettative ingiustificate.

Secondo indiscrezioni che circolano con insistenza a Washington però, la Federal Reserve avrebbe già concordato un aumento del tasso di sconto americano, in

cambio della contemporanea riduzione dei tassi d'interesse in Giappone e Germania.

Intanto, a New York il dollaro ha continuato ieri a beneficiare dell'annuncio di un calo della disoccupazione Usa in aprile al 6,3 per cento, la popolazione attiva in un mercato piuttosto calmo in vista del week-end.

Gli operatori sono tuttavia sempre del parere che la divisa americana scenderà ancora nel lungo termine, ma, riguardo all'andamento della settimana prossima le opinioni sono contrastanti in quanto molto dipenderà dall'ammontare del deficit commerciale di marzo che sarà annunciato entro i prossimi giorni.

Il dollaro è stato trattato a 1295/1296 lire contro 1292/1294 in apertura e 1284/1285 di giovedì a 1.791/20 marchi contro 1.782/30 e 1.778/95 e a 139,60/70 yen contro 139,40/50 e 139,15/25.

Il tasso di disoccupazione annuale negli Stati Uniti è diminuito dello 0,3 per cento al 6,3 per cento della forza lavoro in aprile dal 6,6 per cento di marzo. Lo ha comunicato ieri il Dipartimento del commercio americano. Il calo della disoccupazione

in aprile è derivato da un aumento superiore al previsto delle buste paga. Per tutti i settori tranne quello agricolo, le buste paga sono aumentate di 316.000 unità a 102,3 milioni in aprile, contro un rialzo di 155.000 a 102 milioni di unità in marzo. Gran parte degli economisti aveva previsto un incremento delle buste paga attorno alle 250.000 unità.

Gli aumenti si sono avuti in diversi settori, il più marcato tuttavia si è registrato nel settore al dettaglio, dove le buste paga sono salite di 67.000 unità in aprile contro un rialzo di 34.000 in marzo. Sono seguiti i settori finanziario, assicurativo e immobiliare, dove i posti di lavoro sono aumentati di 35.000 unità, 20.000 dei quali solo per la finanza.

Anche nelle aziende manifatturiere si è avuto un aumento, le buste paga sono infatti aumentate di 14.000 unità a 19,22 milioni in aprile, contro un calo di 1000 unità in marzo.

La commissione finanziaria del Senato statunitense ha infatti approvato un disegno di legge di carattere commerciale diretto ad aumentare le esportazioni americane e a combattere le pratiche commerciali sleali.

VALUTE / TOKIO
Crediti azzerati

Sanatoria a favore del Terzo Mondo

TOKIO — Le banche giapponesi hanno deciso di cancellare i loro crediti nei confronti dei Paesi più indebitati del Terzo Mondo. La sensazionale comunicazione è stata fatta stamane dal vicepresidente della Industrial Bank of Japan, Yo Kurosawa, precisando che sono 28 le banche che hanno deciso di azzerare tutto.

L'azione è stata decisa dopo che il partito al governo, liberaldemocratico, si è rifiutato di permettere loro l'aumento delle detrazioni fiscali e delle riserve accantonate per ammortamento crediti difficili relativi a 35 paesi.

L'operazione, in effetti, servirà gli interessi delle banche stesse perché migliorerà la loro posizione finanziaria e le proporzioni stabilite fra riserve e capitali operativi. Kurosawa ha precisato che la decisione non significherà però che futuri crediti ai

paesi interessati diventeranno più facili, cosa che il governo giapponese aveva sollecitato. Il governo di Tokio aveva addirittura promesso, come contropartita per il mondo del suo eccezionale saldo attivo commerciale, crediti agevolati per il Terzo Mondo dell'ordine dei 25-30 miliardi nei prossimi tre anni.

La transazione studiata dalle banche giapponesi, che mira a proteggerle anche per il futuro, consiste nel trasferimento di tutti i crediti a rischio all'estero in una società di factoring che si chiamerà Japan Bankers Association Investment.

La società distribuirà titoli preferenziali per finanziare i prestiti che acquisterà dalle banche a prezzi scontati. Nel caso in cui i crediti dovessero essere riscossi, le banche riscuoteranno sotto forma di pagamento di dividendi sulle azioni preferenziali.

PETROLIO
Consumi record

ROMA — Nel marzo 1987, i consumi petroliferi italiani — in base ai dati dell'Unione petrolifera — hanno evidenziato un fortissimo balzo in avanti pari al 22,3 per cento rispetto allo stesso mese del 1986, per quantitativi complessivi di circa 8,8 milioni di tonnellate.

L'incremento di domanda ha riguardato tutti i prodotti. In particolare la benzina è aumentata del 6,8 per cento, il gasolio autotrazione del 21 per cento, il gasolio riscaldamento del 25,8 per cento.

Nel complesso del primo trimestre 1987 il rialzo dei consumi si è assestato intorno all'8,5 per cento. In ascesa — nel corso dei primi tre mesi di quest'anno — anche le importazioni di prodotti finiti (+14,6 per cento).

VALUTE / GERMANIA

Il marco superstar preoccupa Bonn

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — «Non so quanto potremo resistere con il dollaro a 1,70 marchi, e magari domani a 1,60. Il problema della Bmw è il problema dell'intera industria tedesca, ha dichiarato Eberhard Von Kuenheim, il capo della casa automobilistica. In realtà, il marco troppo forte preoccupa società che producono beni di prestigio come Bmw, o la Porsche o la Daimler Benz molto meno di quanto avviene per altri settori.

Il marco potrebbe raddoppiare e ci sarà sempre qualcuno negli Stati Uniti che comprerà una Mercedes o una Bmw, ma nel campo elettronico, ad esempio, o per le vetture di media cilindrata la Repubblica federale risente della concorrenza di Paesi come Taiwan, la Thailandia o la Corea del Sud (che vende, e bene, auto medie in America).

La Adidas chiude un negozio dopo l'altro perché le scarpe prodotte in Asia costano due terzi di meno. Non meglio va alla Puma. E il marco che continua a salire (ha superato le 725 lire) sta lentamente mettendo fuori mercato videoregistratori, televisori, macchine fotografiche «made in Germany».

Ma il quadro non appare

del tutto pessimistico

stratori, televisori, macchine fotografiche «made in Germany». Naturalmente, il Deutsche Mark sempre più forte può avvantaggiare paesi come l'Italia che esportano nella Repubblica federale, perché i tedeschi comprano a prezzi sempre più vantaggiosi.

O favorire il nostro turismo. L'industria tedesca soprattutto può comprare materie prime a condizioni sempre più favorevoli.

Fatto il calcolo dei pro e contro, il quadro non è così pessimistico come il governo tedesco vorrebbe fare apparire, sia per motivi interni (per negare aumenti salariali o giustificare il tasso di disoccupazione che sfiora il nove per cento), sia per poter fare pressione a Bruxelles o nei confronti degli Stati

Uniti. Secondo Bonn quest'anno si avrà un aumento del prodotto nazionale lordo di «appena» l'1,8 per cento, contro il 2,5 previsto a gennaio.

E in genere tutte le previsioni vengono corrette al ribasso. Ma proprio la Deutsche Bank, per bocca del suo capo, Herrhausen, vede il futuro in rosa: «La congiuntura non dovrebbe mutare rotta. La produzione salirà del 2,5».

E anche le cifre dell'import-export sembrano dare ragione agli ottimisti. Marzo si è chiuso con un «plus» di dieci miliardi di marchi (7 mila miliardi di lire). In complesso, l'ultimo bimestre ha registrato un calo rispetto a quello precedente dell'uno per cento. Una percentuale niente affatto preoccupante soprattutto se si pensa che il 1986 si chiude con un attivo record di 110 miliardi di Deutsche Mark.

Per la prima volta dopo 13 mesi si è avuto un rialzo dei prezzi, ma parlare di rilancio dell'inflazione è assolutamente ridicolo: dopo che l'indice era sceso dello 0,2 rispetto all'anno precedente, in marzo si è avuto un aumento dello 0,1.

RIFORMA DELLA BORSA

Gli agenti di cambio scendono in «trincea»

ISTAT
Meno occupati

ROMA — Ammontano a 528 mila le persone che avendo perduto un precedente lavoro sono in cerca di occupazione.

Un milione 305 giovani, invece, attendono un primo impiego, mentre altri 916 mila, che non rientrerebbero nella classificazione «forza lavoro» (in quanto studenti, casalinghe ecc.), sono in realtà anche loro alla ricerca di un lavoro: questi i dati rilevati dall'Istat nella consueta indagine trimestrale resa nota ieri, sull'andamento del mercato del lavoro nel mese di gennaio.

In base ai primi dati, le forze di lavoro sono risultate pari, complessivamente, a 23 milioni 526 mila, di cui 20 mila 723 mila occupati e 2 milioni 803 mila in cerca di prima occupazione (1 milione 229 mila uomini e un milione 574 mila donne). Di questi il 71,8 per cento è in età compresa tra i 14 e i 29 anni, il tasso di attività (la percentuale cioè delle forze di lavoro rispetto alla popolazione) è stato pari al 41,5 per cento contro il 41,2 per cento del gennaio 1986.

L'incremento è stato determinato da una tendenza contrapposta dei tassi di attività maschile e femminile: mentre infatti, la percentuale delle donne della categoria «forza lavoro» è aumentata (dal 28,6 del 1986 è passata al 29,5 di quest'anno), quella degli uomini è in calo (dal 54,5 dello scorso anno al 54,3 del 1987).

ROMA — Il progetto della Consob di riforma della Borsa è un po' indigesto per gli agenti di cambio, che ieri hanno riunito a Roma, nella sede di via Barberini, il loro consiglio dell'Ordine.

La seduta si è svolta all'indomani di quella degli agenti di cambio milanesi, tra i quali le perplessità non sono certo minori. Ma tutti si rendono conto che una battaglia all'ultimo sangue contro la proposta presentata alla fine di aprile dal consigliere anziano della Consob (commissione nazionale sulle società e la Borsa) Bruno Pazzi sarebbe una battaglia perduta in partenza.

In tutto il mondo è in atto una «deregulation» vorticoso delle attività finanziarie; il «big bang» della Borsa londinese è stato già attuato qualche mese fa; e la riforma della Borsa di Parigi (alla quale si è ispirato anche il progetto della Consob) dovrebbe partire già dall'inizio del prossimo anno.

Nella capitale francese il monopolio delle operazioni di Borsa finora detenuto dagli agenti di cambio dovrebbe finire dall'inizio del 1988, mentre la proposta presentata da Bruno Pazzi prevede che solo a partire dal 1993 le società miste banche-agenti di cambio possano avere una prevalenza di capitale degli istituti di credito.

Ma proprio qui sta il punto: le banche (lo hanno fatto sapere qualche giorno fa attraverso la loro associazione, l'Abi) non sono affatto d'accordo su questi tempi lunghi e vorrebbero avere una presenza più attiva e indipendente sul mercato mobiliare. Il presidente del Credito italiano Lucio Rondelli, che ha rappresentato gli istituti di credito nella trattativa con gli agenti di cambio sotto l'egida della Consob, sostiene che già all'inizio dell'autunno può essere attivato quel circuito telematico — il cosiddetto «circuiti proposte» — che renderà la formazione dei prezzi più veritiera ed efficiente.

Se quindi la battaglia di retroguardia di rifiutare la riforma viene respinta dalla maggioranza degli agenti di cambio, quella difensiva nei confronti dell'invasione delle banche raccoglie invece

consensi sempre più ampi. Gli istituti di credito hanno del resto messo in campo mezzi imponenti per trarre profitto dal buon andamento della Borsa italiana e dall'effervescenza finanziaria che si registra su tutte le maggiori piazze mondiali.

Il Credito italiano progetta di avviare dal prossimo mese a Londra una trattazione continua di almeno venti tra i maggiori titoli azionari del mercato italiano, garantendo la consegna entro 7 giorni agli investitori esteri, che nei mesi scorsi avevano abbandonato la Borsa italiana proprio per l'impossibilità materiale di entrare in possesso delle azioni (alla Borsa di Tokio si possono ritirare le azioni tre giorni dopo l'acquisto).

Se da un lato gli agenti di cambio potrebbero rallegrarsi delle iniziative bancarie, che comunque conferiscono vitalità al mercato mobiliare italiano e alla fine giovano a tutti, dall'altro essi sono sempre più preoccupati dello spazio sottratto alla loro attività.

Finora anche gli ordini dall'estero sono sempre passati attraverso gli agenti di cambio e l'aggravamento di queste forche caudine da parte delle banche irrita e preoccupa chi finora ha tenuto una tranquilla posizione di monopolio. Tanto più che questi aggiramenti avvengono prima (e al di là) della riforma della Borsa.

La riforma non potrà comunque entrare in vigore prima del 1988. Il testo sul quale ha lavorato la Consob dovrebbe essere giunto in questi giorni al ministero del tesoro, che dovrebbe trasformarlo in disegno di legge. Ma solo il Parlamento eletto il 14 giugno potrà affrontare un progetto così rilevante.

(m.m.)

■ **LIQUIDATORE.** L'assemblea della Abi (Società siderurgica mista Finisider-Falck), riunitasi ieri ha nominato liquidatore il prof. Bosio, che prenderà contatto con il tribunale di Brescia per ottenere il concordato preventivo allo scopo di salvaguardare lo stato patrimoniale della società.

DENUNCIATE LE INEFFICIENZE

Banche italiane, cose dell'altro mondo!

Un «libro bianco» di Bankitalia — Siamo all'ultimo posto tra i Paesi sviluppati

BANCHE
Cittadino indifeso

Ora le banche si difenderanno sostenendo che non è colpa loro, che è l'intero sistema Italia a essere inefficiente.

In questo quadro sconsolante, c'è anche l'aspetto divertente: il consiglio della Banca d'Italia. La nostra autorità monetaria ci hanno detto: «Gli utenti dovranno sviluppare una forma di autodifesa premiando le aziende di credito».

Insomma, ci sono voluti uno studio di tre anni, un libro bianco, la fatica di esperti e tecnici di grido, per arrivare a questa sconvolgente conclusione: «Arrangiatevi».

ROMA — Le banche italiane quasi sempre non funzionano. Dire che siamo a livello di Terzo mondo forse è esagerato, ma che siamo gli ultimi (e molto staccati) nella graduatoria tra i Paesi sviluppati da oggi si può sostenere.

Qualsiasi dubbio è stato comunicato da un libro bianco sul «sistema dei pagamenti in Italia» a cui uno staff di esperti della Banca d'Italia ha lavorato per tre anni.

Il punto di partenza di tutta l'analisi è che in Italia si usano molto poco i pagamenti non in moneta contante. In pratica, vi è una profonda avversione per il giroconto, per le carte di credito, per gli sportelli automatici e persino per gli assegni. E fino a qui l'analisi avrebbe potuto farla chiunque.

Ma la Banca d'Italia è andata oltre spiegando perché ciò avviene, e quali sono le cause per cui l'intero siste-

ma è molto meno articolato e efficiente rispetto alla Francia, alla Germania, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e al Giappone. Ossia, agli altri paesi che, come noi, vengono etichettati «i più sviluppati».

La comparazione finisce con il mettere impietosamente sul banco degli imputati il nostro sistema bancario. Si scopre che mentre da noi ci vogliono fino a sette giorni per vedere riconosciuta la disponibilità di un assegno bancario emesso sulla stessa piazza (cioè sulla stessa città), in Germania occorrono due giorni e in Inghilterra e Giappone solo uno. Ancora, se l'assegno è emesso su una banca di una città diversa da noi possono occorrere anche 29 giorni per riscuoterlo, mentre in Germania e nel Regno Unito bastano tre giorni.

Malgrado ciò da noi l'uso degli assegni è più massiccio che negli altri paesi. Una

Notevolmente più lunghi i tempi per i servizi

contraddizione? Neanche per sogno, perché da noi molti assegni sono utilizzati proprio per peggiorare direttamente il denaro, mentre all'estero ci si serve molto di più dei «bonifici» (l'ordine dato a una banca di pagare al cliente di un altro istituto di credito una certa somma). La comparazione dei tempi necessari per un bonifico serve a capire: in Italia ci vogliono fino a 12 giorni, in Germania tre, in Inghilterra quattro, in Giappone uno. Il nostro sistema bancario è

così mal ridotto che persino le tante bistrattate poste (14 mila sportelli, contro i 13 mila delle banche) sono considerate dalla Banca d'Italia molto più efficienti. Ciò che il libro bianco spiega è se l'inefficienza, in parte, è voluta. In Italia con i «giorni di valuta» le banche giocano molto. Il sospetto che la «lentezza» serva a rendere più rotondi gli utili (anche se la Banca d'Italia non lo dice) sono in molti a averlo.

La tanto auspicata trasparenza potrebbe aiutare a dissolvere la «puzza di bruciato», ma le banche su questo argomento discutono da anni, quando caso, senza risultati apprezzabili.

La Banca d'Italia ha spiegato che, purtroppo, non tocca a lei «imporre un livello minimo qualitativo. E nostra funzione — ha detto il vicedirettore generale dell'Istituto d'emissione, Paolo Schioppa — stimolare l'efficienza favorendo la concorrenza

tra le aziende di credito, indicando con chiarezza gli obiettivi verso i quali muoversi».

Tre, comunque, sono le idee base su cui lavorare: a) aumentare la concorrenza tra le banche sui servizi offerti alla clientela; b) puntare a un maggior coordinamento tra le banche sul fronte dei pagamenti; c) stimolare l'integrazione tra sistema postale e bancario.

Per finire la Banca d'Italia, forse consapevole del fatto che i tempi lunghi spesso fanno comodo proprio alle banche, ha esortato i cittadini a «sviluppare una forma di autodifesa» premiando le aziende di credito che offrono i servizi migliori.

(nu. na)

■ **CNEL.** L'on. Bruno Storti, presidente del Cnel, sollecitato a presentarsi nelle liste della Dc, nella circoscrizione di Roma e Lazio, ha declinato l'offerta.

RISSA DC-PSI

Telit, è scontro aperto

La Cgil: «È un regalo ad Agnelli»

MISSIONE
Da Praga a Udine

UDINE — La costituzione di un gruppo misto di operatori economici cecoslovacchi e friulani, assistiti dai consiglieri commerciali dell'ambasciata di Praga a Roma e dalla Camera di commercio a Udine, è stata concordata in occasione di una visita ad alto livello dell'ambasciatore praghese a Roma Norbert Zidek in Friuli.

Zidek ha firmato col presidente della Cdc udinese Gianni Bravo una lettera d'intenti per lo sviluppo dei rapporti economici tra il Friuli e la Cecoslovacchia (che interesseranno per ora la meccanica, la siderurgia,

ROMA — Il disco verde alla costituzione della Telit, fra la Stet e la Fiat per dare via libera al nuovo polo nazionale delle telecomunicazioni ha ridestato lo scontro fra democristiani, socialisti e comunisti. L'on. Calogero Purnilia, capogruppo Dc nella commissione bicamerale sui programmi dell'ambasciata statale ha auspicato che la vicenda si concluda positivamente e in tempi brevi. «Questo problema — ha detto — aveva sollevato discussioni legittime ma anche perplessità spesso fuori luogo».

Il responsabile per le partecipazioni statali del partito socialista Biagio Marzo afferma invece che «le preoccupazioni sollevate sul caso Telit, sia a livello politico che prioritario, non sono certamente di secondo piano per la strategia della Ppsl. La Stet è andata avanti imperterrita — afferma Marzo — dando ragione a chi in

tempo non sospetti sostenesse che la conclusione dell'operazione potesse essere agevolata dal presente quadro politico. I socialisti — prosegue Marzo — non possono non sollevare anche perplessità per come si vuole costituire l'assetto manageriale di un settore di tanta importanza».

Anche il comunista Peggio, interpellato ai margini del convegno del Pci sulle assicurazioni, ha affermato che il suo partito — «era e resta contrario a questo accordo, né ci basta — ha concluso Peggio — la voce secondo la quale fra gli accordi non scritti, vi è anche quello che un'eventuale privatizzazione di Mediobanca farebbe scattare immediatamente il trasferimento del 4 per cento dell'istituto di via Filodrammatici, ad altro istituto sicuramente pubblico».

Sul fronte sindacale, la Fiom Cgil, in una nota del segretario nazionale del sindacato,

Walter Cerfreda, ritiene «urgente» la creazione di una commissione parlamentare che verifichi la «legittimità e la congruenza dell'operazione Telit». Secondo Cerfreda, la nascita della società rappresenta «una evidente forzatura di una operazione che non ha validità industriale e che solleva grosse perplessità anche sotto l'aspetto finanziario». Per Cerfreda si è «in presenza di un vero e proprio regalo fatto dalla Stet alla Fiat».

«Ci vuole — osserva — molta fantasia nel definire corretto il ruolo svolto in questa occasione dai dirigenti della Stet quali rappresentanti e gestori della cosa pubblica».

■ **TERMINAL.** La Cemspa spa, società nazionale per i trasporti combinati strada — rotaia, ha istituito il terminal ferro-stradale di Udine, utilizzando lo scalo ferroviario di Udine Sud, offerto per tale servizio dal Comune.

FERRUZZI
Londra addio

RAVENNA — Il gruppo Ferruzzi ha venduto i loro all'Associated British Food (Abf) l'intera sua partecipazione del 23,74 per cento in Berlsford, società che — come è noto — controlla la British Sugar.

La vendita è stata realizzata per pagamento in contanti di circa 133,2 milioni di sterline, pari a circa 285 miliardi di lire.

Tenuto conto del prezzo a suo tempo pagato per le azioni Berlsford, degli interessi maturati e dei dividendi riscossi, l'operazione ha consentito il realizzo di una plusvalenza intorno ai 40 miliardi di lire.

L'Abf è un'importante industria manifatturiera di prodotti alimentari (industria molitoria, prodotti da forno, conserve alimentari, prodotti congelati, tè e caffè, lievito per panificazione, ecc.) con un fatturato annuo di poco meno di 7.000 miliardi di lire; essa ha dichiarato che è sua intenzione considerare questo acquisto come un investimento a lungo termine.

Il gruppo Ferruzzi, come d'altra parte aveva già avuto occasione di dichiarare in una recente assemblea, non considera questa partecipazione e ha quindi deciso di accettare l'interessante offerta fattagli dall'Abf.

PIANO
Rilancio Salvarani

MILANO — Primi passi operativi per il rilancio della Salvarani, 25 miliardi in tre anni, diversificazione di produzione dei 2 marchi Salvarani e Germal, potenziamento del ruolo e delle strutture di vendita, ingresso nel mercato delle cucine in legno e in laccato per i mercati esteri, introduzione in azienda di sofisticate tecnologie per il miglioramento della qualità di produzione e l'abbattimento del magazzino: questi gli elementi significativi del piano che il nuovo gruppo Romagnoli-Coffi si appresta a varare dopo la avvenuta acquisizione, del gennaio scorso, dell'azienda per un importo complessivo di 16,3 miliardi dilazionati in cinque anni.

Una presentazione del piano di sviluppo verrà fatta a oltre 500 persone tra quadri aziendali e forze vendite, radunate da lunedì prossimo, per 3 giorni, a S. Margherita di Pula. Il 31 maggio 1987 scadrà la gestione in amministrazione straordinaria affidata al commissario Giuseppe Contino e la Salvarani entrerà — con oltre 350 addetti in un unico stabilimento — nella gestione di Vincenzo Romagnoli.

Durante l'amministrazione straordinaria la Salvarani è passata dai 34 miliardi di fatturato del 1982, ai 42 del 1986, azzerando ogni indebitamento verso le banche, con un risultato operativo di gestione positivo di 2,5 miliardi.

la magona d'Italia

Società per Azioni

Sede in Firenze - Via di Villamagna n.92
Capitale Sociale L. 15.993.994.000 interamente versato
Registro Società n. 877 - Tribunale di Firenze

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1986

Si avvertano i Signori Azionisti che a partire dal giorno 14 maggio 1987 è pagabile il dividendo dell'esercizio 1986 in ragione di L. 180 (centottanta) per azione, al lordo delle ritenute previste dalle vigenti norme, contro consegna della cedola n. 19.

L'operazione suddetta sarà effettuata presso la Cassa Sociale e presso i consueti Istituti di Credito incaricati; a tali Istituti è stata data disposizione di riconoscere valuta fissa 15 maggio 1987 per i pagamenti relativi a certificati di cui gli stessi Istituti abbiano l'amministrazione.

LA MAGONA D'ITALIA S.p.A.

GORIZIA

«Boom» del tessile

È il momento del rilancio, dopo gli anni di crisi

GRUPPO ZOPPAS

Germoglia il «nuovo»

Finanziamento Bei per la ricerca

TREVISO — Trentatré miliardi di lire sono stati concessi al Gruppo Unifin (Unione finanziaria Spa), che fa capo alla famiglia Zoppas della Bei, Banca europea degli investimenti, tramite l'Imi, l'istituto mobiliare italiano finalizzato ad investimenti e a spese per ricerca e sviluppo. Queste risorse prelevate dai fondi speciali della Bei sono destinate all'introduzione di tecnologie avanzate. Con questo importante apporto finanziario che avverrà in due tranches, la prima di 25 miliardi di lire e la seconda di altri 8 miliardi di lire, le aziende del Gruppo potranno concretizzare un vasto progetto di tecnologie avanzate che avrà come obiettivo finale la realizzazione nelle proprie fabbriche di processi fortemente automatizzati con impianti che consentano nel contempo

un alto grado di flessibilità. A questo progetto partecipano le più importanti aziende del Gruppo Unifin che operano nel Veneto orientale: l'Irca di San Vendemiano, la Rica e la Sipa. Quest'ultima opera nell'engineering industriale e realizza sistemi integrati di produzione a elevato grado di automazione flessibile. La Sipa, nata alla fine degli anni '70, con i suoi 85 dipendenti di cui 40 impiegati nell'attività di ricerca e progettazione è in grado di costruire impianti e sistemi flessibili per la produzione, il montaggio, l'immagazzinamento di componenti meccaniche, di sviluppare il software di gestione e curare la messa in fase e l'avviamento. Il gruppo Unifin ha un giro d'affari annuo di 150 miliardi di lire. (g. p.g.)

GORIZIA — Quel che resta di questi anni Ottanta passerà, a Gorizia, per esser stato la nuova stagione dell'industria tessile. Dopo gli anni della crisi che hanno comportato dolorose ristrutturazioni e riconversioni produttive con un drastico ridimensionamento della manodopera (dai quasi 3 mila 500 addetti alla fine degli anni Sessanta agli attuali 800), dopo l'«abbandono» di gruppi imprenditoriali storici (le famiglie Costa e Sapiro, il gruppo Snia) sono arrivati i nuovi protagonisti: «Burgi» (il dott. Carlo e l'ing. Tito azionisti di maggioranza della «Manifattura di Gemoni») e i «fratelli Moltrasio» (Sergio e Giuseppe, azionisti di maggioranza della «Gabel»), il gruppo pretese «Gommatex» affiancato dai «Benetton» e, tra gli altri, la «Negler Kuffer» a Romans d'Isonzo. Questa rinascita è motivo di soddisfazione per chi nel «patrimonio professionale del tessile» ci credeva e non si è mai arreso davanti a chi, invece, lo considerava un settore «morto», da abbandonare e da trasferire ai Paesi in via di sviluppo. Questo, in sintesi, il succo di una conferenza stampa indetta ieri mattina in occasio-

Rimane però

ancora aperto

il problema

cassintegrati

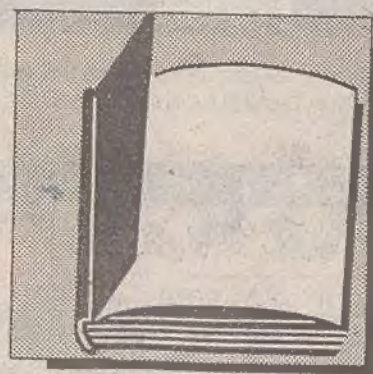
ne della sesta assemblea organizzativa dei quadri della Cisl dai sindacalisti della Filta (il sindacato dei tessili che si riconosce nella Cisl), con la presenza di Augusta Restelli, segretaria nazionale della Filta. «Questa conferenza è diversa dalle altre — ha rimarcato Armando Benefatto della segreteria provinciale della Filtra — perché per la prima volta non denunciavamo uno stato di crisi ma prospettive di sviluppo. La tenacia dei lavoratori è riuscita oggi a scrivere, anche notevoli interventi delle finanziarie pubbliche, una nuova pagina della storia tessile della nostra città nonostante ci sia ancora chi pone ostacoli ad un ulteriore sviluppo del settore (è il caso di chi impedisce l'ampliamento della Manifattura Goriziana) o chi, tra

gli amministratori, dichiara pericoloso erogare altri finanziamenti in settori che non siano il terziario avanzato».

Il sindacato, in questo caso quello dei tessili, si chiede però: e dei cassintegrati, dei 299 dell'ex Cotofificio Triestino e dei 70 della «Torcitur» di Sagrado che ne facciamo? Mentre questi ultimi potrebbero esser inseriti nell'elenco dei «lavori in mobilità» l'intesa è stata raggiunta a fine aprile in regione su iniziativa dell'agenzia regionale del lavoro — i primi sono ancora nell'organico della società in quanto al processo di ricomposizione microindustriale del polo tessile di Piedimonte — previsto dal protocollo dell'83 siglato in regione — non è stato ancora completato perché altre iniziative aggiuntive (oltre alle quattro già esistenti) sono previste a breve termine.

(Luigi Turel)

■ **ASSEMBLEA.** L'assemblea dei soci della Cassa rurale artigiana di Lucinico, Farra e Capriva ha approvato il bilancio consuntivo del 1986. Vi è stato un incremento del 23% nei depositi (oltre 60 miliardi al 31 dicembre '86)



TACCUINO ECONOMICO

Verso una nuova gestione dei porti

CONVEGNO. In un momento particolarmente delicato per la gestione dei sistemi portuali italiani, messo in evidenza dalla profonda crisi delle relazioni industriali nello scalo di Genova, è stato indetto a Trieste un convegno nazionale organizzato dalla Filt Cgil sul tema «Riforma e riordino per il futuro dei porti». I lavori prenderanno il via mercoledì alle 9.30, al Centro congressi della Stazione marittima. Al convegno parteciperanno Assopporti, utenza portuale, Compagnie dei lavoratori portuali, presidenti di vari enti, Fimmare, Lloyd Triestino, Italia, Tirrenia, e numerose altre componenti del comparto marittimo italiano. L'importante confronto si concluderà giovedì con l'intervento di Donatella Turtura della segreteria della Cgil. **CONFERENZA.** La pianificazione di marketing, le varie fasi di pianificazione, l'individuazione delle opportunità di mercato all'estero, i fattori di successo nei mercati esteri, l'identificazione dei prodotti strategici per l'impresa: sono questi alcuni dei temi affrontati ieri a Udine dal dott. Domenico Pugliese, docente al centro internazionale di formazione professionale e tecnica (Bit), che ha svolto una relazione su «Come esportare?», organizzata dal centro friulano per il commercio estero. Pugliese si è anche soffermato sui temi legati alla costituzione del budget commerciale e allo sviluppo dei programmi **FIERE.** La fiera internazionale di Zagabria quest'anno si terrà dal 13 al 20 settembre. L'ufficio Ice di Zagabria organizza la partecipazione ufficiale italiana in un padiglione di 500 mq. Si tratta della fiera più importante della Jugoslavia. I visitatori sono costituiti dai responsabili delle grandi e piccole aziende di tutto il paese. L'Ufficio suggerisce la presentazione di piccole macchine utensili (legno e metalli) e altre attrezzature adatte alle piccole aziende. Il costo al mq con allestimento Ice ammonta a circa 90 mila lire. Per quanto riguarda invece la fiera di Lubiana (24-27 novembre), nell'ambito del programma annuale di sensibilizzazione delle piccole

aziende, l'Ufficio Ice di Zagabria organizza a Lubiana una mostra autonoma. L'Ice noleggerà un padiglione di 400 mq della fiera, completamente allestito, e lo metterà gratuitamente a disposizione delle aziende italiane. Dato il grande sviluppo delle piccole aziende private in Slovenia e a seguito dell'ampia pubblicità che l'Ice darà all'iniziativa, si prevede un folto pubblico. **OLIVETTI.** Il ministro delle poste statunitensi installerà in 1700 uffici postali, in tutto il paese, oltre tremila personal computers prodotti dalla Olivetti per la Att, il socio americano della multinazionale di Ivrea. Lo rende noto un comunicato della Olivetti, aggiungendo che l'accordo prevede anche la fornitura da parte della Att di 130 mini-computers «3B» e di varie unità periferiche. Il valore globale dell'accordo è stimato in circa 50 milioni di dollari, pari a oltre 60 miliardi di lire. Il complesso delle attrezzature verrà utilizzato per la gestione delle presenze dei 300 mila dipendenti degli uffici

postali statunitensi. **BASTOGI.** Il Consiglio di amministrazione della Bastogi Irbis Spa, riunito ieri sotto la presidenza di Vincenzo Romagnoli, ha preso in esame i risultati dell'esercizio 1986, periodo che è da considerarsi anno di «rifondazione» della società stessa. Grazie anche alle dimissioni della partecipazione Cogefar e di alcune società immobiliari, la Bastogi ha potuto conseguire plusvalenze di rilievo che hanno consentito di rafforzare la struttura patrimoniale, finanziaria ed economica della società, facendo emergere un utile di 8 mila 972 milioni a livello di Bastogi e di 14 mila 368 milioni a livello di consolidato. Per quanto concerne i programmi futuri, è stato designato il quadro degli interventi societari che prevede l'attivazione di iniziative nel campo assicurativo, finanziario, commerciale, dei trasporti aerei e dei servizi aeroportuali, nonché in quello, ritenuto di particolare interesse prospettico, delle comunicazioni audiovisive.

BILANCIO DEL GRUPPO SAFFA

La carta «brucia» i fiammiferi

MILANO — 25 miliardi di utile (+ 59% rispetto al 1985) per il gruppo Saffa che distribuirà agli azionisti un dividendo di 370 lire per le azioni ordinarie e di 390 per quelle di risparmio. Il fatturato consolidato del 1986 è stato di 347 miliardi. La capogruppo ha contribuito per oltre 228 miliardi: 176 miliardi per il settore cartario, 42 miliardi per il settore chimico, 6 miliardi per il settore agricolo (che consiste nell'attività della Sella Mosca e della Agricola Emiliana, produttrici rispettivamente di vini e cereali, per le quali si sta trattando la ces-

sione con un unico eventuale acquirente (che non è il gruppo Ferruzzi). Altri 4 miliardi derivano da attività diverse. Il fatturato fra vendite in Italia e all'estero è così ripartito: 176 miliardi in Italia, pari al 77,2% e 52 miliardi all'estero (22,8). L'utile netto della capogruppo ha superato i 18 miliardi con un incremento del 48% rispetto al precedente esercizio. I fatti più significativi dell'86, insieme alla crescita finanziaria, sono stati l'aumento della partecipazione nelle Cartiere di Verona, che è passata dal 60,97% al

90,76%, oltre all'acquisto di una partecipazione (poi portata nei primi mesi dell'87 a oltre il 15%) nella Papelera Española. La Saffa non è invece interessata all'acquisto delle Cartiere Binda, mentre contatti sono in corso per l'acquisizione di altre partecipazioni controllate dalla Geninvest. Il settore cartario resta comunque la punta di diamante di un gruppo che era nato come produttore di fiammiferi. Per questi ultimi gli affari non vanno molto bene considerando la concorrenza spietata degli accendini

usa e getta di contrabbando. Il mercato già in calo, si assesterà «e speriamo di raggiungere una quota costante di 35 miliardi di fiammiferi l'anno» dicono gli amministratori. L'ultima perla di quello che era un giorno l'impero dei Bonomi oltre a consolidare la sua leadership nel settore dei cartoni patinati conta di aumentare la presenza anche nei prodotti chimici attraverso acquisizioni e joint venture. Operazione non facile visto che quanto poteva essere appetibile è già stato acquistato da gruppi stranieri. (b. c.)

BILANCIO

Ras aumenta il capitale per rafforzarsi

MILANO — «Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti — ha detto ieri il presidente della Ras, Umberto Zanni, presentando i dati del bilancio 1986 — ma non possiamo aspettarci che tutti gli anni a venire siano buoni altrettanto del 1986. Per questo abbiamo deciso di rafforzare le nostre strutture finanziarie». E ha così presentato, con i risultati dell'ultimo bilancio, anche il progetto di aumento di capitale approvato giovedì sera dal consiglio di amministrazione della Ras: un'azione (ordinaria o di risparmio) gratuita ogni cinque vecchie azioni possedute; un'azione a pagamento, sempre ogni cinque possedute a 10.350 lire; un milione di azioni di risparmio, sempre a 10.350 lire, da offrire ai dipendenti delle società italiane del gruppo Ras. In più, è stato annunciato, il consiglio di amministrazione della Ras ha cooptato Vincenzo Sozzani (socio accomandatario della Pirellina: i rapporti

tra Ras e Pirelli si sono recentemente rinsaldati anche con l'ingresso, al 10%, della Rasfin nella Caboto) in sostituzione di Egidio Gavazzi, morto nel febbraio scorso. Dall'operazione sul capitale verranno alla Ras 230 miliardi che serviranno, ha spiegato Zanni, a rafforzare le società che si occupano del settore finanziario (e in questi giorni i fondi di investimento e le gestioni patrimoniali del gruppo — come ha precisato Giulio Baseggio — hanno superato i 10.000 miliardi e toccheranno i 12.000 entro la fine dell'anno) e all'irrobustimento delle controllate assicurative in Italia e all'estero che consolidano ormai a livello di gruppo, con le finanziarie, 77 società. I premi diretti raccolti dalla Ras in Italia nel 1986 sono saliti a 1.374,8 miliardi di lire con un incremento del 19,3% e quelli complessivi a 1.747,3 miliardi (+17%). Entrambi questi dati, ha spiegato il condirettore

generale Angelo Marchiò, superano sensibilmente la «media del sistema» assicurativo nazionale. E molto particolare è anche la composizione del portafoglio Ras, molto più equilibrato (con una relativamente bassa incidenza della Rca — 28,5% contro 40,1% — e una incidenza elevata del ramo vita — 25,5% contro 15,6% — tale da prefigurare nel corso del 1987 il sorpasso) di quest'ultimo nei confronti della Rca) e redditizio rispetto alla situazione media del mercato. Il totale complessivo dei premi raccolti dal gruppo Ras (che comprende 9 compagnie italiane e 29 consociate estere) è stato pari a 3911,5 miliardi con un aumento del 12,6% a cambi costanti. L'utile netto (influenzato in maniera sensibile dalla gestione finanziaria che ha rappresentato il 72,2% dei redditi netti mentre la gestione degli immobili vi ha contribuito soltanto per il 18,6) della Ras Spa è stato di 41 miliardi, con un incremento del 49%. (Gianfranco Monti)

IL TUO DOMANI HA BISOGNO DI UN RISPARMIO CHE CRESCA SU SOLIDE BASI.

I Fondi GenerComit sono i fondi ideali per il risparmiatore che aspira a un domani tranquillo e sereno, perché hanno le loro radici, le loro solide fondamenta, nella professionalità e nell'esperienza della Banca Commerciale Italiana e delle Assicurazioni Generali. Per questo GenerComit fa crescere i tuoi risparmi con le maggiori garanzie di sicurezza. Per aumentare il tuo capitale nel tempo sottoscrivi il Fondo GenerComit con garanzia assicurativa vita: parteciperai ai risultati di gestione di un fondo bilanciato e sarai assicurato con una polizza vita della durata di un anno, completamente gratuita. Per costituirti una pensione rivalutabile o un capitale, con investimenti programmati nel tempo, sottoscrivi il Piano Pluriennale di Risparmio GenerComit: parteciperai così ai risultati di gestione del fondo e godrai della copertura assicurativa vita rivalutabile Gesav. Per avere subito i frutti del tuo capitale, sottoscrivi il Fondo GenerComit Rendita: otterrai il pagamento della cedola semestrale e potrai godere dell'assicurazione di indennità ospedaliera da infortuni, senza alcuna spesa. GenerComit: tre formule per difendere i tuoi risparmi, per farli crescere su solide basi e per garantirti un sereno domani.

GenerComit
Fondi di Investimento
e Assicurazione

GENERALI
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote del Fondo GenerComit con garanzia assicurativa vita, del Piano Pluriennale di Risparmio, del Fondo GenerComit Rendita. Gli unici documenti cui far riferimento per la sottoscrizione delle quote dei Fondi menzionati sono i prospetti informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 7 ottobre 1986 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai numeri 487/80/3, 488/81/3 e 489. AVVERTENZE: L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

Borsa

BORSA DI TRIESTE

	7/5	8/5		7/5	8/5
Mercato ufficiale					
Generali	136000	137400	Comau	4440	4442
Lloyd Ad.	26600	26800	Fidis	20700	21000
Lloyd Ad. risp.	15200	15200	Sme	2350	2350
Ras	67100	68300	Siet	4200	4170
Ras risp.	42500	42500	Siet Warrant 10*	1900	1880
Montedison*	2870	2844	Siet Warrant 10*	1300	1290
Montedison risp.*	1441	1430	Siet risp.*	4050	4040
Pirelli risp.	5580	5610	D. Tripovich	9920	9920
Pirelli risp. n.c.	3230	3335	Tripovich risp.	4850	4899
Snia BPD*	4475	4470	Attività Immobili.	5590	5550
Snia BPD risp.*	4400	4400	Fiat*	8260	8235
Snia BPD risp. n.c.	2650	2650	Fiat risp.*	8260	8225
Rinascente	1305	1311	Gilardini	20850	20700
Rinascente risp.	745	748	Gilardini risp.	14000	14000
Rinascente risp. n.c.	795	794	Daimine	365	375
Gerolmich & C.	153	152	Lane Marzotto	5250	5210
Gerolmich risp.	122	122	Lane Marzotto risp.	5310	5310
G.L. Premuda	1700	1700	Lane Marzotto r.n.c.	4200	4230
G.L. Premuda risp.	1640	1640			
SP	2855	2825			
Spirip	2860	2840			
Warrant Sip*	2860	2890			
Bastogi Irls	700	695			

PIAZZA AFFARI

Modeste oscillazioni

Quotazioni in lieve rialzo

MILANO — Nell'ultima riunione della settimana, chiusasi con un miglioramento dello 0,10%, l'interesse degli operatori si è rivolto alla borsa valutaria che si è abbattuta sulla nostra divisa. La svalutazione «di fatto» della lira nei confronti delle altre valute europee ha infatti creato aspettative di una possibile riduzione del tasso di sconto, ma nel contempo alimentato gli allarmismi dell'ormai prossima deregolamentazione valutaria.

Gli effetti congiunti di questi due fattori, o meglio, le interpretazioni del mercato all'avvicinarsi dell'economia internazionale, hanno creato ampi contrasti in piazza Affari alimentari per giunta dalla vigilia della risposta premi in programma per lunedì prossimo. Non sono tuttavia mancate specifiche iniziative, quale quella sulle Ras (+0,6%) all'annuncio dei risultati di bilancio e alla decisione di procedere a un aumento di capitale in forma mista e sugli assicurativi in genere.

Tra i rimanenti titoli a più larga diffusione le sole Agricola hanno mostrato un certo dinamismo (+1,6%) è stato il rialzo del titolo ordinario, dal momento che sia Fiat che Olivetti sono apparse deboli e le Pirella hanno contenuto a un +0,5% l'ultima delle modeste oscillazioni più recenti.

Un repentino cambiamento di rotta ha invece investito la Montedison che dopo la brillante prova di giovedì ha sacrificato ieri l'1,3%. Sempre a proposito dell'Olivetti e dei valori del gruppo De Benedetti, da segnalare la ripresa di indiscrezioni su un coinvolgimento diretto del presidente nella vicenda dell'Ambrosiano, indiscrezioni che secondo alcuni agenti di cambio erano state filtrate ad arte per innervare il mercato.

E proprio la contrapposizione netta dei rialzisti e ribassisti ha determinato autentici sbalzi nei prezzi di alcune azioni, tornate a risalire la china dopo alcuni cedimenti delle riunioni precedenti. Si tratta, in particolare, delle Espresso (rimbalzate del 7,3%), delle Perlier (+4,7%) e delle Fisac (+4,8%), mentre il buon comportamento di Mondadori, Interbanca, Fochi Finarte, Breda e Recordati poggiava su delle relative, quanto specifiche, aspettative. A livello settoriale «record» per l'elettrotecnico (+1,13%) grazie agli spunti delle Selm (+1,6%), Ansaldo (+0,8%) e Sondel (+0,8%). Dal lato dei «cattivi», invece, decisamente offerte sono apparse Isefi, Alivar, Creditaliano, Eurogest, Cantoni, Elioforma, nonché la Safa che, con un ribasso del 6,6%, festeggiava nel peggiore dei modi le anticipazioni di un bilancio non certo malvagio.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
8/5	18.00	PRIMORJE	Capodistria	49 (5)
8/5	18.00	SOCARINQUE	Monfalcone	54
8/5	24.00	MISS CHIARA	Taranto	10
8/5	24.00	PELIAS	Algeria	39
8/5	notte	SOCAR 101	Venezia	rada
9/5	06.30	NADA MONTANARI	Omiesia	Alder
9/5	12.00	ANAGEL ARES	Monfalcone	Scala L. (B)
9/5	16.00	EUROPA II	Patrasco	23
9/5	24.00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
8/5	12.00	SIBA VIONE	Arsen.	Kardeljevo
8/5	13.00	CRIVENICA	Scala L. (B)	Venezia
8/5	14.00	PELIAS	Algeria	39
8/5	16.00	FRISIAN FAITH	51 (17)	Mersina
8/5	18.00	D. MANULISKIY	32	Grecia
8/5	sera	RUTH BORCHARD	VII	Ashdod
8/5	22.00	KAPTAN SALT OZGE	47	Venezia
8/5	24.00	RANGER	Siet 3	ordine
8/5	notte	PRIMORJE	VII	Fiume
9/5	06.00	IONIO	S.S.1	Ravenna
9/5	14.00	EL CINCO	3	Beirut
9/5	14.00	PELIAS	39	Ravenna
9/5	16.00	URTORI	Frignomar	Seychelle
9/5	20.00	EUROPA II	23	Patrasco
9/5	sera	PELIAS	14	Mudanya

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
8/5	12.00	RANGER	rada	Siet 3
8/5	18.00	RUTH BORCHARD	rada	49 (7)
8/5	18.00	DOLMATOVO	rada	32
9/5	06.30	SOCARQUATTRO	54	44
9/5	06.30	SOCAR 101	rada	54
9/5	16.00	PELIAS	35	14

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., EL CINCO, AL KHALED, OSA TRIESTE.

Punto franco nuovo: DIMITRIY MANULISKIY, LU SHAN, PELTI, KEIV KOKEB, PETYA SHITUKOV, HAKATA MARU, FRISIA FAITH, EL PIONEIRO, SOCARQUATTRO, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scala legnami: CRIVENICA.

Frignomar: SCHOEENR, URTORI.

Arsenale Trieste: ADRIA, SIBA VIONE, JASNOE, APULIA, IST.

Siderari Trieste: THEODOROS DEMET, SERENA.

MONFALCONE navi in arrivo

ANAGEL ARES (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa e segati, da Capodistria; VERMION (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca, da Salonicco; KRATON (Grecia), ag. Costanzi, tronchi, da West Africa; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; URALAR CUARTO (Spagna), ag. Cattaruzza, caolino, da Fowey.

navi in partenza

AHMAD I (Libano), per Venezia; SOCARINQUE (Italia), per Trieste; SOCARQUATTRO (Italia), per Trieste; KOLYMALES (Urss), per Arkangelsk; SUTLA (Jugoslavia), per Spalato.

navi in porto

MATIJA GUBEC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, banchina De Francesco, sbarco tronchi; THREE STAR (Filippine), ag. Costanzi, Portorose-gna, sbarco tronchi; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Fin-cantieri, sbarco catodi d'acciaio; CASTORO B (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1028
+0,10%
Prezzi irregolari con prevalenza di recuperi per un leggero ammorbidimento del volume degli scambi. Segnalati spunti del denaro nel settore assicurativo.

BORSA DI MILANO (7.5.87)

Azioni	Chiusura	Dif.	min.	max.	indice ANPE	mass.	Var. %	Dif. %	Chius. %	Chius. %
A Abellè	144000	-0,3	29711	90,6	155890	-2,7	0,69	35,1		
Acq. De Ferrari	3490	-0,3	718	95,9	3610	-2,4	2,29	27,0		
Acq. De Ferrari r.n.c.	2140	-0,5	700	78,3	2540	1,9	4,21	16,6		
Acqua Marcia	3001	0,1	747	61,0	4444	-3,7				
Acqua Marcia r.n.c.	1489	-0,8	1290	36,9	1830	-6,3				
Aedes	11270	-0,9	4273	61,2	15700	-4,1				
Aedes risp. n.c.	7300	-1,4	5610	30,9	7450	0,1				
Aeritalia	4150	1,9	337	101,1	6820	3,6	1,73	34,6		
Agricola Fin.	2499	-0,8	1835	30,3	3900	-3,5	2,67			
Agricola Fin. risp.	3699	1,6	2223	83,1	3999	-0,6	1,98			
Alitalia	991	-0,3	940	5,5	1896	-3,3	2,32	32,2		
Alitalia risp.	795	0,5	716	6,5	1900	-2,0	2,89	25,6		
Alivar	10590	-1,4	6100	45,9	15800	-4,1	2,84	11,3		
Alisbrenza	84010	—	17575	88,4	92700	-3,3	0,48	123,8		
Alisbrenza risp. n.c.	80000	2,4	61000	30,4	86500	-2,3	0,58			
Ansaldo Trasporti	6902	0,8	2295	100,0	6902	—	—	19,0		
Assitalia	29950	1,4	22250	96,8	30100	-0,8				
Attiv. Immobiliari	5549	-0,7	2977	41,3	9000	-4,5	2,26	31,3		
Aturia	2345	4,2	2099	9,5	4700	2,0				
Aturia risp.	2080	1,5	1940	7,4	3820	3,5				
Ausiliare	7900	-1,9	3010	55,6	11800	-4,8	1,14	42,2		
Ausonia	4200	2,2	3150	89,3	4665	-6,0				
Autostrada To-Mi	13850	-1,1	3751	94,8	14400	-3,8	2,53	35,5		

B Banca Catt. V.	6030	0,2	3879	57,4	7624	-2,7	3,48	11,3		
Banca Comm. Ital.	4082	-0,9	2123	53,7	5736	-2,1	4,43	11,6		
Banca Mercantile	9590	-0,1	9150	3,9	15615	-2,2	2,00	34,8		
Banca Naz. Agr.	5860	0,2	4458	49,5	7327	-0,8	2,83	25,6		
Banca Naz. Agr. risp.	2917	0,9	2780	3,1	3462	—	—	—		
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2811	-0,5	2550	33,3	3240	-1,2	6,98	12,1		
Banca Toscana	7280	0,3	7000	7,2	10064	-3,3	4,35	12,1		
Banco Chiavari	5490	0,5	5010	26,8	6798	-0,2	4,74	7,6		
Banco Lariano	4470	0,2	2600	63,2	5600	-1,8	4,47	9,2		
Banco Roma	12300	0,1	11790	9,3	24000	-1,9	4,18	16,0		
Sardapina	14550	-1,4	14390	21,7	15490	-0,5				
Sardapina risp.	894	-0,7	155	67,8	945	-4,5				
Bentoni Group	20000	0,2	15250	79,8	21200	-0,7				
Bnl quote risp.	26270	-0,3	23500	41,9	30116	-2,0		17,0		
Bnl quote risp. n.c.	6212	0,2	3758	49,7	7070	-2,9	4,22	37,3		
Bonifiche Ferraresi	33600	-0,2	21250	51,6	44950	-1,5	1,13	81,5		
Bonifiche Sile	35600	-0,7	16211	48,6	56500	-3,7	0,43	35,8		
Bonifiche Sile r.n.c.	13000	—	17400	11,2	31700	-3,6	4,61	19,0		
Breda	13360	3,0	3560	91,9	13810	3,8	1,88	49,0		
Broschi	1100	1,4	335	190,3	1900	—	—	—		
Buitoni	8040	0,5	668	58,6	13113	-2,2	1,24	39,1		
Buitoni risp. n.c.	4800	—	1071	57,1	7607	-1,6	1,00			
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4420	0,5	2607	42,7	6854	-3,6	5,43			
Buiton	2895	0,2	2070	28,2	5000	0,2	5,02	11,5		

Caffaro	1299	-0,1	640	50,5	1944	-3,4	2,99	26,8	Unificati r.n.c.
Callaro risp.	1261	1,7	643	47,5	1943	-6,4	3,17	26,0	Lloyd Adriatico
Calcestruzzi	9700	1,0	7400	82,1	10200	-4,9			
Canali Finanziaria	3252	1,6	2657	63,0	3602	-1,4	3,69	24,1	
Cantoni	9000	-2,2	2806	48,8	11500	-4,9	1,17	24,7	
Cantoni risp.	9150	0,5	7980	21,1	13500	-2,1	1,13	26,1	
Carl. Binda De Medici	3755	0,5	1413	71,4	4438	-3,7		30,8	
Carl. Binda De Medici risp.	13780	-0,1	4379	80,9	16900	-2,6	2,90	14,5	
Carl. Binda De Medici r.n.c.	10670	0,6	3949	82,4	12350	-0,7	5,82	14,4	
Carl. Binda De Medici risp. n.c.	13600	-1,9	5187	82,4	15400	-3,9	3,68	14,3	
Cementaria Merone	5050	-0,7	3270	89,9	5250	-3,8			
Cementir	3889	0,5	2129	92,9	4131	1,8	4,51	13,4	
Ciga Hotels	4520	0,2	1917	45,6	7600	-3,2	1,00		
Ciga Hotels r.n.c.	2290	0,5	1950	62,0	2498	-5,5	5,46		
Cir	8800	-0,4	1791	56,3	10718	-4,2	2,05	44,4	
Cir risp.	8620	0,4	1791	56,3	10718	-4,2	2,05	44,4	
Cir risp. n.c.	3665	-0,6	1691	52,7	5813	-3,6	1,14	29,4	
Cmi	5320	0,6	3000	39,5	7800	-1,5	5,64		
Cofide	4630	0,2	2760	53,9	6230	-0,7	0,60		
Cofide risp. n.c.	2087	-0,7	2000	12,1	2717	-7,2	2,27		
Cofogef	7330	—	1845	76,9	8976	-4,8	2,29		
Comau	4442	—	3600	35,7	5590	-1,3			
Comau Warrant	180	—	180	—	45	-0,4	-1,6		
Credito Adriatico	6171	3,8	1995	74,9	7800	-2,4	2,27	33,1	
Credito Commerciale	6060	-0,3	5750	10,4	8918	-0,3	2,29	44,1	
Credito Fondiario	5075	0,3	4450	32,1	6400	-6,7	31,5	7,4	
Credito Italiano	2250	-1,5	1121	48,5	3529	-2,6	2,96	14,4	
Credito Italiano r.n.c.	2480	0,4	2171	76,5	2575	-0,4	3,19	16,6	
Credito Varesino	3450	0,3	2757	25,3	5000	-1,4	4,06	13,4	
Credito Varesino r.n.c.	2650	0,6	2400	22,7	3499	-1,8	6,04	10,3	
Credito Varesino r.n.c. risp.	2330	—	2330	—	2330	—	—	—	

ELEZIONI

La «locomotiva» Thatcher a pieno ritmo

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — L'elettorato britannico sarà chiamato alle urne il mese prossimo, probabilmente giovedì 11 giugno, con un anticipo di tre giorni sulle elezioni italiane: è questa la previsione che emerge dai risultati delle amministrative svoltesi ieri l'altro in 369 comuni del Regno Unito, con le rilevanti eccezioni di Londra, della Scozia e dell'Irlanda del Nord.

Le proiezioni di questi risultati sul piano nazionale fanno ritenere che i «tories» conquisterebbero nuovamente la maggioranza assoluta in Parlamento se le elezioni venissero indette a breve scadenza, ma porterebbero a Westminster un numero di deputati inferiore a quello dell'attuale legislatura.

Pur riducendo il divario delle forze, i laburisti di Neil Kinnock continuano ad arrancare dietro la «locomotiva» Maggie, mentre l'economia è in ripresa, favorita parallelamente dalla caduta del dollaro e dalla tendenza al rialzo delle tariffe petrolifere, e le maggiori banche annunciano per oggi una riduzione dei tassi d'interesse dal 9,5 al 9 per cento. La City ha reagito positivamente alla prospettiva di una nuova vittoria del conservatore e l'indice azionario del «Financial Times» ha registrato ieri un aumento di 27 punti. Gli esponenti della Confindustria britannica prevedono che il numero dei disoccupati scenderà entro giugno sotto i tre milioni, infortunata coincidenza con l'apoteosi delle privatizzazioni toccata con la vendita della Rolls Royce.

Confortata da questi segnali favorevoli, la Thatcher ha convocato per il fine settimana nella sua residenza privata dei Chesham, i quattro fedelissimi che intende consultare prima di recarsi lunedì dalla Regina a proporre la data della consultazione elettorale. Il vice primo ministro Lord Whitelaw, il presidente del partito «tory» Tebbit, il capogruppo

della maggioranza ai Comuni Wakeham e il ministro per gli impieghi Lord Young. Il verdetto del cosiddetto «Consiglio di guerra della Lady di ferro» sarà illustrato lunedì mattina dal primo ministro nel corso di una seduta straordinaria di governo a Downing Street.

Solo allora, Buckingham Palace potrà ricevere la formale richiesta di udienza che sollecita l'anticipata dissoluzione del Parlamento.

Se lo volesse, Maggie potrebbe rimanere indisturbata in carica fino al maggio prossimo portando a termine i cinque anni della legislatura, ma una lunga delusione sarebbe rischiosa, qualora si delineasse una fase recessiva invernale dovuta ai contraccolpi incrociati delle traversie del dollaro e dell'antagonismo commerciale divampante tra Stati Uniti e Giappone.

Giocando d'anticipo, la Thatcher parte quasi sicura di vincere per la terza volta consecutiva la prova delle urne, un record appetibile anche per la prima donna che è diventata capo di governo in Gran Bretagna. L'esultanza dei conservatori non appare turbata dalla constatazione di avere perduto il controllo di quattordici amministrazioni comunali al termine del conteggio delle dodicimila seggi sottoposti al vaglio elettorale del 7 maggio; l'accento dei commentatori «tories» viene posto sull'importanza dei 17 comuni strappati ai laburisti ed entrati nell'orbita della maggioranza parlamentare.

Il capo dell'opposizione, Kinnock ha commentato lo smacco dicendo: «Abbiamo ridotto il distacco ma ci toccherà compiere un duro lavoro per abbattere il governo in carica». I leaders dell'Alleanza socialdemocratico-liberale, David Owen e David Steel, si sono presentati ieri fiduciosi a una conferenza stampa congiunta; ma le strette del sistema uninominale non permetteranno alla terza forza di andare oltre un onorevole piazzamento se le elezioni avverranno, come previsto, a giugno.

La più aggiornata inchiesta demoscopica prevede la seguente ripartizione dei seggi alla Camera dei Comuni: conservatori 345 (oggi 391), laburisti 243 (oggi 204), socialdemocratici-liberali 40 (oggi 27).

Quanto basterebbe alla Thatcher per convalidare il suo nomignolo di «seconda Regina d'Inghilterra».

MOSCA, TENSIONI NEL PCUS

«Provocazione» anti-Gorbacev? Nazionalisti russi in piazza

AMMISSIONE DEL MARESCIALLO KULIKOV

«Riformismo» troppo lento nell'Armata rossa

Il nuovo corso voluto da Gorbacev incontra forti resistenze all'interno delle forze armate

MOSCA — La «perestrojka» (rinnovamento) che interessa tutte le sfere della vita del Paese è in corso anche nelle forze armate sovietiche, ma procede con lentezza, ha ammesso in un'intervista alle «Izvestia» il maresciallo Viktor Kulikov, primo viceministro della difesa dell'Urss e comandante in capo delle forze unificate del Patto di Varsavia.

«Per i militari — spiega il maresciallo sovietico — la «perestrojka» significa anzitutto nuovi approcci alla soluzione dei compiti riguardanti il potenziamento delle loro efficienze belliche. I vecchi metodi e forme di lavoro non ci soddisfano più, nelle condizioni contemporanee frenano lo sviluppo dell'esercito e della marina e talvolta danno luogo alla stagnazione. «Tuttavia — sottolinea Kulikov — la «perestrojka» procede con lentezza. Si fa sentire la forza d'inerzia.

Ogni nuovo passo costa fatica. Siamo ancora in una fase iniziale, fase di ricerca di misure e di rapporti che consentano di rinnovare la mentalità e la psicologia degli uomini appartenenti all'enorme collettivo delle forze armate».

Il comandante in capo delle forze unificate del Patto di Varsavia invita a «battersi con perseveranza per il rafforzamento dell'influenza del partito su tutti gli aspetti della vita dei collettivi militari».

Infatti, ha aggiunto Kulikov, si «può vedere con chiarezza quanto è complesso il passaggio dalle parole alla loro realizzazione in tale contesto e di particolare importanza «un'efficace verifica della realizzazione delle decisioni prese». «Altrimenti non avremmo l'illusione della «perestrojka», ha esclamato Kulikov prima di concludere osservando che «la necessità di rinnovamento riguarda tutti

i militari, dal soldato al maresciallo». Frattanto giunge un nuovo monito dal dissidente Natan Sciaransky: «Il nuovo corso gorbacioviano non ha prodotto riforme di fondo in materia di diritti umani».

«In Unione Sovietica ci sono avuti dei cambiamenti, ma si tratta di modifiche che non attingono alle questioni fondamentali», ha detto giovedì Sciaransky.

Il dissidente sovietico ha poi esortato l'Occidente a condizionare gli accordi sul disarmo con l'Unione Sovietica al rispetto dei diritti umani: «Come possiamo credere che l'Urss voglia vivere in pace e in sicurezza con gli altri, quando non vuole dare pace e sicurezza al proprio popolo?», ha affermato.

Sciaransky ha accusato Mikhail Gorbacev di aver avviato nel suo Paese riforme «da pubbliche relazioni», per spingere l'Occi-

dente a un accordo sul disarmo.

Secondo il dissidente (che vive in Israele, ma in questi giorni si trova in Gran Bretagna per una visita nel corso della quale ha incontrato Margaret Thatcher), la «glasnost» di Gorbacev piace soprattutto agli intellettuali, che oggi possono scrivere e discutere più liberamente dei problemi del Paese: «Ma per l'uomo della strada la cosa più importante resta essenzialmente la fila davanti ai negozi e la scarsità di generi di consumo; per la gente non è cambiato nulla», ha dichiarato, portando testimonianze di connazionali. A questo proposito Sciaransky ha citato l'esempio della nuova legge che nelle intenzioni del Cremlino dovrebbe facilitare le procedure per l'espatrio degli ebrei, e che ha definito «legge anti-emigrazione», in quanto si rivolge solo a coloro che hanno parenti in Occidente.

MOSCA — Col pretesto di appoggiare la «perestrojka» (ristrutturazione) gorbacioviana, mercoledì scorso un gruppo di circa cento aderenti all'associazione «Pamjat» (la memoria), ha inscenato — a quanto si è appreso — una manifestazione nella centralissima via Gorki arrivando alla sede del Soviet di Mosca dove vi è stato un incontro con il segretario del partito della città, Boris Yeltsin.

L'incontro ha assunto toni accesi, tanto che il potente capo del Pcus della capitale ha espresso dubbi sulle reali intenzioni dei manifestanti. L'associazione «Pamjat», che si occupa formalmente della «difesa della cultura russa», si ispira a valori impostati sull'antisemitismo e il nazionalismo grandioso, molto simili a quelli dell'organizzazione di estrema destra «I cento neri», attiva in Russia dal 1905 al 1917.

Innalzando bandiere della Repubblica federativa russa, della Repubblica ucraina e di quella bielorusa (le tre repubbliche slave dell'Urss), i manifestanti hanno fatto ingresso nella sede del Soviet cittadino esigendo di incontrare Yeltsin.

Questi, uno degli uomini di punta della politica gorbacioviana, membro supplente del Politburo, ha ascoltato le rimozioni dei manifestanti, riguardanti problemi di politica architettonico-urbanistica.

Nel corso dell'incontro i dimostranti hanno protestato contro il proseguimento dei lavori per il gigantesco monumento alla vittoria sulla Germania nazista (i lavori erano stati formalmente bloccati in seguito a una movimentata campagna portata avanti da ambientalisti e fautori della cosiddetta «ecologia della cultura»).

Alla risposta di Yeltsin, secondo cui i lavori del cantiere sono stati fermati da tempo, i dimostranti hanno opposto un dettagliatissimo documento, in cui viene dimostrato che il cantiere continua a funzionare e vengono citati i responsabili all'interno del Soviet cittadino.

I manifestanti hanno affrontato anche il problema della distruzione del parco situato nel vecchio quartiere di Lefortovo, presentando un progetto inaspettatamente documentato per una soluzione alternativa.

Il quotidiano «Moskovskaya Pravda» aveva riportato la notizia dell'incontro, senza tuttavia spiegare la natura del gruppo di manifestanti e sottolineando solo il loro appoggio alla «perestrojka». Malgrado ciò, durante l'incontro al Soviet di Mosca, Boris Yeltsin, facendosi ascoltare a fatica, ha espresso i suoi dubbi sull'appoggio dei dimostranti alla politica di democratizzazione.

Attiva in molte città russe, l'associazione «Pamjat» ha sezioni a Mosca, Leningrado e Novosibirsk e negli ultimi mesi ha in atto una campagna di proselitismo, organizzando conferenze, dibattiti e proiezioni.

Recentemente, nella città di Saratov, un gruppo di suoi attivisti ha mostrato un documentario sulla cattedrale del «Cristo Salvatore», costruita a Mosca dopo la vittoria del 1812 su Napoleone e demolita negli anni Trenta per volere di Stalin, che voleva costruire al suo posto il palazzo dei Soviet.

Secondo i membri di «Pamjat», responsabile degli sventramenti staliniani era il «complotto internazionale ebraico-massonico», e come dimostrazione citano il ruolo che in questi anni ebbe Kaganovic, di origine ebraica, uno dei più stretti collaboratori di Stalin, rimesso poi nel 1956 da Krušev.

L'ultima imperatrice d'Austria, che teneva corte al castello di Schoenbrunn, occupata attualmente due spoglie stanzette nel pensionato per anziani Johannes-Stift, gestito dalla suora Clara. La principessa, che è nata in Italia nel 1892, è la vedova di Carlo I, l'ultimo esponente

GINEVRA

Proposta Usa: missili «lunghi» ridotti del 50%

IRANGATE

Incriminato Secord?

WASHINGTON — Richard Secord rischia l'incriminazione per quanto ha detto al congresso sulla vicenda iran-contras: lo afferma il senatore Howell Heflin, membro della commissione d'inchiesta senatoriale.

Secord è considerato molto di più di un esecutore di ordini. Secondo Heflin, ex giudice di Corte Suprema dell'Alabama, nel corso delle ore di interrogatorio di giovedì sono emersi elementi sufficienti a carico del generale in congedo (che a differenza di altri personaggi dell'intricata vicenda non ha beneficiato del provvedimento di immunità limitata): «Credo che sia fuori discussione che la testimonianza di giovedì porterà alla sua incriminazione», ha detto.

IL PRIMO

Aids, morto un deputato

NEW YORK — L'Aids ha fatto la prima vittima anche nel Congresso degli Stati Uniti. Stewart B. McKinney, deputato repubblicano del Connecticut è morto ieri in un ospedale di Washington nel quale era ricoverato dal 22 aprile. McKinney aveva subito il contagio attraverso una trasfusione di sangue nel 1979.

Per sei anni nessuno si era accorto di nulla, poi nel 1985 un esame aveva accertato che lui era irrimediabilmente condannato.

Sposato con cinque figli aveva 56 anni. Fino all'ultimo McKinney ha continuato a lavorare come parlamentare non nascondendo la sua malattia, ma anzi battendosi perché negli ospedali americani diventassero più rigorosi i controlli.

ATTACCO

L'ira perde 8 uomini

BELFAST — Il commando di polizia di Loughgal, nella contea di Armagh, è stato assalito ieri sera da un commando terroristico probabilmente dell'Ira.

L'assalto ha avuto luogo verso le 19.20 ora locale. L'edificio è stato scosso da un'esplosione, poi si è verificata una sparatoria.

Secondo notizie non confermate, pare che gli agenti fossero stati avvertiti dell'attacco e si erano preparati quindi ad affrontare i terroristi. La circostanza sembra essere suffragata dalle informazioni riportate successivamente dalla Press Association. Nel fissare a 8 il numero dei morti, l'agenzia ha indicato poi che si tratta per lo più di terroristi.

GINEVRA — Gli Stati Uniti hanno presentato ieri all'Unione Sovietica a Ginevra un progetto di trattato che prevede la riduzione di circa il cinquanta per cento dei missili a portata intercontinentale delle due superpotenze. Il piano americano fissa in 1600 il numero massimo dei sistemi (missili balistici intercontinentali basati a terra, missili balistici lanciati da sottomarini e bombardieri pesanti) che ciascuna delle due parti potrà conservare e in 6000 il numero massimo delle testate. Esso stabilisce inoltre massimi parziali per ogni tipo di testata, sempre nei limiti delle 6000 testate. Il progetto è stato presentato dall'ambasciatore Ronald Lehman, rappresentante degli Usa ai colloqui per la riduzione delle armi strategiche (Start - Strategic arms reduction talks) al suo omologo sovietico Lem Masterkov. La riunione è durata un'ora e mezzo e a quanto ha riferito lo stesso Lehman la delegazione sovietica si è limitata a prendere atto del piano, riservandosi di dare una risposta in un prossimo incontro.

Il documento americano comprende una parte riservata al problema delle verifiche, che — in casi del genere — costituisce sempre uno dei più spinosi.

Il principio di una riduzione del cinquanta per cento dell'arsenale nucleare intercontinentale dei due Paesi era stato già concordato da Reagan e Gorbacev nel «vertice» di Reykjavik, ma la trattativa si era successivamente bloccata davanti alla richiesta sovietica di collegare la questione dei missili strategici a quella delle armi spaziali.

Questo problema rischia quindi di essere ancora l'ostacolo principale all'apertura del negoziato, ma gli osservatori notano che la stessa pregiudiziale era stata avanzata da Mosca anche per quanto riguarda i missili a gittata intermedia e che essa è ormai caduta.

D'altra parte, il documento presentato dagli Stati Uniti scende per la prima volta nel dettaglio, fissando un «tetto» per ciascuno dei tipi di armi che potrebbero essere conservate (per i missili balistici intercontinentali «mobili», in particolare, è prevista la messa al bando totale) e difficilmente la ripartizione proposta da Washington incontrerà il pieno gradimento di Mosca.

Frattanto al seminario patrocinato dall'eurogruppo della Nato e dal centro studi strategici e internazionali di Georgetown hanno parlato anche il segretario della difesa americano Caspar Weinberger e il presidente della commissione forze armate del Senato Sam Nunn. Weinberger ha assicurato all'Europa occidentale che qualsiasi accordo sovietico-americano sulle forze nucleari intermedie non dividerebbe gli Stati Uniti dalla Nato; aggiungendo: «siamo legati alla sicurezza dell'Europa dal semplice ma ineludibile fatto che gli Stati Uniti non potrebbero vivere in un mondo in cui l'Europa fosse stata conquistata dai sovietici».

D'altro canto con la sola eccezione della Gran Bretagna non c'è un Paese europeo che voglia spendere abbastanza per l'armamento convenzionale. Lo ha affermato l'assistente segretario alla difesa americano Richard Perle. Al seminario Perle ha però difeso l'eliminazione di tutte le armi nucleari dall'Europa come un elemento che contribuisce alla sicurezza europea.

«ECOLOGISTI» DELL'EST

Il raduno continua

Difficoltà fraposte dal regime

VARSAVIA — Il «Gruppo sovietico per la ricostruzione della fiducia tra Est e Ovest» (Most) ha inviato ieri un messaggio al seminario sulla pace e il disarmo organizzato dal movimento polacco «Libertà e pace» (Wip) in corso in una chiesa di Varsavia da mercoledì.

Nel messaggio «Most» (che in russo vuol dire «ponte») augura «buon lavoro» ai circa cinquanta militanti pacifisti, antinucleari ed ecologisti di tutto il mondo convenuti a Varsavia, lamentando che non sia stato consentito ai suoi rappresentanti di partecipare ai lavori. Un messaggio simile era giunto giovedì anche dal «Movimento libertà e diritti umani» della Germania Est che aveva annunciato, stante l'impossibilità decretata dalla polizia a inviare propri rappresentanti a Varsavia, l'apertura ieri di un seminario parallelo sulla pace a Berli-

no Est, che come quello polacco dovrebbe assumere tinte antisovietiche. E invece riuscito ad arrivare, ed è attualmente l'unico rappresentante di un altro Paese dell'Est presente al seminario, Jiri Vancura, di «Charta 77». Giovedì sera è arrivato anche l'unico rappresentante italiano al convegno, Luigi Lusenti della «Lega ambiente» di Milano.

Nuove prese di posizione si registrano frattanto in merito alla visita del Pontefice in Polonia. Il capo dello stato polacco generale Wojciech Jaruzelski e il primate della Chiesa cattolica, cardinale Jozef Glemp, ritengono che la prossima visita di Giovanni Paolo II in Polonia contribuirà a normalizzare i rapporti tra Varsavia e la Santa Sede. E quanto scrive l'agenzia di stampa governativa «Pap», riferendo del colloquio svolto giovedì a Varsavia.

NUOVO BERSAGLIO

Cargo russo colpito

La prima volta che Teheran sfida l'Urss

MANAMA — Alcune unità navali, appartenenti probabilmente alla marina iraniana, hanno attaccato a mezzogiorno di giovedì il mercantile sovietico «Ivan Korotoyev», che stazza 6.459 tonnellate nelle acque del Golfo Persico, al largo delle coste di Dubai.

La notizia è stata data ieri da funzionari delle società armatrici che operano a Manama ed è stata confermata dai «Lloyds» di Londra. Secondo questi ultimi la «Ivan Korotoyev» è stata attaccata da alcune unità di piccolo tonnellaggio e non identificate che hanno colpito il carico danneggiandone lo scafo e le strutture superiori. È la prima volta che nella cosiddetta «guerra delle petroliere», gli attacchi sferrati da Iran e Irak contro il naviglio straniero nelle acque del Golfo, viene colpito un mercantile sovietico. Lo «Ivan Korotoyev», sorpreso nel settore meridionale del Golfo, era salpato tre giorni fa da Kuwait, diretto al porto saudita di Damman.

Sino a giovedì nessuna nave americana o sovietica era stata attaccata; gli iraniani avevano invece intercettato e sequestrato lo scorso anno un altro mercantile russo.

L'attacco al mercantile sovietico è destinato ad aumentare la tensione alimentata dalle crescenti minacce iraniane alle navi dei Paesi neutrali che incrociano nelle acque del Golfo Persico e che attraversano lo stretto di Hormuz. Proprio in prossimità dello stretto l'Iran ha dislocato di recente una serie di missili anti-nave di fabbricazione cinese, i cosiddetti «Silkworm».

8 MORTI?

Secondo raid israeliano in 3 giorni a Sidone

SIDONE — Per la seconda volta in tre giorni l'aviazione israeliana è tornata a colpire basi palestinesi all'estrema periferia di Sidone, nel Sud del Libano, uccidendo otto persone e ferendone altre venticinque.

L'incursione è stata compiuta da sei caccia che hanno bombardato i campi profughi palestinesi di Ein El-Hilweh e Mieh-Mieh. La polizia di Sidone non dice se le vittime siano civili o guerriglieri palestinesi.

I palestinesi hanno cercato di contrastare l'azione dei caccia israeliani sparando contro di essi missili «Strella» di fabbricazione sovietica che hanno peraltro mancato i bersagli. I palloni ad aria calda sganciati dagli aerei hanno fatto deviare i missili dalla loro traiettoria. Gli «Strella», che si lanciano a spalla e che vengono attirati da fonti di calore, hanno colpito i palloni anziché gli aerei.

ZITA, VEDOVA DI CARLO D'ASBURGO

L'ultima imperatrice ha 95 anni

SAN GALLO — Zita di Borbone-Parma, vedova dell'ultimo imperatore, compie oggi 95 anni; un centinaio di componenti della sua famiglia si incontreranno nella cittadina svizzera di Zizers, dove l'anziana signora vive, per festeggiare la ricorrenza.

L'ultima imperatrice d'Austria, che teneva corte al castello di Schoenbrunn, occupata attualmente due spoglie stanzette nel pensionato per anziani Johannes-Stift, gestito dalla suora Clara. La principessa, che è nata in Italia nel 1892, è la vedova di Carlo I, l'ultimo esponente

della dinastia degli Asburgo, che regnò per 640 anni: dopo la sconfitta dell'Austria nella prima guerra mondiale, Carlo accettò di «rinunciare temporaneamente» alle proprie prerogative imperiali, ma non giunse mai all'abdicazione formale, nonostante la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, a conclusione del conflitto.

La principessa, imparentata con la maggior parte delle dinastie reali d'Europa, sostenne fino all'ultimo le iniziative del marito, che si prodigò per raggiungere una pace rapida allo scopo di salvare il pericolante impero.

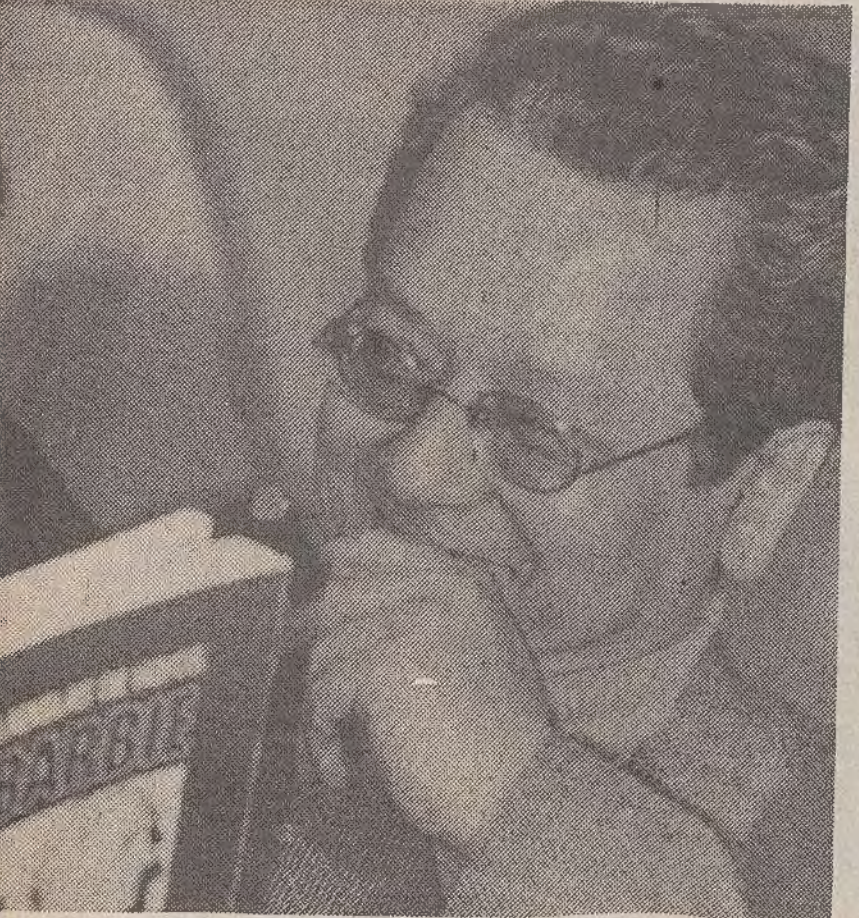
Zita collaborò personalmente da instaurare contatti con le potenze alleate servendosi della mediazione di suo fratello, principe Sisto di Borbone-Parma, ufficiale francese in servizio nell'esercito belga, che era in contatto con il presidente francese Raymond Poincaré.

La scoperta delle sue iniziative, divenute di dominio pubblico nel '18, trasformò l'imperatrice amatissima, agli occhi dell'opinione pubblica tedesca e austriaca, nell'odiosa «spia dei Borboni».

LUNEDÌ IL PROCESSO AL «BOIA DI LIONE»

Ma la Francia trema con Barbie

La difesa attualizza i fatti — La cattiva coscienza della Resistenza si agita



Jacques Vergès, il difensore di Barbie

CASO WALDHEIM

Prove Usa a Vienna

Esperti austriaci si recano a Belgrado

VIENNA — Una delegazione del ministero della giustizia statunitense giungerà il prossimo venerdì a Vienna per discutere con i responsabili austriaci gli sviluppi del caso Waldheim, dopo la decisione americana di impedire al Presidente austriaco l'ingresso negli Stati Uniti a causa di suoi presunti trascorsi nazisti. Secondo quanto indicato ieri dall'ufficio della cancelleria, delle delegazioni faranno parte anche il viceministro della giustizia americano Mark Ri-

chard e il direttore dell'ufficio speciale investigativo, Sher, i quali saranno ricevuti dal cancelliere Franz Vranitzky.

Nel giorni scorsi, il governo austriaco aveva chiesto alle autorità americane di poter consultare i documenti che hanno portato alla decisione.

Sempre nella settimana prossima dovrebbe partire per Belgrado anche il gruppo di esperti austriaci incaricati di fare ricerche negli archivi militari, precedentemente consultati anche dagli americani.

Dall'inviato

Giovanni Serafini

LIONE — Tutto è ormai pronto per il «processo spaccato»: fra due giorni, alle 13 di lunedì, ha inizio in questa città martoriata dal nazismo il dibattimento contro Klaus Barbie, l'ex capo della Gestapo passato tristemente alla storia come «il boia di Lion».

È un avvenimento da mass media: molti giornalisti stranieri, molte catene radiotelevisive terranno i riflettori accesi. Quarant'anni dopo i fatti, i testimoni rievocano le spaventose vicende di allora: storie di infelici sottoposti alla tortura, inviate nei campi di concentramento, storie di bambini uccisi nelle camere a gas di Auschwitz dopo essere stati catturati nelle colonie in cui, «colpevoli» di essere ebrei, erano stati nascosti.

Fra i testi citati dall'accusa comparirà anche Jacques Chaban-Delmas, il presidente dell'Assemblea nazionale, che prese parte alla Resistenza e fu il più giovane generale della Francia liberata.

Non saranno due mesi tranquilli — tanto durerà il processo — quelli che il Paese, e Lion in particolare, si appresta a vivere: i fantasmi del passato sono altrettanto armi che l'avvocato difensore di Barbie, Jacques Vergès, si prepara a usare. Quanti lionesi collaborarono con l'aguzzino nazista? Chi fu a «vendere» Jean Moulin, l'uomo del generale De Gaulle nella Francia occupata?

Non vi sono dubbi sulla strategia adottata da Vergès: dimostrare da un lato che Barbie non fu altro che un «quadrone medio» della struttura nazista, un «esecutore» di ordini, e dall'altro che

Telecamere

in aula

ma il film

dopo il 2000

il suo compito venne facilitato da troppi zelanti collaboratori. Spostando il dibattito sul terreno ideologico, alimentando i dubbi sulle contaminazioni che toccarono la Resistenza, Vergès cercherà di far dimenticare quel che il capo della Gestapo fece effettivamente: tentare di far finire sotto processo non tanto un uomo, quanto un'epoca e una collettività.

C'era proprio bisogno di questo processo? Se lo chiede una parte dell'opinione pubblica, preoccupata che al banco degli imputati finisca, insieme con Klaus Barbie, anche la Resistenza francese, che ha evidentemente i suoi scheletri nell'armadio. Se lo chiedono inoltre, i qualunque, infastiditi per il clamore dedicato ad «avvenimenti ormai lontanissimi», perché — ha detto recentemente in televisione il leader dell'ultrasinistra, Le Pen — non parliamo di cose più interessanti per la Francia, come la disoccupazione, l'Aids, la lotta alla droga, eccetera? Se lo chiedono infine le cattive coscienze, che non riescono a mascherare nelle espressioni falsamente pietistiche (in fondo questo Barbie è un uomo malato, anziano, lasciandolo morire in pace) un fondo di «sintonia» rimasta immutata con le pratiche e gli obiettivi del

10 maggio

*Per la tua festa, mamma,
un augurio che viene dal cuore.*



Ferrero Rocher: un successo nel mondo, squisitamente italiano.

FERRERO